

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Giornale di Toronto* di *Toronto* del *8-2-76*

CONFERENZA NAZIONALE SULL'EMIGRAZIONE

Prepariamoci per suggerire a Roma quello che non va

A seguito di una recente riunione dei membri del Comitato del C.A.I.T., avvenuta presso i locali della F.A.C.I., tra le altre importanti decisioni prese nell'interesse della collettività, è stata deliberata all'umanità una pre-conferenza dell'emigrazione. A questo riguardo ci siano recati in Consolato per sentire dal Vice Console Dr. Giuseppe Volpe, Presidente onorario con compiti diretti di super visione delle attività dello stesso C.A.I.T., quali dovrebbero essere le finalità della proposta pre-conferenza.

DOMANDA - Dr. Volpe, dopo l'VIII riunione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, siglato come C.C.I.E. e le note disattese aspettative dei 5 milioni di emigranti italiani sparsi per il mondo, mi può dire qualcosa intorno all'utilità della conferenza Nazionale dell'Emigrazione?

RISPOSTA - Certamente, l'attesa dell'emigrazione non è di oggi, ma di vecchia data. Personalmente penso che una Conferenza Nazionale dovrebbe essere un'occasione importante da essa scaturisce un dibattito serio e concreto e soprattutto realistico e non dispersivo.

Come sa, l'impegno del governo italiano era stato

Intervista con il Vice Console Dr. Volpe, del Consolato Generale d'Italia a Toronto, in merito alla Pre-Conferenza dell'Emigrazione indetta dal Comitato Consolare di Assistenza ai Cittadini Italiani di Toronto (C.A.I.T.), in collaborazione con la F.A.C.I., le organizzazioni dei lavoratori e le altre associazioni interessate della comunità italiani ed italo-canadese di Toronto.

preso oltre un anno fa e ribadito dal nostro Ministro degli Esteri, On. Moro, in occasione dell'apertura della VII Conferenza del C.C.I.E.

DOMANDA - Dr. Volpe, può dirmi quali saranno i principali argomenti che saranno dibattuti durante la pre-annunciata conferenza Nazionale?

RISPOSTA - Direi che all'ordine del giorno dovrebbero figurare - la sicurezza sociale dei lavoratori emigrati

- la protezione giuridica;
- la cittadinanza;
- l'assistenza scolastica e

professionale, nonché la leva militare, le rimesse dall'estero e la loro utilizzazione ed altre questioni minori, alcune delle quali dovrebbero riguardare determinate aree geografiche. Penso che il discorso può prendere le mosse da spunti molteplici e diversi e può intornarsi a seconda delle concezioni politiche; può avere anche finalità non direttamente collegate al fenomeno dell'emigrazione che, come Lei sa, ha accompagnato quasi tutta la storia dell'Unità d'Italia e resta uno degli aspetti dello squilibrio economico e sociale del nostro Paese.

Questi squilibri, sono ancora all'origine di un massiccio esodo che non può essere confuso con la libera circolazione, né con la mobilità fisiologica, geografica e professionale della manodopera.

La realtà storica che i partecipanti alla Conferenza hanno di fronte è una "diaspora nazionale" di oltre 30 milioni di cittadini che hanno abbandonato la Penisola mentre la realtà contingente è costituita dalla presenza all'estero di oltre 5 milioni di connazionali.

Peraltro, non dovrebbero dimenticare che le rimesse degli emigranti costituiscono una somma davvero ragguardevole per le economie delle regioni da cui essi provengono. In Italia arrivano quasi mille miliardi di lire dai connazionali che lavorano fuori dei confini. Appare quindi opportuno attirare l'attenzione dei connazionali emigranti sul problema delle rimesse in modo che essi, anche mediante incentivi di ordine finanziario, siano pronti ad investire volontariamente le loro economie in investimenti produttivi, nell'interesse di tutta la collettività, ciò che potrebbe anche favorire la creazione di nuovi posti di lavoro nelle regioni d'origi-

ne, facilitare il loro ritorno e crearvi le condizioni ideali per limitare la corrente immigratoria.

DOMANDA - Dr. Volpe, il C.C.I.E. si è riunito otto volte negli ultimi anni e - a dire il vero - non ha svolto un lavoro molto utile. Molti sono delusi: primi tra tutti gli stessi emigrati. Lei crede che una Conferenza sull'emigrazione aiuti ad individuare la soluzione di qualche problema?

RISPOSTA - C'è da auspicare che la conferenza porti a qualche concreto impegno o, che sia almeno stimolatrice di qualche seria iniziativa.

DOMANDA - Per concludere la nostra conversazione, Dr. Volpe, può dirmi quale utilità potrebbe avere una pre-conferenza dell'emigrazione deliberata dal C.A.I.T. in questa Comunità?

RISPOSTA - La proposta pre-conferenza, secondo me, non può che porsi in termini di analogia importanza e di responsabilità della stessa Conferenza Nazionale. Essa sarà estesa a tutti i connazionali dell'area metropolitana desiderosi di partecipare.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ARI

di

Roma

del

8-2-46

N. 5 = COSTITUITO DA GRANELLI ALLA FARNESINA
IL COMITATO ESTERI- ASSOCIAZIONE

Roma, 8 - ARI - Accogliendo una specifica mozione presentata nel corso dei lavori della settima sessione del Comitato consultivo degli italiani all'estero, il Sottosegretario agli Affari Esteri on.le Granelli ha convocato - riferisce l'ARI - in data 6 febbraio u.s. una riunione presso la Farnesina per procedere con i rappresentanti delle associazioni nazionali attualmente presenti in seno al C.C.E. alla costituzione di un Comitato Esteri-associazioni.

Il nuovo comitato, che si affianca al già esistente Comitato Esteri-Sindacati, permetterà di intensificare ulteriormente incontri attraverso l'istituzionalizzazione delle procedure di consultazione con i rappresentanti delle associazioni per lo svolgimento di una coordinata azione del Ministero degli Esteri che possa avvalersi della collaborazione attiva e pluralistica di quanti operano nel settore dell'emigrazione. Nel corso dell'incontro sono stati concordati - riferisce l'ARI - le procedure e i metodi di lavoro che dovranno caratterizzare le attività del Comitato e si è proceduto ad una prima individuazione di un'agenda di argomenti che verranno esaminati nelle future riunioni. (ARI)

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

8-2-74

ester

questione stranieri in svizzera

(ansa) - ginevra, 8 feb - il governo elvetico e' stato invitato dalla commissione del consiglio nazionale (camera dei deputati) a procedere il piu' rapidamente pos-

sibile alla revisione della legge federale sul soggiorno e il domicilio degli stranieri. la revisione totale o parziale di questa legge dovra', in particolare, "ristabilire l'equilibrio" fra il numero degli stranieri presenti in svizzera e la popolazione elvetica. riunita oggi a berna, la commissione del consiglio nazionale, e' giunta a questa conclusione al termine di un lungo dibattito dedicato all'esame del rapporto sull'iniziativa popolare dell'"azione nazionale contro l'inforestieramento", che il governo federale ha recentemente presentato all'attenzione dell'assemblea parlamentare. tale rapporto propone ai due rami del parlamento di sottoporre la iniziativa al voto del popolo e dei cantoni senza controprogetto, ma con l'invito di respingerla.

al termine del suo dibattito la commissione ha deciso di adottare il punto di vista governativo e di raccomandare alla camera dei deputati il rigetto dell'iniziativa dell'"azione nazionale". nello stesso tempo la commissione ha deciso di invitare il consiglio federale a rivedere l'attuale legge sugli stranieri, in maniera che le camere possano esaminarla nel momento in cui verra' dibattuta l'iniziativa contro l'"inforestieramento".

secondo le precisazioni del presidente della commissione la revisione totale o parziale di detta legge dovra' permettere di ristabilire l'equilibrio fra la presenza straniera e la popolazione elvetica. "non si tratta", egli ha precisato nel corso di una conferenza stampa, "di espellere degli stranieri, ma di stabilizzare il loro effettivo in maniera efficace".

nel corso del dibattito si e' formata una corrente minoritaria - guidata da socialisti e rappresentanti dei sindacati svizzeri - in favore della presentazione da parte del governo di un controprogetto. la proposta della minoranza e' stata tuttavia respinta per motivi costituzionali.

L'iniziativa dell'"azione nazionale", che sara' probabilmente presentata a verdetto popolare nel prossimo inverno, precede, come e' noto, l'allontanamento dalla svizzera, entro il 1977, di mezzo milione di stranieri.

n 1833 hm

I mille codici dell'amore

I rapporti familiari e amorosi si sono trasformati solo in apparenza, dove le comunità agricolo-patriarcali sono rimaste marginali rispetto a nazionale - Delitto d'onore, vendetta, matrimonio riparatore non risparmiano la nuova generazione che, sotto basette e cotonature, conserva l'ossessione dei delitti sessuali e duelli rustici nel canto delle sirene.

Discriminazioni

La morale della cultura patriarcale lascia ampi spazi alle discriminazioni e ai pregiudizi. Ossido, un paesino della Calabria, è considerato dagli abitanti del circondario un caro di femmine perdute e un nido di figli illegittimi. Siamo andati a Ossido, e abbiamo trovato soltanto una comunità poverissima, disorganizzata dall'emigrazione, famiglie (legittime) incredibilmente numerose, di otto, dieci, dodici figli. Il grande scandalo, nel paese, è costituito dall'incipiente consumismo, dalle ragazze che prendono dischi e vestiti, regalati che i genitori non possono permettersi. E gli illegittimi? «C'è stato qualche caso — conferma la macellaia — Erano due o tre scapoli possidenti che approfittavano della povertà di due o tre ragazze incrociate. L'ultimo caso risale a dieci anni fa». Tutto qui. Ma due o tre prepotenze sono bastate a rendere «infame» il nome dell'intero paese.

La concezione «arcaica» della famiglia e della moralità comporta, dunque, molte ingiustizie e numerosi aspetti negativi. Ma è, nello stesso tempo, l'unica

struttura che garantisce continuità, sicurezza, equilibrio alle comunità dell'Italia agricola e marginale. Dove questa struttura entra in contatto concreto con la ideologia e i modelli di vita della società industriale, le contraddizioni esplodono con violenza traumatica, e la disgregazione della famiglia patriarcale non è compensata dall'acquisto di alcuni modelli capaci di sostituirli armonicamente. Nella famiglia patriarcale-agricola (unità di produzione) il padre è depositario di ogni competenza e questo, in qualche modo, giustifica l'esercizio della sua autorità. La caduta del vecchio modello produttivo comporta capovolgimenti drammatici: il patriarcato diventa un suo competenza non servono più le figure colte che guidano il trattore, che parla la lingua italiana, che aggrava i tempi e i modi di un'attività non più legata al flusso immutabile delle stagioni). La «nuova famiglia» diventa «unità di consumo», crollano, molto prima dei pregiudizi, le antiche solidarietà contadine, e scatta, con conseguenze drammatiche, il conflitto tra «società del risparmio» e «società dello spreco» (capena il buio muore mi compro la motocicletta). Il conflitto è radicale e comporta, da parte dei giovani,

il drastico rifiuto della civiltà agricola, interpretata come la somma di un lavoro «sporco» e di un'esistenza subalterna, emarginata, esclusa dalla grande festa consumistica.

«Molti giovani umbrati», dice l'etnologo Tullio Seppilli — abbandonano la campagna non tanto perché ci vivono male, quanto per il giudizio negativo che, nella società, accompagna la condizione del contadino. Il divario, sempre maggiore, tra condizioni sociali e aspirazioni provoca pesanti destrutturazioni culturali, e forti contrasti all'interno delle famiglie, dove i genitori anziani vengono rapidamente condannati all'emarginazione, all' inutilità e alla solitudine». Spinti dalla necessità o attirati dalla sirena del consumismo urbano, i giovani tentano dapprima di «trasportare la città in campagna» (procurandosi le elementari comodità che essi identificano con la vita cittadina), poi si riducono a emigrare, e imboccano il tunnel senza fine dei ghetti periferici del tuono di fabbrica, della sottoproletizzazione, dello sradicamento e della solitudine. Il cosiddetto conflitto tra le generazioni non è che il risultato del più vasto conflitto tra società industriale e società agricola («I vecchi dicono che in

campagna il lavoro è più umano, e che c'è il vantaggio di non avere un orario. Ma noi giovani rispondiamo che in fabbrica abbiamo almeno il salario garantito, la mutua per le malattie, le ferie. L'orario, poi, va benissimo: timbrato il cartellino non ci si pensa più»).

Fatto il gran salto della emigrazione, il subalterno si accorge rapidamente di essere passato dal ghetto agricolo al ghetto urbano, e di aver messo in crisi un sistema di solidarietà familiari che proprio in città, proprio in un ambiente ostile e sconosciuto, sarebbe stato indispensabile al suo equilibrio. Ma ormai l'emigrato è solo: gli sono estranei i genitori, con il loro bagaglio di proverbi, di conoscenze inutili, di rimorsi; gli sono estranei i figli, che imitano il dialetto della città nemica e che a loro volta li rinnegano come esemplari irrimediabilmente di un passato umiliante. Gli è estranea la città, con i suoi ritmi consumistici che promettono benessere e impongono soltanto ruote da pagare, straordinari, doppio lavoro. Gli è estranea la fabbrica, con i suoi rumori, i suoi venti, i suoi affanni, i suoi orari senza sole. In queste condizioni non va in pezzi soltanto la famiglia, ma la stessa integrità dell'individuo, e la sua certezza di possedere un'identità.

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere della Sera

di

Milano

del

8-2-76

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il gran salto

..... del

Cresciuto in un clima di repressione sessuale, di gerarchie certe e immutabili, l'emigrato si trova all'improvviso di fronte alla tolleranza apparente di una società « diversa », dove ogni equivoco può trasformarsi in tragedia. Nella sua esperienza tra gli operai italiani in Svizzera, l'etnopsichiatra Michele Riso ha incontrato molte « sindromi da sradicamento » e « una incredibile quantità di delitti sessuali ». Gelosie, rivalità, duelli rustici esportati nel Cantone di Berna: il marito che si è « rifatto una famiglia » e quindi avvelena la moglie, la vecchia prostituta detta « madre degli italiani », per la quale si scannano due ragazzi pugliesi. Ma soprattutto i malintesi, gli equivoci dettati dall'incomunicabilità culturale. Un bracciante contadino di vent'anni lavora in una fattoria svizzera, e frequenta la figlia del proprietario. Lui viene da una società dove le ragazzine sono « protette » dalla famiglia e dove quelle che « ci stanno » esigono, al massimo, il matrimonio riparatore. Questa svizzera non è « protetta », anzi, appare fin troppo disinvolta, e poi ci sta. Però è minorenne, e per averla sedotta, il bracciante finisce in prigione. E' ancora dentro, e ancora non ha capito perché.

Giuliano Zincone



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

8-2-76

La « pensione sociale » per gli anziani che hanno lavorato all'estero

I consultori che hanno partecipato all'VIII sessione del CCIE (Comitato consultivo italiani all'estero) hanno approvato una mozione in cui si rivendica il sollecito esame del « problema della pensione sociale per i lavoratori emigrati, privi di qualsiasi diritto a prestazioni pensionistiche e con risorse minime economiche ».

« Inoltre i consultori — prosegue la nota — ritengono che si debbano ricercare sollecitamente soluzioni al problema dell'assistenza sanitaria ai titolari di pensione dell'assicurazione obbligatoria italiana, che ne siano privi per altro titolo con conseguenze facilmente intuibili. A questo fine, fermo restando la necessità di una azione più continua e incisiva a livello dei rapporti bilaterali internazionali, per la conclusione di nuove convenzioni in materia di sicurezza sociale o il loro perfezionamento, si ritiene che soluzioni transitorie possano essere adottate almeno per le prestazioni di rilievo, come ad esempio per i ricoveri ospedalieri ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

8-7-74

Una questione da affrontare subito

E i fondi per la Conferenza nazionale?

E' prevista per i prossimi giorni la seconda riunione del Comitato preparatorio della Conferenza nazionale dell'Emigrazione. Non possiamo che rallegrarcene, anche se ci preoccupa il ritardo con cui si affrontano i problemi concreti, così numerosi e complessi, della Conferenza: da quelli del suo ordine del giorno a quelli della sua composizione ecc. ecc. Per quanto importante, la riunione di dicembre del Comitato preparatorio non ha infatti potuto andare oltre a un dibattito politico molto generale e a una semplice ricognizione della problematica da affrontare.

Parlando di questioni concrete dobbiamo citare quella dei fondi necessari alla preparazione e tenuta della Conferenza stessa. Non si tratta di somme favolose, probabilmente sarà sufficiente uno stanziamento di alcune centinaia di milioni (cosa da far ridere i petrolieri!) ma comunque uno stanziamento è necessario.

Noi abbiamo detto in varie occasioni che per evitare altre ragioni di rinvii e ritardi non credevamo

necessaria una legge speciale a questo scopo: nei margini e nelle «pieghe» di un bilancio statale di molte migliaia di miliardi, questi milioni si possono trovare se c'è la volontà politica di fare sul serio la Conferenza.

Ci è stato detto che era più giusto, più corretto, più democratico, più facile ecc. ecc. fare una apposita legge. Ci è stato anche detto (e ripetuto) che il governo avrebbe elaborato un disegno di legge. Non abbiamo nessuna obiezione a che così si faccia e non saranno certo i parlamentari comunisti, né alla Camera né al Senato, a ritardare il passaggio della legge.

Ma intanto? I mesi passano, il governo non presenta la legge e quindi le Camere non la possono discutere né tanto meno approvare. Non vogliamo credere che si tratti di un meschino espediente per rimandare ancora la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, ma è certo la prova di una inerzia colpevole e di un ancor più colpevole disinteresse per i problemi dell'emigrazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

*8-2-76***La visita
del ministro
australiano
dell'Emigrazione**

Si è conclusa in questi giorni la visita in Italia del ministro australiano dell'Emigrazione. Interessante sotto parecchi aspetti sia per la durata del soggiorno, di quasi due settimane, sia perchè il ministro Grassby oltre alle conversazioni ufficiali, ha voluto visitare alcuni centri della Sicilia e della Calabria da cui provengono molti degli emigrati italiani in Australia, e partecipare ad Urbino alla suggestiva cerimonia dello scoprimento di una lapide a Raffaello Carboni, un garibaldino che 120 anni or sono partecipò alla rivolta dei cercatori d'oro d'Eureka.

Nel programma della visita crediamo si sia tradotto il nuovo atteggiamento del governo laburista australiano verso gli emigrati e in particolare il riconoscimento esplicito nella dichiarazione di Grassby alla stampa della esigenza « di salvaguardare la continuità culturale tra gli immigrati e il loro Paese d'origine ».

E' questa una delle molte esigenze poste dai recenti congressi degli emigrati di Melbourne e Sydney, ma non solo. Altre esigenze sia concernenti tutti gli emigrati sia in particolare quelli italiani, sono state avanzate negli ultimi mesi alle autorità australiane e a quelle italiane, in particolare a mezzo delle petizioni promosse dalla FILEF e di cui abbiamo parlato in altre occasioni.

Si è parlato durante la visita del ministro australiano di queste questioni (linea marittima, pensioni, qualificazione professionale, scuola ecc.) e con che risultati? Non sarebbe stato giusto cogliere l'occasione della visita di Grassby soprattutto dopo il recente viaggio dell'on. Granelli in Australia perchè i colloqui ufficiali fossero completati da incontri con i rappresentanti delle organizzazioni degli emigrati e dei sindacati, in particolare dei loro patronati?

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL POPOLO

di

ROMA

del

8-2-74

Riunione alla Farnesina per gli italiani all'estero

Il sottosegretario agli Esteri, Granelli ha presieduto una riunione alla Farnesina per procedere, con i rappresentanti delle associazioni nazionali attualmente presenti in seno al comitato consultivo degli italiani all'estero, alla costituzione di un comitato esteri-associazioni.

Il nuovo comitato, che si affianca al già esistente comitato esteri-sindacati, permetterà di intensificare ulteriormente gli incontri, attraverso l'istituzionalizzazione delle procedure di consultazione, con i rappresentanti delle associazioni per lo svolgimento di una coordinata azione del ministero degli Esteri che possa avvalersi della collaborazione attiva e pluralistica di quanti operano nel settore della emigrazione.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Sole - 24 Ore

di *Milano*

del *8-2-74*

L'integrazione sociale CEE

Si fa impellente la conferenza quadripartita tra governi, esecutivo, sindacati e imprenditori

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Bruxelles, 7 febbraio

Gli effetti della crisi energetica sull'occupazione rendono necessaria la definizione di una strategia sociale a livello europeo ed impongono nel contempo il superamento di quelle divergenze che hanno sinora impedito la realizzazione della conferenza quadripartita europea (governi nazionali, commissione CEE, sindacati e datori di lavoro) sugli aspetti sociali dell'integrazione comunitaria. Questa la conclusione raggiunta dal commissario Patrick John Hillery, responsabile per le questioni sociali della CEE, che si è impegnato a fare in modo che i riflessi sulla mano d'opera delle società petrolifere vengano affrontati quanto prima (possibilmente entro il mese di marzo) dai « Nove ».

La tesi di Hillery trova l'appoggio del governo federale tedesco: il ministro del Lavoro Arndt (che assicura la presidenza di turno per le riunioni ministeriali CEE sui problemi dell'occupazione) ha preso, infatti, l'iniziativa di convocare per il 18 di questo mese a Bonn i suoi colleghi europei per tentare di affrontare insieme le questioni più urgenti in materia di occupazione. Sarà in tale occasione che verranno anche esaminate le prospettive di una nuova convocazione della conferenza quadripartita che avrebbe già dovuto svolgersi il 28 e 29 giugno scorso a Lussemburgo. Purtroppo, la riunione era stata annullata in seguito alle profonde divergenze tra le varie organizzazioni sindacali, poiché ad alcune di esse veniva contestato il diritto di partecipare alla conferenza.

Il dissidio all'interno delle centrali sindacali non è stato ancora appianato, nonostante i tentativi effettuati il 24 e 25 gennaio scorso a Bruxelles dove si è svolta una riunione della Confederazione europea dei sindacati (la CES) organismo che raggruppa i sindacati di

ispirazione socialdemocratica. Uno dei temi centrali del dibattito era stato quello relativo all'adesione alla CES delle centrali sindacali comuniste e cattoliche dell'Europa, adesione che trova una dura opposizione da parte del DGB, il sindacato unico della Germania Federale che è contrario alla partecipazione delle centrali comuniste.

E' evidente che l'assenza di alcuni sindacati determinanti come la CGIL in Italia e la CGT e CFDT in Francia rende meno credibile la strategia adottata dalla CES che, nel dicembre scorso, ha avvertito le autorità CEE di vedersi costrette a sospendere la sua collaborazione nel caso in cui la richiesta di convocare la conferenza quadripartita non venisse soddisfatta quanto prima.

La questione assume dimen-

sioni abbastanza inquietanti anche alla luce della minaccia di uno sciopero generale che sarebbe gestito a livello europeo da tutte le centrali dei lavoratori metalmeccanici senza alcuna distinzione ideologica. Si rende pertanto sempre più necessaria un'azione comune dei governi e delle istituzioni comunitarie per evitare un ulteriore deterioramento della opinione che i sindacati europei hanno dell'integrazione CEE. Lo dimostrano le parole di Bruno Storti che, in occasione della riunione del gennaio scorso, affermava: « I lavoratori non hanno più fiducia nella Comunità. La CEE non è più quella di una volta: è divenuta una sorta di club dove si fanno compromessi nazionali, invece di una sede dove si prendono posizioni comuni ».

Ugo Piccione

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

8-2-74

La FILEP in vista del referendum

Appello agli emigrati: votare per sconfiggere le forze reazionarie

Un documento della Federazione lavoratori emigrati

La Federazione Italiana lavoratori emigrati e famiglie ha rivolto un appello ai lavoratori emigrati perché contribuiscano a sconfiggere le forze di destra che hanno voluto il «referendum» e partecipino uniti per votare «NO».

Ecco il testo: «Una tempestiva sentenza della Corte costituzionale ha in questi giorni dichiarato "legittima" la legge, approvata dalla maggioranza del Parlamento e del Paese, che "disciplina i casi di scioglimento del matrimonio".

L'esperienza dei primi anni di applicazione di questa legge ha dimostrato che ad essa si è fatto ricorso in misura limitata, per regolare sul piano giuridico situazioni di matrimoni già da tempo finiti. L'esistenza di tale legge non ha incoraggiato il divorzio ma ha eliminato situazioni anormali e drammatiche già esistenti. Norme e leggi simili esistono già da tempo e con valore anche più estensivo in tutti i paesi civili del mondo tra i quali tutti quelli della Comunità Europea e i paesi fortemente cattolici e cristiani come la Svizzera e l'Austria. In tutta l'Europa solo la Spagna fascista conserva ordinamenti arretrati.

Ma la destra conservatrice e reazionaria scatena oggi una crociata contro le libere istituzioni del popolo italiano, cercando di servirsi del referendum — di cui non si è certo servita o pensa di servirsi per realizzare le misure che potessero impedire la vostra emigrazione forzata — per dare uno sbocco reazionario alla difficile situazione che essa stessa ha causato nel nostro Paese. Non essendo riuscita in questi anni la strategia della tensione e delle bombe, fallita per la forte mo-

bilizzazione unitaria e antifascista, con il referendum si cerca di ricreare un clima torbido per colpire il movimento dei lavoratori e per mortificare gli stessi sentimenti religiosi dei credenti. Di fronte alle trame fasciste, in una questione che riguarda i rapporti civili e legali fra i cittadini e lo Stato italiano, dall'interno stesso della Chiesa si sono levate e si levano voci perché essa resti neutrale.

La FILEP chiama i lavoratori emigrati a unirsi al movimento delle forze democratiche in difesa delle fondamentali libertà dell'individuo, per mantenere una legge che non minaccia, ma rafforza, la unità della famiglia. Il divorzio forzato è stato imposto ai nostri emigrati, i quali hanno interesse a ritornare nel loro paese in seno alla propria famiglia: per questo essi debbono battere i responsabili dell'esodo che sono tra gli stessi promotori del referendum contro la legge del divorzio.

Come dicono NO all'emigrazione forzata, — continua l'appello della FILEP — i nostri lavoratori dicano e votino NO, condannando la vergognosa manovra che offende i loro sani sentimenti. Vengano tutti gli emigrati a votare NO per battere la triste alleanza reazionaria e fascista, per contribuire a battere il loro nemico di classe, per consolidare e sviluppare la libertà e la vita democratica del nostro Paese, secondo i dettati della Costituzione repubblicana e antifascista. Uniti per una nuova vittoria di tutte le forze democratiche e antifasciste, per la libertà, il lavoro, le riforme, perché vi siano le condizioni per por fine al dramma dell'emigrazione».

1

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

8-2-74

La situazione degli italiani nella Germania federale

Contro le «spaccature» tra lavoratori tedeschi e stranieri

In merito alla situazione dei nostri connazionali occupati in Germania, le associazioni FILEF, ACLI e UNAIE, hanno già ripetutamente e responsabilmente denunciati non solo i rischi per il posto di lavoro e la precarietà della loro condizione di vita, ma hanno anche fatto presente le varie cause di carattere strutturale che hanno provocato e che ancora oggi manovrano l'attuale crisi. La precaria situazione occupazionale non è tanto da rapportare alla crisi energetica o alla stretta del petrolio, bensì a ragioni molto diverse e molto più gravi, quali i calcoli delle società multinazionali, i cui interessi di certo non coincidono con quelli dei lavoratori. Per questo, le associazioni democratiche dei lavoratori emigrati, nel quadro organico del movimento operaio, sono pienamente solidali con l'organizzazione sindacale contro ogni tentativo di spaccature o contrapposizione dei lavoratori (nel caso specifico tra lavoratori tedeschi e stranieri) e sono ancor più solidali per un rinnovato impegno sia per non svuotare di significato le stesse lotte che ora sono in corso nelle varie regioni per una chiara politica occupazionale, sia ancor più per assicurare ai lavoratori emigrati una reale parità di trattamento e di diritti, anche sulla base delle recenti dichiarazioni dei sindacati italiani CGIL, CISL, UIL.

Le associazioni FILEF, ACLI e UNAIE rivolgono in tal senso un appello a tutte le forze democratiche della emigrazione perchè in questo momento importante e grave — senza allarmismi, ma anche senza facili ottimismo — si possa responsabilmente contrapporre alla politica padronale il peso politico e sociale del movimento operaio.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Roma

del

8-7-74

Rincari soprattutto nelle province meridionali

L'allarmante ascesa dei prezzi falcidia le rimesse degli emigrati

Rappresentanza del governo e dei sindacati nella RFT per esaminare da vicino le condizioni dei lavoratori italiani

Il grosso scandalo che ha coinvolto noti petrolieri stranieri è venuto a confermare l'attualità e la fondatezza dell'impegno di lotta che i sindacati hanno chiesto a tutti i lavoratori italiani per uno sciopero generale che imponga una svolta effettiva nell'azione del governo, ancora incapace di far seguire atti concreti agli impegni che ha assunto dinanzi al Paese, mentre i grandi monopoli, primi fra tutti quelli del petrolio, organizzano colossali speculazioni ai danni della collettività nazionale.

L'esplosione dello scandalo ha permesso il rinvio di un nuovo aumento del prezzo della benzina, ma ha anche reso possibile individuare probabili collegamenti con quella che un giornale romano, non certo comunista, ha definito atmosfera da colpo di Stato.

La girandola di miliardi in quanto giro d'affari, profitti e copie «bustarelle» per corrompere alti funzionari e ambienti politici, di cui è ricca la cronaca di questo scandalo dei petrolieri, richiama alla mente altre cifre, non così gremite di zeri, ma non meno significative, riportate anch'esse dai giornali in questi giorni. Si tratta della continua decurtazione della busta paga imposta dal rincaro dei prezzi in accelerata ascesa.

Da queste cifre si nota che i balzi maggiori non colpiscono soltanto le famiglie operaie delle province meridionali, come ad esempio, Palermo, che resta con un indice generale del rincaro prezzi, superiore alla media nazionale, oppure Campobasso, Potenza, Bari, Reggio Calabria e l'Aquila.

Ma dove si sono registrati i maggiori aumenti nel settore dell'alimentazione. Sono solo alcune delle grandi province dell'emigrazione, ma è in esse che il vertiginoso aumento dei prezzi significa anche falcidia sulle modeste entrate di quelle famiglie il cui fondamentale mezzo di sussistenza è dato dalle rimesse del familiare emigrato.

La lotta dei lavoratori italiani per la difesa del potere d'acquisto del salario interessa gli emigrati anche perché al centro delle rivendicazioni approvate in tutte le assemblee operaie delle maggiori fabbriche italiane figurano punti di particolare significato per il lavoratore italiano all'estero, oggi costretto, con la minaccia del licenziamento, a subire più dure condizioni di sfruttamento; ci riferiamo alla rivendicazione di una nuova politica occupazionale e alla richiesta di investimenti nel Mezzogiorno quali concreti punti di riferimento per una effettiva inversione negli indirizzi della politica economica italiana.

Ma l'azione sindacale in Italia ha assunto per gli emigrati un valore di maggiore immediatezza con lo impegno ottenuto al ministero degli Esteri per interventi appropriati nei Paesi di immigrazione a tutela dei diritti e del posto di lavoro dei nostri connazionali. Come ha riferito la stessa Farnesina, una rappresentanza del governo e dei sindacati italiani si recherà prossimamente nella RFT per esaminare più da vicino le condizioni di vita e di lavoro in cui, nelle attuali difficoltà economiche, versano i lavoratori italiani. Quanto sia opportuna questa iniziativa è comprovato dal crescente numero di emigrati italiani disoccupati e delle fabbriche che lavorano a orario ridotto.

Le ansie e le preoccupazioni che assillano oggi i nostri emigrati si incontrano perciò con quelle non meno legittime e profonde dei lavoratori italiani occu-

pati in Italia, con un movimento di più diretto rapporto tra di loro rispetto al passato, che risale all'acutizzarsi della crisi che colpisce tutto il mondo occidentale così detto industrializzato, e con le implicazioni di ordine politico che questa crisi permette, non per ultimi i tentativi reazionari.

Gli avvenimenti di questa settimana vengono quindi a sottolineare la opportunità dell'incontro che il PCI, in margine alla Conferenza dei partiti comunisti dell'Europa occidentale, ha organizzato a Bruxelles tra il compagno Enrico Berlinguer e i lavoratori italiani emigrati. Il segretario generale del PCI ha molto significativamente sottolineato che due sono gli sbocchi che questa crisi dell'Occidente europeo può avere: «da una parte essa possa segnare un momento di reazione, che da questa crisi i governi possano uscire con un colpo alle condizioni dei lavoratori, alle conquiste demo-

cratiche, alla prospettiva di sviluppo della democrazia. Ma c'è, d'altra parte, la possibilità che da questa crisi esca una avanzata generale che rafforzi la volontà di cambiamento, che, cioè, milioni di uomini comprendano che la causa di questa crisi sta negli errori del governo, ma anche nel funzionamento del sistema capitalistico».

Verso questo secondo sbocco muove il movimento di lotta che i lavoratori spiegano oggi in Italia. Al successo di questo movimento sono interessati anche i lavoratori emigrati consapevoli che questa prospettiva significherebbe per loro non soltanto una più decisa e opportuna azione di tutela dei loro interessi, ma anche dare maggiore fondamento alla legittima aspirazione di tornare in Italia per contribuire con il proprio lavoro e la propria presenza al progresso civile e democratico del nostro Paese.

D. P.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Lettera dell'Italia di Roma

del 9-2-76

Riprendiamo dal settimanale televisivo « Stasera », in onda tutti i venerdì alle ore 20,30 sul primo canale della televisione italiana, il testo di un servizio girato in occasione del movimento di lavoratori italiani all'estero, rientrati in Italia

per trascorrervi il periodo natalizio. Le interviste raccolte da G. Franco Albano sono state fatte nelle stazioni ferroviarie e sui treni. I nostri emigranti in esse hanno toccato molti dei temi fondamentali della loro condizione.

A colloquio con gli emigranti

— Quanti anni hai?

« Diciassette. Sono in Germania perché qui in Italia non ho lavoro quantunque abbia un mestiere che qui in Italia potrebbe benissimo andare bene ».

— Tu quanto tempo è che lavori in Germania?

« Otto mesi ».

— Pensi di restare lì?

« Ritorno ».

— Ritornare in Italia. A fare che cosa?

« E che ne so... ».

« Io volevo dire una sola cosa, come mai che il nostro governo italiano ... noi siamo tutti emigrati ... avrà dei guadagni dagli emigrati ... come mai che il governo italiano non ci lascia un viaggio gratis all'anno a noi emigrati? »

— C'è il rischio che rimandino molti lavoratori italiani in Italia, voi lo sapete questo?

« Io seguo attentamente la televisione tedesca e fino a prova contraria so che per noi italiani non c'è ancora questo problema, si tratterebbe in questo caso di lavoratori greci, turchi, praticamente di operai che non fanno parte del mercato comune europeo, se poi negli ultimi giorni c'è stata anche questa decisione del governo tedesco non ne sono al corrente ».

— E cosa pensate di fare nel caso che avvenga un fatto di questo genere.

« Cosa vuole che facciamo, ritorniamo in Italia. Qualche modo di vivere si potrà trovare, no? ».

— In Italia adesso si usa una parola: recessione. Voi sapete che cosa significa questa parola?

« Sì, recessione economica praticamente ».

« In Germania dicono che non è mancanza di olio, petrolio, ma è mancanza di materiale che le ditte ... le materie prime che non spediscono a sufficienza; praticamente c'è stata una stasi in attesa degli

sviluppo della situazione del medio Oriente. Come crisi vera e propria di lavoro non c'è ».

— In Germania non c'è?

« Non c'è. In qualche reparto proprio c'è, in qualche fabbrica hanno già dichiarato il lavoro corto, praticamente il lavoro settimanale corto; però queste sono le grosse fabbriche dove le materie prime non sono sufficienti da poter fare i lavori normali settimanali ».

« Io sono italiano. Perché devo andare in Germania per mangiare, solo per lavorare, perché, per quale motivo, chi l'ha detto? Io sono italiano, devo restare in Italia e devo vivere con la mia famiglia in Italia, capisce! ».

« Il nostro fondamentale, diciamo così, lato negativo è il troppo divario tra nord e sud. Hanno pensato per decenni sempre di concentrare le fabbriche al nord mai al sud e adesso poco alla volta poco alla volta poco alla volta vengono fuori tutti quanti, e il guaio maggiore nostro è il Mezzogiorno; 25 anni di Cassa per il Mezzogiorno e che cosa c'è?; qualche cosetta si muove: l'Italsider a Taranto, qualche piccola fabbrichetta in Sicilia ».

— Scusate... non esistono soltanto le fabbriche, esiste anche la campagna.

« La campagna... chi lavora più la campagna, chi? ».

« In Germania cento o mille marchi li mettono in commercio, fra due anni magari sono diecimila marchi non più mille marchi, invece in Italia se li tengano in banca così a fine anno hanno la percentuale della banca ».

« Dormi nella cantina in Germania e costa 250 marchi al mese, poi c'è la luce, l'acqua e poi pensare a mio figlio e a muglierema perché devono vivere..... poi dicono che in Germania si sta bene..... chissà se posso mettere 50 o 60 mila lire da parte perché tengo una famiglia di sei persone! ».

« Da una parte un pezzetto di carne da una parte tutto osso, non possiamo mangiare tutti qui a questo pezzo di carne ».

« Ogni italiano paga una data somma per il Mezzogiorno. Ma dove sono i soldi del Mezzogiorno, me lo dice? Le fabbriche per il Mezzogiorno dove sono? Io potevo stare nel Mezzogiorno, potevo stare nel Mezzogiorno in una fabbrica del Mezzogiorno..... ».

« Adesso parli così sai perché? Perché hai emigrato oggi, Se tu avessi emigrato nel '62 come ho emigrato io allora mi sapresti spiegare che cosa vuol dire Germania ».

« Dici nel '62 perché prendevi poco... ».

« Prendevi poco, ma lo sai i sacrifici che sto facendo dal '62 fino adesso ».

« Perché l'hanno licenziati tutti questi emigranti del Sud che stavano a Torino, perché sono stati licen-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ritaglio dal Giornale

ziati 400 operai; non senti la radio, i giornali non li guardi?».

«Dobbiamo capire la crisi che c'è oggi... questo bisogna capirlo. Non lo vedi che se in Germania ritardi un giorno di ferie, se fai un giorno di più di ferie quando torni non trovi più il lavoro».

«La Germania è triste ma purtroppo ti dà lavoro, ti dà da vivere; se torno in Italia a 55 anni che cosa faccio.....».

— Ormai se la mandano via non Le importa più?

«Mandare via no, perché sono 14 anni che lavoro sempre con la solita ditta e sono stato sempre preciso. Come parlavo col vostro amico, l'anno scorso sono arrivato a fare 300 ore al mese».

— Trecento?

«300 ore al mese... dalle 5 di mattina fino alle 11 di sera».

«Tanti italiani che arrivano in Germania non hanno nemmeno le scuole niente, né qualifica, io ce l'ho... Io faccio il falegname... Loro non hanno niente e allora facciamo brutta figura con i tedeschi».

«E' una vita sacrificata e come... perché dobbiamo tenere la speranza e ringraziare i tedeschi che ci tengono a casa loro».

«Ma se un domani il lavoro non ce n'è e ci mandano via non gli possiamo dire cattivi ai tedeschi... non si può mai creare una casa, non si può mai fare diciamo un avvenire per la famiglia, per i figli...».

«C'è molta gente che si lamenta, anzi mi lamentavo anch'io tempo fa, adesso mi trovo... sono sei mesi che sto qua e posso dire che già con

sei mesi ho messo qualche cosa da parte, invece in Italia non posso farlo».

«Nella mia fabbrica un venerdì sono state licenziate 50 persone».

— Anche lei?

«Me compresa... senza giustificazione, soltanto dicono che il lavoro è poco e specialmente nel reparto dove lavoravo io il lavoro era pochissimo, avevo poco da lavorare quindi non mi volevano ridurre le ore, non mi volevano ridurre le giornate alla settimana quindi hanno preferito licenziarmi».

— Ma prima il lavoro c'era?

«Ce n'era molto, poi è finito per diminuire con la crisi del petrolio...».

— Allora come mai che i vostri colleghi sostengono che questo non è un problema per gli italiani?

«Perché la radio italiana, radio Monaco dice sempre che questa non è una crisi per noi italiani».

«Perché tutto quello che dice la radio, che ci fa ascoltare tante cose le ditte ci maltrattano, proprio per questo fatto, perché sapendo loro che in Italia esiste la crisi ti obbligano a dire o fai questo o fai quell'altro, oppure prendi la strada e te ne vai».

«...con tutto che loro sanno che noi siamo dei grandi lavoratori, lavoriamo, gli diamo soddisfazione perché sappiamo lavorare... fino all'ultimo licenziamento che siamo stati fatti dalla ditta nostra... fino all'ultimo ci sono venuti a pregare perché non volevano che ce ne andavamo perché loro lo capiscono, però.....».

del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia di *Bruxelles* del *9-2-74*

I PROBLEMI DEL LAVORO ITALIANO ALL'ESTERO

L'EMIGRAZIONE CON DIRITTO DI PRIORITA' NELLA TRATTAZIONE DEI SUOI PROBLEMI

Presentata alla Farnesina da Granelli la relazione annuale del Ministero Esteri - Gli italiani di passaporto sono 5.158.772 residenti in 150 Paesi

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. — La radiografia dell'emigrazione italiana ed i problemi del lavoro italiano all'estero in tutti i suoi aspetti, sono l'argomento della annuale relazione sull'emigrazione che è stata presentata a Roma ai giornalisti dal Sottosegretario agli Esteri, Luigi Granelli.

Questi problemi interessano 5.158.772 Italiani residenti in circa 150 Paesi. Di essi, 2.414.000 risiedono in Europa, in prevalenza nei Paesi della CEE (un milione 783 mila) e Svizzera (oltre 600 mila).

Secondo i dati contenuti nei due volumi della relazione, nel 1972 si è confermata la tendenza alla contrazione della emigrazione. Nel 1969 gli emigrati italiani erano 182.193 e nel 1970 erano diminuiti del 17 per cento, scendendo a 151.854, dopo una parziale ripresa nel 1971, con un incremento del 10,50 per cento e un totale di 167.721, nel 1972 si è tornati ai valori del '70 con 152 mila unità emigrate. Il movimento verso i paesi europei è salito dal 79,4 per cento nel 1971 all'84,9 per cento nel 1972. La metà di questa emigrazione è diretta all'area comunitaria.

FENOMENO GENERALE

I problemi sollevati dall'emigrazione italiana, a parte quelli di ordine economico, sono quelli dell'assistenza sociale, giuridico-amministrativa, scolastica, della formazione e riqualificazione professionale, del tempo libero. Altri problemi emergono in rapporto all'informazione, alla partecipazione del lavoro migrante alle attività amministrative, sindacali e associative, all'integrazione nel paese di immigrazione, al reinserimento nel contesto socioeconomico nazionale.

L'on. Granelli ha rilevato che dai dati della relazione emerge che questo fenomeno non è più un problema settoriale ma è divenuto di carattere generale e come tale sarà affrontato dalla Conferenza Nazionale sull'Emigrazione che è in corso di preparazione e che — ha detto — dovrà sostanzialmente indicare quali modificazioni in politica interna e in politica internazio-

nale devono intervenire per affrontare e risolvere nel modo migliore il problema.

POLITICA SOCIALE CEE

Granelli ha poi espresso l'impegno del Ministero affinché per il futuro la relazione risulti più tempestiva fornendo dati più recenti. Essa inoltre — ha aggiunto — non dovrà limitarsi alle rilevazioni statistiche sui fenomeni accaduti ed esistenti ma dovrà ricercare a monte i dati relativi alle tendenze in atto in modo da adottare i possibili tempestivi interventi. Per esempio, sarebbe fondamentale per una politica dell'emigrazione conoscere le tendenze del mercato del lavoro, gli obiettivi dei programmi economici dei vari paesi, gli eventuali progetti di fusione di società di conversioni industriali, eccetera.

Riferendosi, quindi, ai dati sull'emigrazione nei vari anni, il sottosegretario ha detto che essi dimostrano la necessità di una normativa internazionale che tenga conto di questa mobilità. In particolare, il problema di una politica sociale comunitaria si impone in rapporto alla notevole aliquota del flusso migratorio nei paesi dell'Europa unita.

SECONDA FACCIA

Granelli ha anche osservato che permane una prevalenza di emigrazione dalle regioni del Sud d'Italia (a parte i fenomeni del Veneto e della Lombardia che sono in prevalenza di emigrazione stagionale) da cui risulta che l'emigrazione non è che una seconda faccia del problema di fondo del Mezzogiorno italiano.

Granelli ha quindi fornito assicurazioni circa la situazione dell'occupazione di mano d'opera italiana in rapporto alla crisi energetica che ha investito i paesi europei. Contro le voci allarmistiche, da lui definite infondate, Granelli ha detto che la situazione « non è preoccupante », anche se deve essere tenuta sotto controllo perché in futuro potrebbe avvenire quello che finora non è avvenuto. A questo scopo, insieme con i sindacati, ci si è proposti di fare periodicamente il punto sulla occupazione italiana fuori del territorio nazionale. Ci si preoccupa anche che in certi paesi non si prenda a pretesto la crisi energetica per imporre restrizioni all'occupazione immigrata.

NON ANDARE A SCAPITO

Al riguardo, Granelli ha detto che sono stati fatti passi presso

10



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DI

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

la CEE per lo svolgimento di indagini nei vari paesi, prossimamente una rappresentanza del Governo e dei sindacati Italiani si recherà a Bonn per un esame della situazione in Germania dove peraltro — ha detto il sottosegretario — il lavoratore italiano è considerato non tanto un immigrato quanto un lavoratore della Comunità Europea. Granelli ha di nuovo fornito assicurazioni circa l'occupazione italiana in Germania che resta — ha detto — « nella soglia di sicurezza ».

Infine, a proposito della linea che il governo intende seguire in questo settore, Granelli ha detto di rifiutare il concetto del lavoratore italiano all'estero secondo la tradizionale figura dell'emigrante. Nella Comunità Europea — ha sostenuto — tutti i lavoratori devono essere considerati e sentirsi lavoratori europei che devono integrarsi con il godimento dei diritti politici e civili nel paese ospitante.

Quanto agli altri paesi, Granelli ha detto che la tendenza all'integrazione va incoraggiata ovunque, anche se questo non deve andare a scapito della lingua e della cultura italiana, che devono essere salvaguardate anche in vista di un eventuale ritorno in patria dei lavoratori emigranti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Sole d'Italie di Bruxelles del 9-2-74Colloquio europeo sui problemi delle migrazioni

Probabile offensiva degli Arabi anche sul fronte delle braccia

Si è tenuto all'Università di Louvain-la-Neuve patrocinato dalla Commissione della CEE — « I Paesi europei dovranno tener conto non solo dell'aumento del prezzo del petrolio ma anche di quello della manodopera di cui hanno bisogno » ha affermato un consigliere dell'Ambasciata d'Algeria — Di eccezionale valore le relazioni ma il discorso politico ha dominato i dibattiti

Sembrava di essere, a momenti, in qualche scieccato del Golfo Persico e non a Louvain-la-Neuve, l'università francófona sorta dal nulla in un angolo della lussuosa campagna condusiana, per rispondere alla sfida

dei fiamminghi che avevano cacciato i valloni dalla più antica Lovanio.

Perché il pallino, come si dice in gergo, se lo sono presi, manco a farlo apposta, proprio i rappresentanti dei lavoratori

dei Paesi terzi, in particolare i magrebini, al « Colloquio europeo sui problemi delle migrazioni », organizzato dal « Centro per l'Analisi del Cambiamento sociale » della Università di Lovanio grazie ai fondi posti a disposizione del professor Chaumont, il manager della manifestazione, dalla CEE quando Commissario agli Affari Sociali era il lovanista Albert Coppé, e alla Comunità si voleva acquetare i focosi mediterranei.

E' stata la logica del numero dei lavoratori forniti, come per le percentuali di fornitura del petrolio, che ha indubbiamente guidato il filo del discorso, sostanzialmente sintetizzato da una frase dell'algerino Ben Cheick, consigliere dell'Ambasciata d'Algeria a Bruxelles, il quale ad un certo punto ha pronunciato queste testuali parole: — I Paesi europei dovranno tener conto non solo dell'aumento del prezzo del petrolio ma anche di quello della manodopera di cui hanno bisogno ».

I Paesi europei che accolgono manodopera straniera sono disposti a tenerne conto. Un uomo come Stingl, il direttore dell'Ufficio del Lavoro di Norimberga, che ha parlato nella seconda giornata del colloquio, è d'accordo con magrebini e turchi che costituiscono ormai e costituiranno sempre più la forza-lavoro indispensabile all'economia europea. Il discorso



ONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

...a, attornio a due poli energetici: da una parte il petrolio dall'altra le braccia. In mezzo, per farli ruotare a dovere, i miliardi. Tedeschi e musulmani, perchè di essi si tratta al di là della suddivisione in magrebini e turchi, sono d'accordo sul concetto di « provvisorietà » della migrazione. Il lavoratore migrante deve essere mantenuto in stretto contatto con la realtà del paese d'origine, deve produrre lavoro e rimesse in danaro, ed in seguito può essere richiamato, formato a dovere, per contribuire di nuovo allo sviluppo dell'economia nazionale beneficata dalle forniture di petrolio effettuate a quegli stessi Paesi che accolgono il lavoratore. Necessariamente il discorso tra i due interlocutori, si è svolto secondo la logica marxista, un po' per snobismo, un po' perchè visibilmente i marxisti erano nettamente preponderanti e quelli che avrebbero potuto, anche per l'abito, distinguersi, si sono ben guardati dal farlo. Si è parlato di fattori di produzione e non certo dell'uomo e degli uomini. Mandando a nozze i rappresentanti degli ambienti politici e industriali presenti.

Questa logica e questi interessi non contribuiscono certo a fare della politica sociale nella Comunità Europea la politica trainante: il sociale nella CEE, almeno se continuerà a prevalere l'interesse del sistema capitalistico e il nazionalismo dei Paesi arabi e musulmani, sarà sempre sussidiario e quindi soltanto un complemento della politica economica e industriale europea. Il passaggio della Turchia dallo stato di associata a aderente alla CEE, farà sì che nel 1976 oltre 1 milione di lavoratori turchi, oggi bloccati dalle barriere imposte alle frontiere degli Stati membri della CEE, avranno il diritto di godere al pari degli italiani della libera circolazione dei lavoratori. L'abbondanza di manodopera non contribuirà certo a facilitare l'adozione di misure sociali più incisive e soprattutto aderenti alle richieste dei lavoratori e delle loro famiglie.

**AMBASCIATORE
CONTESTATO**

Questa eventualità non è stata certo promossa dai pregevoli interventi di numerosi relatori ufficiali di cui alcuni, come Raymond Aron e François Rigaux, sono di rinomanza internazionale. Anzi. Ma la loro voce, a difesa dei diritti dell'uomo-migrante, è stata coperta, a nostro parere, da quella molto più interessata ma quanto mai realistica pur troppo dei signori Ben Cheik, consigliere dell'Ambasciata di

Algeria a Bruxelles, dell'Ambasciatore Gökmen, direttore generale dell'Emigrazione del Ministero Esteri turco, e del già citato dottor Stingl, i quali sopra il capo dei partecipanti hanno intavolato un proficuo discorso di « do ut des ». In questo contesto, va rilevato che i signori Ben Cheik e Gökmen erano i soli diplomatici, invitati. Altri, in particolare magrebini, si sono aggiunti nei giorni seguenti. Non invitati, invece, i rappresentanti di altre nazioni. Questa situazione ha creato problemi non lievi. L'Ambasciatore Gökmen è stato contestato dai membri della commissione di cui era relatore ed è stato sostituito, guarda caso, dal consigliere Ben Cheik. L'Ambasciatore di Spagna, invece ha ufficialmente protestato ma non ha ottenuto l'invito per un rappresentante spagnolo. Il

rifiuto ha creato, a momenti, un clima da James Bond; essendosi sparsa la voce che spagnoli erano presenti in sala travestiti da rappresentanti marocchini, il controllo dei presenti è stato intensificato ma senza successo.

Gli Italiani erano abbastanza numerosi e attivi ma fuori dal contesto che ci è sembrato abbia dominato la scena. I tre sindacati e le ACLI hanno inviato loro rappresentanti, altri italiani rappresentavano in sala organizzazioni belghe. Il problema dei lavoratori italiani circolanti nella Comunità è stato appena sfiorato. Considerati privilegiati dai magrebini, nessuno ha rilevato il discorso di un aclista che ha sottolineato invece i rischi cui vanno incontro nella CEE i lavoratori italiani non protetti come i lavoratori dei Paesi terzi

dalle bardature necessarie ad un'emigrazione assistita quali il contratto di lavoro e la garanzia di un alloggio fornito dal datore di lavoro.

E' vero che gli italiani sono ormai una minoranza tra le forze di lavoro straniere nella CEE — 1 milione e 700 mila contro 8 milioni — ma il poco interesse dimostrato dalla conferenza ai loro problemi ci è sembrato eccessivo.

Il « Colloquio europeo sui problemi delle migrazioni », infine, ha prodotto una notevole quantità di materiale. Sta ora alla Comunità Europea farlo fruttare invece che abbandonarlo alla gloria degli archivi. Un quintale circa di carta costato attorno ai 2 milioni di franchi belgi ci sembra meriti ben altra considerazione.

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA PREALPINA

di

Varese

del

9-2-74

ERA STATA PROPOSTA DA UN GRUPPO XENOFOBO

IL GOVERNO SVIZZERO INVITA A DIRE NO ALL'INIZIATIVA CONTRO GLI STRANIERI

GINEVRA, 8

Il governo elvetico è stato invitato dalla Commissione del Consiglio nazionale (Camera dei Deputati) a procedere il più rapidamente possibile alla revisione della legge federale sul soggiorno e il domicilio degli stranieri.

La revisione totale o parziale di questa legge dovrà, in particolare, « ristabilire l'equilibrio » fra il numero degli stranieri presenti in Svizzera e la popolazione elvetica.

Riunita oggi a Berna, la Commissione del Consiglio nazionale, è giunta a questa conclusione al termine di un

lungo dibattito dedicato all'esame del rapporto sull'iniziativa popolare dell'« azione nazionale contro l'inforestierimento », che il governo federale ha recentemente presentato all'attenzione dell'Assemblea parlamentare. Tale rapporto propone ai due rami del Parlamento di sottoporre la iniziativa al voto del popolo e dei Cantoni senza controprogetto, ma con l'invito di respingerla.

Al termine del suo dibattito la Commissione ha deciso di adottare il punto di vista governativo e di raccomandare alla Camera dei Deputati il rigetto dell'iniziativa dell'« azione nazionale ».

Nello stesso tempo la Commissione ha deciso di invitare il Consiglio federale a rivedere l'attuale legge sugli stranieri, in maniera che le Camere possano esaminarla nel momento in cui verrà dibattuta l'iniziativa.

Secondo le precisazioni del presidente della Commissione la revisione totale o parziale di detta legge dovrà permettere di ristabilire l'equilibrio fra la presenza straniera e la popolazione elvetica. « Non si tratta », egli ha precisato nel corso di una conferenza stampa, « di espellere degli stranieri, ma

di stabilizzare il loro effettivo in maniera efficace ».

Nel corso del dibattito si è formata una corrente minoritaria — guidata da socialisti e rappresentanti dei sindacati svizzeri — in favore della presentazione da parte del governo di un controprogetto. La proposta della minoranza è stata tuttavia respinta per motivi costituzionali.

L'iniziativa dell'« Azione nazionale », che sarà probabilmente presentata a verdetto popolare nel prossimo inverno, precede, come è noto, lo allontanamento dalla Svizzera, entro il 1977, di mezzo milione di stranieri.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Indice di *Bruxelles* del 9-2-74

Lo afferma un Istituto finanziario di Monaco

Meno grave del previsto la recessione in Germania

Il 1974 sarà un anno duro per l'economia tedesca ma i disoccupati dovrebbero stabilizzarsi attorno alle 450.000 unità — Il prodotto nazionale lordo salirà dell'1,5 per cento, un successo considerato il periodo di crisi — Previsto un saldo positivo di venti miliardi di marchi nella bilancia dello import-export (— 13 miliardi)

Programma immediato del Governo tedesco per rilanciare la congiuntura: sono stati stanziati 600 milioni di marchi, circa 150 miliardi di lire, che vanno considerati come « un primo passo » e sono diretti soprattutto a « dare una boccata d'ossigeno » al settore edilizio che si trova in grave crisi imputabile ad errori d'impostazione tecnica (si sono costruite case di lusso sempre più care ed invendibili mentre nel Paese mancano ancora almeno mezzo milione di abitazioni di tipo popolare). Della cifra, trecento milioni verranno distribuiti ai Comuni e trecento verranno investiti direttamente dal Governo federale.

Nel complesso, giorno dopo giorno, l'atmosfera si va rasserenando: il 1974 sarà un anno duro secondo le unanimi e logi-

che previsioni ma non così drammatico come si pronosticava prima di Natale. Il rapporto diffuso dall'Istituto finanziario di Monaco « IFO » (lo stesso che in dicembre aveva previsto « crescita zero » e almeno un milione di disoccupati) è improntato all'ottimismo: secondo il documento, i disoccupati dopo aver raggiunto una punta di 600.000 verso la fine di questo mese si assesteranno verso maggio-giugno sulle 450.000 unità (la misura attuale), pari al 2,2 per cento delle forze lavoratrici. Il prodotto nazionale lordo in termini reali salirà dell'1,5 per cento, una misura certo non ragguardevole ma da considerare più che un successo se confrontata a quanto probabilmente riusciranno ad ottenere gli altri Paesi europei.

Le esportazioni aumenteranno dell'8 per cento, contro il 18 del 1973, e le importazioni del 4 o 5 per cento (l'undici l'anno scorso), la bilancia dell'import-export si chiuderà così con un attivo probabile di venti miliardi di marchi (contro i 33 del '73).

Secondo l'« IFO » un risultato da giudicare « più che positivo ». L'Istituto prevede un aumento dei redditi lordi intorno all'undici per cento e un aumento del costo della vita dell'8 per cento (il 7,6 per cento l'anno scorso). Ma se gli aumenti salariali supereranno la quota del 10 per cento, come chiedono i dipendenti pubblici e i metalmeccanici (si va dal 15 al 18 per cento), non sarà possibile frenare i prezzi: a sua volta anche il tasso d'inflazione supererà il 10 per cento.

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Sole d'Italia di Bruxelles del 9-7-74

Radiografia dell'emigrazione

GLI EMIGRATI VANNO
NEI PAESI DELLA C.E.E.Riconfermata la tendenza decrescente degli
espatri verso le aree extraeuropee

ROMA. — Gli italiani all'estero alla fine del 1972 erano complessivamente 5.158.772, residenti in circa 150 Paesi, di cui 2.414.000 in Europa, prevalentemente nei Paesi della CEE (1.783.000) e in Svizzera (oltre 600.000): sono questi — nota l'Inform — alcuni dei dati contenuti nell'edizione 1973 della relazione sui « Problemi del lavoro italiano all'estero », che si riferisce all'attività svolta dalla Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali nel 1972. La relazione è stata presentata alla Farnesina dal Sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli.

Ecco alcuni altri dati che la relazione pone in risalto. Nel 1972 si è registrata ancora una tendenza alla contrazione dei flussi migratori. Dalle 182.193 unità emigrate nel 1969 si era scesi alle 151.854 del 1970; da queste alle 167.721 del 1971. Nel 1972, con 152.000 unità emigrate, si è ulteriormente prodotta la flessione facendo tornare il movimento ai valori del 1970. Anche in rapporto alla destinazione dei flussi emigratori il 1972 ha confermato la tendenza degli anni passati: il movimento verso i Paesi europei è salito all'84,9% di cui il 50% ha alimentato l'emigrazione nell'area comunitaria.

La relazione, come nel passato, si compone di due parti: la prima di natura descrittiva e la seconda di carattere statistico. In quest'ultima sono contenute le appendici che documentano il volume delle correnti migratorie italiane, la composizione numerica delle collettività, la loro struttura professionale per sessi, età, regioni di provenienza. Le appendici portano altresì i dati di riferimento alle rimesse, ai mezzi di bilancio, all'attività di assistenza sociale e scolastica, alla stampa italiana all'estero ed agli altri mezzi di informazione nonché le statistiche riguardanti la composizione numerica delle collettività straniere nei principali Paesi di emigrazione.

La parte descrittiva, invece, si sviluppa in quattro sezioni. La prima fa una rassegna dell'attività e della funzione degli Enti interessati al fenomeno emigratorio (Ministero degli Esteri ed altre Amministrazioni, ruolo delle Regioni, Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero). Nella seconda sezione (« Le correnti migratorie ») si illustrano i flussi e la congiuntura economica nei Paesi di immigrazione; nella terza (« La presenza italiana nel mondo ») la composizione e la struttura delle collettività nei vari continenti, con dei capitoli aggiuntivi sulla stampa italiana all'estero e sulle imprese italiane all'estero; nella quarta (« L'attività di tutela ») l'azione sul piano internazionale e l'attività assistenziale.

L'andamento del fenomeno
emigratorio

Con particolare attenzione, nelle sezioni seconda e terza della parte descrittiva, viene seguito l'andamento del movimento emigratorio nelle due componenti: l'emigrazione nell'area comunitaria e quella verso gli altri Paesi, europei ed extraeuropei. Come si è accennato, si registra nei valori totali una costante decrescenza dei flussi e, nella sua nuova dimensione, la Comunità Europea assorbe ormai più del 50% dell'intero flusso emigratorio italiano. Inoltre, mentre si osserva qualche crescita verso la Germania Federale (dalle 632.183 presenze del 1971 si è passati alle 641.467 del 1972), i flussi diretti negli altri Paesi comunitari vengono sostanzialmente equilibrati dai rimpatri. La flessione interessa anche il movimento emigratorio verso la Svizzera: dalle 143.000 unità emigrate nel 1962 si è scesi alle 59.398 del 1971 e alle 50.000 del 1972, malgrado la situazione economica favorevole della Confederazione. La flessione va quindi attribuita sia alle misure restrittive adottate dalle autorità elvetiche sia alla maggiore attrazione esercitata dai Paesi dell'area comunitaria.

Il movimento verso i Paesi extraeuropei ha confermato nel 1972 la tendenza decrescente che era andata manifestandosi nel quinquennio precedente: 62.567 espatriati nel 1967; 57.242 nel 1968; 43.059 nel 1969; 36.740 nel 1970; 34.589 nel 1971; 23.010 nel 1972. In quest'ultimo anno si è avuta una marcata caduta degli espatri verso tutti i Paesi, salvo gli Stati Uniti: e il movimento migratorio diretto verso gli Stati Uniti presenta infatti particolari caratteristiche, in quanto controllato da leggi rigide e strettamente applicate che mantengono il movimento su livelli costanti e ne assicurano l'omogeneità: 15.470 espatri nel 1969; 15.490 nel 1970; 14.747 nel 1971 e 15.950 nel 1972. In Canada, al contrario, in questi ultimi anni il flusso emigratorio italiano si è considerevolmente ridotto: 1.165 espatri nel 1972 contro i 6.128 del 1971. La contrazione non ha risparmiato l'Australia: al ritmo ascendente sviluppatosi fino al 1968 con 14.505 espatri, è seguita ininterrottamente la flessione: 8.910 espatri nel 1969; 6.540 nel 1970; 6.348 nel 1971; 3.841 nel 1972. Il fenomeno non è influenzato, come per il Canada, dall'evoluzione congiunturale del Paese: oltre che l'inversione di tendenza dell'emigrazione italiana che ne esclude la stabilità ed il carattere familiare, va tenuta presente, come del resto per l'America Latina, la struttura dei sistemi di assicurazione sociale che mancano di collegamenti adeguati con quelli europei e costituiscono quindi un elemento negativo nel quadro delle incentivazioni agli espatri oltremare. I flussi verso l'Africa e l'Asia presentano da tempo caratteristiche statisticamente poco rilevanti.

Le rilevazioni indicano, infine, che i flussi non presentano variazioni in rapporto alla provenienza regionale. Le regioni meridionali — e, in particolare, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia — continuano a fornire all'emigrazione italiana l'apporto assoluto più consistente. Tra le regioni settentrionali è particolarmente interessato al fenomeno il Veneto, mentre la Lombardia ne è influenzata in modo determinante dai lavoratori stagionali.

L'emigrazione respedito nei can

La crisi energetica e la penuria di prodotti alimentari rendono necessario un rilancio della campagna, ma i sindacalisti escludono un rilancio urbano all'estero. Se dovrà tornare in Italia cercherà un posto e una casa nelle periferie metropolitane. Difesa dei nostri lavoratori fuori patria compromessa dalla mancanza di coordinamento fra ministero degli esteri e ministero

II
Roma, febbraio.
La crisi del marzo nel 1972 tolse lavoro a 4 mila italiani sui 10 mila occupati negli stabilimenti di Wolfsburg, capitale dell'automobile tedesca (Volkswagen). Ora è chiaro che la crisi del petrolio, compromettendo nelle società industrializzate il modello di sviluppo economico a cui si richiamavano tutti i piani di programmazione, ha un peso ben più allarmante. Minaccia effetti a catena, capaci di vanificare ogni scelta di indirizzi produttivi. Anche se la crisi di approvvigionamento si sta rivelando una crisi di costi.

Risposte concordati

Che cosa induce sindacati e ministeri a ritenere che non esista un pericolo imminente per il lavoro italiano in Germania? Su quali dati si fonda la valutazione drammaticamente delle ultime settimane? Perché ce ne dobbiamo preoccupare con moderazione, dopo aver conosciuto giorni di grande paura?

Ministeri e sindacati, in sostanza, danno risposte uniformi. Dice Luigi Granelli, sottosegretario al Ministero degli Esteri: «Tutte le informazioni confermano

che la Germania si manterrà fedele ai suoi programmi di sviluppo nazionale. In teoria, perciò, dovrebbe continuare ad avere bisogno di manodopera. Le incertezze riguardano l'eventualità che l'impennta dei costi determini un cambiamento di rotta, una conversione di produzione, imponente una diversa qualificazione della manodopera». Dicono al Ministero del Lavoro: «Il mercato del lavoro italiano in Germania è privilegiato nei confronti della manodopera fornita dai paesi terzi, ossia dai paesi esclusi dalla libera circolazione comunitaria. Questo significa che la Germania, prima di sacrificare il lavoratore italiano, adotterà provvedimenti per contenere il flusso di turchi, marocchini, spagnoli, algerini. La crisi ha già prestato l'occasione a molte imprese per liberarsene». Dice Michelangelo Cianragli della segreteria CISL: «La Germania è un paese ricco di energie naturali, tanto da non voler rinunciare ai suoi piani di sviluppo. E' ricco di elettricità. E' l'unico paese europeo in grado di ripri- stinare la produzione di carbone in tempi ristretti. Altro è il tipo di disoccupazione che ci fa paura nelle regioni centrali e meridionali. Quella dei giovani, diplomati e no. Se dovessero

cadere le possibilità di emigrazione, ci troveremmo di fronte a un difficile problema sociale».

Anche sulla situazione del lavoro italiano in Svizzera, ministri e sindacati danno risposte uniformi. Uniformi in senso pessimistico, però. Nel giudizio di Granelli alla Farnesina, la crisi ha incepuato le trattative per il passaggio degli «stagionali» ad «annuali» e ha ridato fiato alle tentazioni xenofobe. «Momento delicato» viene definito al Ministero del Lavoro, quello dei rapporti attuali con la Svizzera. CGIL e CISL esprimono opinioni meno diplomatiche: a gioco lungo ma non tanto esiste un pericolo reale di riflusso in Italia di lavoratori emigrati in Svizzera. E' logico che i timori di reazioni e tensioni sociali all'interno siano molto forti.

Un tipo pigriolo

Tutto dipende dall'esito del referendum proposto da un deputato cantonale di Berna, al quale si addice la definizione di epigono del dottor Schwarzenbach. Si chiama Valentin Oehen-Christen. Lo descrivono un tipo pigriolo dalle ambigue ideologie patriottiche. Appartiene alla generazione di mezza età, basso e corposo.

Laurea in ingegneria agricola e biologia, conseguita all'università di Zurigo. Viene dalla media borghesia genovese commerciale. Sposato con cinque figli. Uno di questi è stato adottato da una ragazza-madre di nazionalità italiana, cuora in un albergo di Berna. Oehen-Christen fa politica da non molto tempo, è alla sua prima legislatura. Nei discorsi batte volentieri il tasto della patria aggredita dalla speculazione edilizia. Beninteso egli non nega che si tratta di speculazione etnica, ma sostiene che la speculazione trova incoraggiamento nella disponibilità di manodopera straniera. L'aggressione, secondo lui, dev'essere sconfitta nel nome della crociata ecologica.

Valentin Oehen-Christen è presidente del partito di Azione Nazionale fondato tredici anni fa. Un piccolo partito battagliero, che attinge un po' a idee dello sciovinismo di destra e un po' al velleitarismo della sinistra populista. Perché ha chiesto il referendum? Gli stranieri in Svizzera superano di qualche decina di migliaia il milione. Le domande di immigrazione non tendono a diminuire. Quindi, in primo luogo, il partito di Azione Nazionale vuole che gli svizzeri s'inducano

Ministero degli Affari Esteri

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere della Sera di *Milano* del *9-2-74*

le intenzioni di Oehen-Christen, dev'essere limitato per legge il numero delle domande di naturalizzazione. Ad occhio e croce, se il referendum dovesse raccogliere la maggioranza dei suffragi, si calcola che ne rimarrebbero danneggiati 50-60 mila italiani in « lista d'attesa ». Contemporaneamente crollerebbero le possibilità di sistemare emigranti sul mercato del lavoro.

E' da aggiungere che a Valentin Oehen-Christen vengono accreditate scarse probabilità di vittoria. Ma è bastata la semplice proposta di referendum per attizzare sentimenti ostili verso le colonie di lavoratori stranieri e per stimolare processi di sfruttamento salariale. Le conseguenze di tutto questo potrebbero risolversi in massicci ritorni a casa.

Ha qualche validità l'ipotesi che la manodopera di ritorno possa essere assorbita dall'agricoltura? La crisi energetica e la penuria di prodotti alimentari fanno sì che in queste settimane siano riemersi i discorsi sulla necessità di rilanciare la campagna, rendendo economica la zootecnia e le colture di grano duro. I sindacalisti negano che l'emigrato respinto abbia vocazioni agresti, sia disposto a riprendere un lavoro dequalificato dal quale era fuggito e che lo restituirebbe a condizioni di vita divenute meno tollerabili dopo il confronto (sia pure traumatico, all'inizio) con i « vantaggi » della realtà urbana. « Allo stato attuale — dichiara Ciancaglini — manca un quadro di convenienze concrete: strutture civili, servizi sanitari, scuole, competitività di mercato ». Né è pensabile che una modificazione radicale del rapporto uomo-agricoltura-mercato sia impresa realizzabile da un giorno all'altro, quando non se ne scorgono neppure le premesse politiche ed economiche. Per lui è prevedibile che l'emigrato finirà per scegliere le periferie di Torino, le coree di Milano, sperando di riuscire a trovare un'occupazione nel mondo dell'industria.

Competenze

Ma è pur vero che oggi, dicendo agricoltura, non si dice solo agricoltura meccanizzata bensì agricoltura assistita dall'industria di trasformazione. E qui gli esperti come Ciancaglini accettano le tesi possibiliste. « L'industria di trasformazione costituisce un richiamo vero; sicuro ». E' significativo l'episodio di Vasto. Ciancaglini racconta che l'impianto di una grande ve-

lento decisi a rientrare. Solo che anche in questa direzione manca un piano organico di iniziative. Le ipotesi restano ipotesi, le analisi non producono che dibattiti: la parola non passa mai ai fatti, secondo brutte abitudini italiane.

A chi spetta il dovere di pensare ai problemi dell'emigrazione? In apparenza, la domanda è banale perché sembra impostare una questione di competenze burocratiche, formali. Nella pratica di tutti i giorni, viceversa, contiene un dubbio provocatorio. Sono due i ministeri che vengono qualificati « competenti ». Ministero degli Esteri e Ministero del Lavoro. E non vanno sempre d'accordo. Questo è il punto dolente.

« Nel quadro delle preoccupazioni generali, relative ai pericoli che minacciano il lavoro degli emigrati — dichiarano al Ministero del Lavoro — ha un posto di rilievo proprio la questione delle competenze ». L'azione dei due ministeri manca di coordinamento, in parole povere. Ognuno tira l'acqua al suo mulino, ognuno propone la sua interpretazione, ognuno marcia per suo conto. « Non esiste un indirizzo unitario, comune ». Gli emigrati sono abbandonati a se stessi, in definitiva. In Germania operano dodici assistenti sociali per circa 700 mila lavoratori: « Non si può parlare di una struttura ».

La tesi della Farnesina è che la rete diplomatica, una volta resa più agile e sensibile, può bastare: si tratta semplicemente di attivare un organismo già funzionante in senso articolato, capillare. Al Ministero del Lavoro si obietta che la rete diplomatica è nata ed è finalizzata per altri compiti. Una decina di proposte di

nel settore specifico sono rimaste lettera morta per anni, ormai.

Dicono al Ministero del Lavoro: « Si tengono ancora in vita, per esempio, i centri di emigrazione che forse andavano bene una volta, dovendo gestire i movimenti migratori transoceanici. Ora sono anni che nessuno passa per il centro di Genova. L'emigrazione transoceanica si è esaurita, va esaurendosi e certamente non ha peso di fenomeno di massa ».

E' giusto tirare le somme. A quali conseguenze pratiche conducono simili carenze strutturali, messe in evidenza dai costanti conflitti di competenza fra i ministeri? Colpiscono la politica del collocamento e quindi dell'occupazione, precisano i funzionari del Ministero del Lavoro. Indirettamente, in aggiunta, favoriscono la circolazione di manodopera clandestina: cioè, il gioco speculativo delle tangenti, delle manovre salariali al ribasso, degli indebitamenti familiari.

Da parte sua, il sottosegretario Granelli inserisce un elemento di pessimismo politico: la disattenzione del governo, l'inefficienza degli strumenti di programmazione, l'incapacità dei vertici burocratici statali a formulare proposte, a predisporre interventi idonei ad alleggerire il carico delle preoccupazioni che circondano le prospettive immediate del lavoro italiano all'estero. In altri termini: passata la grande paura, provocata dalle diagnosi sbagliate, si continua per la strada del vivere alla giornata con la speranza che tutto s'aggiusti con l'aiuto della bacchetta magica.

Alfonso Madoe
(continua)

IL GOVERNO tutela gli emigrati

La iniziativa dei Comitati Tricolori Italiani nel Mondo - Oltre ad essere insufficientemente retribuiti, i nostri connazionali sono sopportare il penoso isolamento sociale causato dalla barriera della lingua, della cultura e, abbastanza frequentemente dai pregiudizi - In Germania centinaia di grandi ditte hanno adottato il « Kurzarbeit », la riduzione, cioè, delle ore lavorative. Pesanti conseguenze per le popolazioni del Mezzogiorno d'Italia, che vivono in gran parte delle rimesse dei congiunti all'estero

LA « crisi energetica » che ha sconvolto i paesi europei investe ed aggrava le condizioni degli emigrati italiani nella R.F.T.. La paura di perdere il lavoro e il futuro incerto, queste sono le preoccupazioni maggiori dei nostri connazionali e delle loro famiglie. La spada di Damocle di una sempre possibile disoccupazione. Il dramma che vivono gli italiani già impiegati nelle industrie tessili tedesche.

In Germania, le ripercussioni della crisi si fanno particolarmente sentire e centinaia di grandi ditte hanno adottato il « Kurzarbeit », la riduzione, cioè, delle ore lavorative.

Le precarie condizioni dei nostri emigrati sono state oggetto di denuncia da parte del MSI-DN nel corso del Convegno sull'emigrazione svoltosi recentemente in provincia di Cosenza.

In proposito, durante l'ultima riunione del Comitato Centrale, l'on.le Giorgio Almirante, nella sua relazione, ha illustrato la drammaticità del problema che potrebbe recare pesanti conseguenze per il Mezzogiorno d'Italia, che vive quasi esclusivamente delle rimesse dei lavoratori italiani sparsi nel mondo.

Il silenzio che i massimi organi di stampa del regime attua nei nostri confronti, conferma la diffusa opinione che l'attuale « crisi energetica » italiana non sia altro che un comico paravento dietro il quale si nascondono le conseguenze di una politica economica sbagliata.

Risale a dieci anni fa l'inizio del massiccio assorbimento di manodopera straniera da parte dei paesi dell'Europa occidentale. Il reclutamento avvenuto inizialmente nelle zone depresse del MEC, come l'Italia meridionale, si è poi spostato alla Spagna, al Portogallo, alla Germania e alla Jugoslavia e, infine, all'Asia Minore e al Nord Africa.

Attualmente, i lavoratori immigrati sono circa nove milioni di cui circa cinque milioni accompagnati dalle famiglie e l'afflusso non accenna né ad esaurirsi né a rallentare.

I salari rimangono bassi. In Germania, ad esempio, la paga oraria della manodopera straniera non qualificata nell'industria manifatturiera si aggira intorno alle 1000 Lire, contro le 1.300 circa percepite dai lavoratori tedeschi (sono rimasti in pochissimi) nelle stesse condizioni. Tutte le altre spese, però, continuano a crescere.

Per l'industriale tedesco reclutare, istruire e alloggiare un lavoratore straniero costa attualmente più di cinque milioni di lire, ai quali vanno aggiunte circa 600.000 lire all'anno per vari servizi personali e i costi — difficilmente calcolabili, ma rilevanti — determinati dalla maggior propensione della manodopera straniera all'assenteismo, della maggior frequenza degli infortuni sul lavoro, ecc..

Altri costi gravano sulla comunità, sotto forma di prelievi fiscali destinati a finanziare la fornitura dei pubblici servizi ai lavoratori stranieri e alle loro famiglie.

In Svezia i costi per le imprese sono ancora più alti. La Legislazione in vigore prescrive che anche ai lavoratori stranieri, assunti dopo il 1-1-1973, vengano impartite, a spese del datore di lavoro, 240 ore di insegnamento della lingua svedese.

I lavoratori immigrati, a loro volta, pagano un prezzo elevato. Guadagnano il doppio, o anche più di quanto, riuscendo ad occuparsi, potrebbero guadagnare in patria, ma sopportano un penoso isolamento sociale imposto dalle barriere della lingua, della cultura e non di rado dal pregiudizio razziale. Se sono immigrati illegalmente, come spesso av-

viene, non godono di alcuna protezione legislativa riguardo al trattamento e alle condizioni di lavoro. Se tutto è in regola la protezione esiste in teoria, ma di fatto essi vengono ugualmente discriminati e non sanno o non osano tutelarsi. In genere vengono loro affidati i lavori più ingrati e meno remunerativi che la manodopera locale rifiuta di svolgere, occupano gli alloggi peggiori e pagano fitti altissimi.

Assorbiti i profughi

Nella Ruhr, la Chiesa cattolica ha condotto a questo proposito un'indagine, rilevando che l'85 per cento delle famiglie straniere vivono in case vecchie e mal servite, occupano, « pro capite », uno spazio utile pari alla metà di quello occupato dai residenti tedeschi e pagando, rispetto a questi, affitti più alti di un terzo. La Germania, ha osservato con amarezza un funzionario italiano della Comunità, ha « assorbito » a tempo di record 10 milioni e mezzo di profughi tedeschi dall'Est, ma non è stata capace di alloggiare decentemente 600.000 italiani in dieci anni.

Né la situazione è sostanzialmente diversa in Francia, in Olanda, ecc. Ovunque, o quasi

A STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Secolo d'Italia

di *Roma*

del *9-2-74*

Ministero degli Affari Esteri

ALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

o addirittura dell'ostilità, della popolazione indigena nei riguardi degli immigrati. Sentimenti del genere sono esistiti anche in Svezia e sono più forti che altrove in Svizzera, dove la protesta di espellere «tot cout» i lavoratori stranieri e le loro famiglie è giunta fino al referendum nazionale.

L'infelice condizione umana degli immigrati, e la difficoltà che essi incontrano nell'inserirsi in un contesto sociale e professionale nuovo ed estraneo finiscono con riflettersi negativamente sull'efficienza del processo produttivo.

Da molte parti, ormai questa realtà viene riconosciuta. In occasione dell'incontro di esperti e funzionari svizzeri e tedeschi è emersa la tesi che l'impiego su larga scala di lavoratori stranieri produca una serie di conseguenze dannose. In primo luogo, esso abbasserebbe il livello qualitativo della forza di lavoro nel suo insieme, sia per la mancanza di qualificazione e di istruzione dei lavoratori stranieri stessi, sia perché il loro ingresso nei livelli inferiori della struttura produttiva farebbe progredire automaticamente — e quindi senza garanzie di capacità e di merito — i lavoratori indigeni che prima li occupavano.

In secondo luogo, la facile disponibilità di manodopera a buon mercato priverebbe le imprese dell'incentivo ad accrescere la produttività con nuovi apporti di capitale. Il risultato finale sarebbe di frenare l'ascesa del prodotto nazionale «pro capite» e di rendere necessario — con una sorte di reazione a catena — l'afflusso di altri immigrati.

Ecco dunque il dilemma: l'afflusso di lavoro straniero crea nei paesi dell'Europa occidentale gravi problemi sociali, economici, produttivi; fa sorgere ghetti, minaccia conflitti razziali, determina tensioni strutturali di vario tipo. D'altra parte, una volta iniziato non lo si può arrestare, né — fino ad oggi almeno — lo si vuole veramente arrestare. Non vi è dunque soluzione? Il fatto è che si insiste ad affrontare il problema in termini inadeguati; come un fenomeno, cioè, marginale e temporaneo. Si tratta invece di una grossa crisi di crescita, paragonabile all'ondata migratoria afflitta negli Stati Uniti intorno al volgere del secolo.

Occorre, in simili circostanze, un serio impegno nazionale per realizzare l'integrazione sociale, culturale, economica, umana. Ciò implica ovviamente un pesante sacrificio iniziale per la comunità ospite, ma elimina le altre difficoltà.

FRANCIA: 270.000 i lavoratori italiani, 330.000 i famigliari. Si tratta di lavoratori non fluttuanti, bene inseriti nel paese, che si sono fatti raggiungere dalle famiglie. I nostri connazionali sono stimati in Francia e in gran parte lavorano in settori che non do-

gli uomini delle ex-colonie francesi. Parigi, con 170.000 italiani, registra la maggior concentrazione di connazionali. Ma non vi sono stati licenziamenti e non si nutrono preoccupazioni, anche perché fra i ns. lavoratori numerosi sono i «colletti bianchi» e anche perché numerosi imprenditori sono italiani.

BELGIO: 80.000 lavoratori italiani. I disoccupati sono 96.000 dei quali soltanto il 46 per cento abili al lavoro. Fra gli italiani vi sono 7.458 disoccupati (la metà sono donne). Se l'embargo del petrolio dovesse prolungarsi per un anno, i disoccupati salirebbero a 115.000; e potrebbero essere colpiti gli italiani che lavorano nelle industrie del vetro, del cemento, dell'automobile, della petrolchimica.

OLANDA: I nuvoloni compariti all'orizzonte del mercato del lavoro olandese causati dai problemi emersi dalla crisi del petrolio e della speculazione nazionale basata sull'«embargo» arabo nei Paesi Bassi, si vanno estendendo a macchia d'olio. Alle posizioni assunte dal governo, al riguardo si sono aggiunte quelle ancora più indecise e confusionarie dei sindacati progressisti delle Fondazioni olandesi per lavoratori stranieri (Stichtingen Buitenlandse Werknemers), in merito alla salvaguardia del posto di lavoro dei circa 200.000 lavoratori stranieri occupati in Olanda e di quanti, già sotto contratto nei loro paesi d'origine, si accingono a venire in questo Paese ad occupare quei posti che i lavoratori autoctoni rifiutano da tempo.

Si è parlato di chiudere o mantenere aperte le frontiere ai «gastarbeiders». Ma cosa succederà ai 200.000 stranieri che già da qualche tempo o da qualche decennio svolgono una attività in Olanda? Se si dovesse giungere alla concorrenza al posto di lavoro, cosa che già si teme in diversi ambienti, chi proteggerà queste persone che hanno speso tempo e forze per lo sviluppo economico-industriale dell'Olanda? Non certamente la popolazione locale che, anzi continua a guardare il lavoratore straniero di sott'occhio e lo considera ancora come un peso sullo stomaco.

GRAN BRETAGNA: Qui abbiamo 90.000 lavoratori italiani con 110.000 famigliari. Fortunatamente sono per oltre la metà impegnati nelle attività terziarie — bar, alberghi, ristoranti, pubs — un settore in cui per ora non sono previste difficoltà. Ma anche i 28.000 operai italiani che lavorano nelle zone di Manchester, Birmingham e Bedford hanno per ora preoccupazioni, soffrendo — come gli inglesi — delle misure restrittive volute da Heath. In Inghilterra vi sono due milioni di persone provenienti dal Commonwealth che non godono della stessa protezione accordata agli italiani dalla comunità.

GERMANIA: I disoccupati che adesso sono 500.000 potrebbero

stranieri: 600.000 turchi, 450.000 jugoslavi, 320.000 greci, 280.000 spagnoli, 200.000 portoghesi e 400.000 persone provenienti da quasi tutti i paesi del mondo. Il datore di lavoro deve pagare 230.000 Lire per l'assunzione d'ogni lavoratore straniero. Ma gli italiani non sono stranieri nella comunità si sussurra sarcasticamente.

In Baviera (circa 58.000 lavoratori italiani e 42.000 famigliari). Un sondaggio compiuto presso le principali ditte ha dato notizie pessimistiche. Vi sono stati licenziamenti in seguito alla crisi energetica e riduzioni di orario. In difficoltà è il settore dell'abbigliamento, e in esso sono occupati italiani. Nelle fabbriche di automobili Audi, NSU, BMW si lavora a ritmo ridotto.

In stasi è l'edilizia per motivi stagionali e per le difficoltà nel credito. Nella Renania-Westfalia (70.000 lavoratori, 50.000 famigliari) si ha notizia di licenziamenti. Gli uffici del Lavoro però dicono di non essere preoccupati.

Nel Baden-Wuerttemberg (150 mila lavoratori italiani e 70.000 famigliari) vi sono più posti liberi che disoccupati. Vi saranno però riduzioni di orario.

A Francoforte (Assia e Renania - Palatinato: 72.000 operai italiani e 23.000 famigliari) un cartello sulla porta del consolato ammoniva i connazionali a rientrare puntualmente dalle ferie natalizie per non offrire ai datori di lavoro il pretesto per licenziamenti.

In Bassa Sassonia (28.000 italiani) finora nessun licenziamento, neanche alla Volkswagen, dove vi sono settemila italiani. A Berlino nessuno dei 3.500 italiani è stato licenziato. Ma ha difficoltà a trovare lavoro chi arriva, senza contratto.

SVIZZERA: (545.000 italiani, più 86.000 stagionali, più 31.000 lavoratori di frontiera). Durante una crisi grave anche gli italiani rischierebbero la disoccupazione.

E' evidente che i primi a pagare le spese di questa inarrestabile crisi saranno i nostri emigrati. Sarà questo il ringraziamento al lavoro italiano all'estero? Una domanda che per ora non ha risposta. Risposta si avrà quando i nostri connazionali saranno cacciati a pedate nel sedere da qualche Gheddafi di turno. Allora sarà — come sempre — troppo tardi.

Se vogliamo che non si giunga a ciò è necessaria un'urgente azione del nostro governo, azione che deve essere di tutela e garanzia.

BRUNO ZORATTO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano Città del Vaticano del 9-2-74

IL CONVEGNO DELL'U.C.E.I.

I gravi problemi attuali dei migranti

Preoccupazioni per discriminanti ripercussioni dell'attuale crisi economica, il valore dell'associazionismo in emigrazione, il crescente interesse verso gli emigrati nelle Chiese locali, i rapporti tra episcopato di migrazione e di immigrazione, il coordinamento nei lavori e negli interventi sono stati argomento di studio e di discussione dei delegati nazionali dei Missionari degli Emigrati italiani in Europa, riuniti per il loro annuale incontro a Roma presso l'U.C.E.I. (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana) nei giorni 23-25 gennaio. Sotto la presidenza di Mons. Mensa, Presidente della Commissione Episcopale per le Migrazioni ed il Turismo, di S.E. Mons. Cunial, Incaricato per i problemi religiosi dei migranti, di Mons. Casadei, Direttore delle Opere di Emigrazione, coadiuvato dai due Vice-Direttori, Mgr. Ridolfi e P. Gheza, hanno partecipato al Convegno i delegati P. Grolla OFM (Benelux), Don Clara (Germania), Don Monico (Inghilterra), Don Bellotti (Svizzera) ed il pro-delegato Don Tagliabue (Francia).

Nella molteplicità degli argomenti trattati ha destato particolare interesse ed apprensione l'attuale crisi economica che, come già sottolineato dalla stessa Commissione Episcopale, pesa particolarmente sui lavoratori migranti. Pur nella preoccupazione primaria verso i nostri italiani, i delegati nazionali hanno manifestato una doverosa e convinta solidarietà con tutti i migranti che, tra i lavoratori sono un gruppo già per sé più indifeso ed in condizioni di fatto inferiore, economicamente e socialmente.

In tempi di emergenza deve scattare anche l'urgenza umana, che per noi ha

assoluto carattere prioritario, se l'Europa vuole avere convinti fautori nei lavoratori emigranti e se intende rendersi credibile verso i lavoratori dei Paesi terzi.

Contemporaneamente è stato dato grande rilievo ai problemi dello associazionismo con tutte le implicanze civili e morali che esso comporta sia nei Paesi di immigrazione come in Italia.

E' una rilettura postconciliare del modo di essere Chiesa, di esercitare la solidarietà anche umana e di attuare una responsabile partecipazione ai diversi livelli — civile, pastorale, politico — che significhi maturazione globale della persona del migrante.

E questo anche ad evitare traumi nella chiesa e nella società in seguito al fenomeno traumatico e traumatizzante della emigrazione. In questo spirito acquistano particolare valore i consigli pastorali e di missioni, il CCIE (Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero) ed il suo rinnovo, la imminente Conferenza Nazionale dell'Emigrazione.

I delegati hanno conseguentemente riconfermato il loro rifiuto di radicali prese di posizione unilaterali e discriminatorie com'è stato il caso recente del cantone di Berna (Svizzera) nei riguardi delle scuole private degli operai italiani.

Per i problemi sopra accennati i convenuti intendono richiamare l'attenzione e l'azione delle Chiese locali, dei Governi, specialmente di quello italiano, del laicato organizzato cristiano e di tutte le forze sociali egualmente preoccupate della sorte dei lavoratori migranti.

*

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Messaggero

di

Roma

del

9-2-74

UNA DENUNCIA DEI SINDACATI

Antidemocratiche
le strutture
della diplomazia

Un documento di denuncia della crisi delle strutture diplomatiche e consolari italiane è stato consegnato ieri al ministro degli esteri, Aldo Moro, dai rappresentanti di « Farnesina democratica ». In sei pagine dattiloscritte vengono riassunte le analisi e le proposte politiche avanzate nel corso degli ultimi anni, all'interno dell'amministrazione degli Esteri, dalle organizzazioni sindacali cui preme il rinnovamento e la democratizzazione dei canali tramite i quali lo Stato italiano fa diplomazia. All'iniziativa di « Farnesina democratica » hanno aderito le forze che rappresentano, a livello sindacale e di militanza politica, i quattro quinti dei lavoratori dell'amministrazione degli Esteri: la Siulmae-Cisl, la Unasmae-Uil, il Gruppo aziendale democristiano, il Nucleo aziendale socialista. Estraneo alla denuncia resta solo il sindacato che raggruppa le alte sfere burocratiche: il Sindmae, nel quale confluiscono i diplomatici appartenenti alla DIR STAT. Cioè quei gruppi dell'establishment che, agitando minacce di disgregazione, si oppongono alla realizzazione di una serie di contatti operativi e conoscitivi i quali soli possono garantire l'aderenza del disegno diplomatico agli interessi del Paese reale.

Onde, invece, ovviare ai danni di questa lampante frat-

tura tra opinione pubblica e azione diplomatica, « Farnesina democratica » s'è fatta promotrice di questa iniziativa tesa a ristabilire, nei suoi termini naturali, il rapporto che corre tra popolo e suoi rappresentanti « nella consapevolezza — dice la lettera di accompagnamento del pro-memoria — che proprio nella elaborazione e nell'attuazione della politica estera sia possibile (e, in prospettiva necessario) costruire quell'unità che le forze politiche e sociali del nostro Paese vedono sempre più frantumata nella dialettica interna del Potere ».

Il recente conflitto medio-orientale e la crisi internazionale degli approvvigionamenti petroliferi che ne è seguita hanno messo a nudo definitivamente — stando al documento di « Farnesina democratica » — « le responsabilità e le carenze del nostro ministero degli Esteri ». « Si è trattato — dice la denuncia — di una Caporetto diplomatica che avrebbe avuto conseguenze ben più gravi se non fosse intervenuta una chiara benché tardiva dichiarazione del ministro Moro ». Subito dopo il documento fa carico ai nostri vertici ministeriali dell'incompletezza e dei ritardi della nostra azione diplomatica. « Nonostante — dice il testo — la pretesa neutralità e apoliticità, questa "grigia eminenza" si oppone ad ogni benché minimo cambiamento rispondendo ad una logica di conservazione... che gode degli appoggi e della complicità della destra eversiva e fascista... ». In sostanza quattremila dei cinquemila dipendenti della Farnesina denunciano non solo la frattura tra Paese e amministrazione degli Esteri, ma anche la vischiosità di un apparato burocratico che resta in grado, a dispetto degli orientamenti del Governo, di condizionare e influenzare l'azio-

ne di un ministro di Stato. In parole povere il ministro degli esteri troverebbe degli ostacoli e dei freni al suo operato all'interno dello stesso organico che amministra. Al limite, potrebbe arrivarsi all'assurdo di una doppia politica estera italiana: una piena di intoppi gestita in prima persona, dal Governo attraverso il ministro e l'altra, ben più efficace, gestita dai vertici ministeriali, attraverso l'apparato diplomatico di carriera.

Vittima di questa antinomia funzionale: l'efficacia d'azione, l'attendibilità presso i terzi, la rappresentabilità dello Stato.

« L'inadeguatezza della nostra azione diplomatica — prosegue il documento — va inoltre rintracciata nel fatto che il gruppo dirigenziale non riesce ad uscire dai suoi superati schemi eurocentrici ed atlantici, i quali, tra l'altro, fanno sì che i diplomatici più considerati vengano a gravitare in un circuito privilegiato, mentre il Terzo mondo e le sedi che non rientrano nei circuiti delle "grandi ambasciate" come anche i consolati di emigrazione sono considerati sede di punizione ». Di qui la dolorosa situazione in cui versano i nostri cinque milioni di emigrati e l'inconsistenza della nostra azione diplomatica nei Paesi africani e mediorientali anche in momenti topici, quali quello della guerra del Kippur. Il documento si chiude con un invito a realizzare una riforma globale della Farnesina articolata sui seguenti punti: collegialità degli organi decisionali; decentramento delle funzioni di analisi ed esecuzione; democraticità della gestione del personale; impiego dei supporti tecnologici (il cervello elettronico del Ministero, il più avanzato in Italia, è oggi adoperato esclusivamente per la compilazione delle buste-paga).

L. So.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvenire

di

Milano

del

9-2-74

**LA LEGGE CONTRO LO
INFORESTIERAMENTO**

**« Equilibrio »
tra svizzeri
e stranieri**

**Berna vuole limitare
il numero d'immigrati**

BERNA, 8 febbraio

Il governo elvetico è stato invitato dalla commissione del Consiglio Nazionale (Camera dei deputati) a procedere, il più rapidamente possibile, alla revisione della legge federale sul soggiorno e il domicilio degli stranieri. La revisione totale o parziale di questa legge dovrà, in particolare, « ristabilire l'equilibrio » fra il numero degli stranieri presenti in Svizzera e la popolazione elvetica.

Riunita oggi a Berna, la commissione del Consiglio Nazionale è giunta a questa conclusione al termine di un lungo dibattito dedicato all'esame del rapporto sull'iniziativa popolare dell'« azione nazionale contro l'inforestieramento », che il governo federale ha recentemente presentato all'attenzione dell'assemblea parlamentare. Tale rapporto propone ai due rami del Parlamento di sottoporre l'iniziativa al voto del popolo e dei cantoni senza controprogetto, ma con lo invito di respingerla.

Al termine del suo dibattito la commissione ha deciso di adottare il punto di vista governativo, e di raccomandare alla Camera dei deputati il rigetto dell'iniziativa dell'« azione nazionale ». Nello stesso tem-

po la commissione ha deciso di invitare il Consiglio Federale a rivedere la attuale legge sugli stranieri, in maniera che le Camere possano esaminarla nel momento in cui verrà dibattuta l'iniziativa contro l'« inforestieramento ».

Secondo le precisazioni del presidente della commissione, la revisione totale o parziale di detta legge dovrà permettere di ristabilire l'equilibrio fra la presenza straniera e la popolazione elvetica. « Non si tratta — egli ha precisato nel corso di una conferenza stampa — di espellere degli stranieri, ma di stabilizzare il loro effettivo in maniera efficace ».

L'iniziativa dell'« azione nazionale », che sarà probabilmente presentata a verdetto popolare nel prossimo inverno, precede, com'è noto, l'allontanamento dalla Svizzera, entro il 1977, di mezzo milione di stranieri.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

9-2-74

**Dovranno diminuire
gli stranieri in Svizzera**

GINEVRA, 8 febbraio

E' noto che la Svizzera ha intenzione di procedere entro il 1977 all'allontanamento di circa mezzo milione di stranieri. A sostegno di tale azione il governo elvetico è stato oggi invitato dalla Commissione della Camera a procedere il più rapidamente possibile alla revisione della legge federale sul soggiorno e il domicilio degli stranieri. In sostanza la revisione della legge dovrà permettere di ristabilire la percentuale fra cittadini elvetici e stranieri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

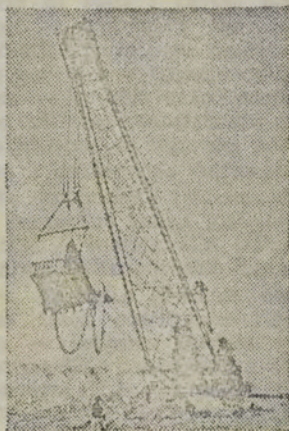
RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Piccolo* di *Trieste* del *10-2-74*



VI OFFRE LAVORO E AVVENIRE

C'è ancora qualcuno che quando pensa all'Australia vede solo deserti e canguri. Non è così! L'Australia è un paese altamente industrializza-

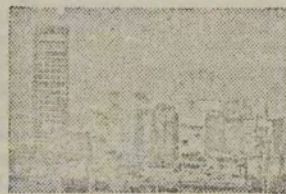


to, una nazione giovane con città moderne ed un tenore di vita tra i più elevati del mondo.

Ma proprio perché è un grande paese, l'Australia offre ancora spazio per muoversi, per crescere, ... per vivere!

L'Australia è in cammino: ci sono possibilità di lavoro nei vari settori.

Per avere maggiori informazioni sull'Australia, le condizioni di lavoro e le facilitazioni sul costo del viaggio, riempite il tagliando, incollatelo su una cartolina postale e spedite all'Ufficio Immigrazione, Ambasciata di Australia, via Alessandria 215, 00198 Roma, oppure



rivolgetevi al più vicino Ufficio Provinciale del Lavoro.

Prego inviarmi gratuitamente informazioni sull'Australia e sui programmi di immigrazione.

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

C.A.P. _____ città _____

(SI PREGA DI SCRIVERE IN STAMPATELLO)

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unione Sarda di *Cagliari* del *10-2-74*

SARA' COSTITUITA IN SVIZZERA

Una lega europea degli emigrati sardi

Verrà varata nel corso di un convegno fissato a Baden per i primi di marzo — Critiche all'amministrazione regionale

Baden, 9 febbraio

La lega delle associazioni sarde in Svizzera si è fatta promotrice di un convegno che si terrà nel circolo Grazia Deledda di Baden per la costituzione della Confederazione europea degli emigrati sardi che assumerà la sigla di Ceas. Al convegno prenderanno parte i rappresentanti di tutte le leghe di emigrati sardi in Europa.

Facendosi interprete del sentimento di sfiducia che serpeggia fra gli emigrati in considerazione del totale assenteismo delle autorità regionali nei riguardi dei problemi gravi ed urgenti dell'emigrazione sarda, e degli impegni presi e non mantenuti da parte dell'assessore al lavoro e pubblica istruzione, ma anche da parte di tutti i partiti politici — che pure avevano garantito l'appoggio necessario per la costituzione della Ceas — e delle associazioni che nell'isola s'interessano di emigrazione, la lega, nel portare a conoscenza dell'assessore competente l'intenzione di procedere senza ulteriori indugi o remore alla elaborazione dell'importante iniziativa, ha fatto presente che tale fatto costituisce l'ovvio — seppure tardivo — sbocco delle deliberazioni dei convegni di Berna prima, di Bologna, Bruxelles e Alghero in seguito.

«Sarebbe cosa oltremodo dannosa e disdicevole — è detto nella lettera inviata all'assessore al lavoro e pubblica istruzione on. Guido Spina — procrastinare ulteriormente e artatamente la realizzazione, anche in considerazione del fatto, certamente noto, dell'impegno assunto dalle stesse forze politiche dell'arco costituzionale democratico nell'incontro del 20 luglio 1973 a Cagliari».

La lega, fatto presente all'assessore che conta, per la necessità finanziaria, sullo sblocco e messa a disposizione di parte della cifra allo scopo stanziata nel maggio dell'anno scorso, lo ha informato che i lavori avranno luogo come previsto anche se tale fiducia dovesse, malauguratamente, risultare mal risposta.

I lavori di preparazione si terranno — come detto — a Baden nei giorni 2 e 3 marzo prossimi, mentre il convegno di costituzione della Ceas è stato fissato per il 7 aprile, in località da stabilirsi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Journal de Genève

di

Genève

del

9/10-2-74

Selon la Chambre de commerce et d'industrie de Genève

Initiative xénophobe: les chiffres parlent.

■ (JdG) — Dans une communication à ses membres, la Chambre de commerce et d'industrie de Genève étudie les conséquences qu'aurait sur l'économie suisse l'acceptation de l'initiative « contre l'emprise étrangère et le surpeuplement de la Suisse » lancée par l'Action nationale, et sur laquelle le peuple devra se prononcer en septembre. Cette étude est menée de la façon la plus simple et la plus parlante qui soit : elle laisse parler les chiffres. Ci-dessous, ses principales conclusions.

Selon l'initiative, la réduction de la population étrangère doit s'opérer à deux niveaux :

Le nombre des étrangers (séjournants, établis, sans activité) devrait être réduit à 500 000 pour l'ensemble du pays. Ce chiffre correspond au 9,4 % de la population suisse et au 7,8 % de la population totale. Etant donné que le rapport Population étrangère/population totale est de 10,5 %, cela signifie que le pays serait privé de plus de la moitié de sa population étrangère de résidence.

La proportion des étrangers de chaque canton par rapport à la population suisse ne devrait pas excéder 12 % (Genève 25 %).

A noter que du chiffre plafond de 500 000, devraient en outre être déduites les naturalisations accordées depuis le 1.12.1970, de telle sorte que le 1.1978 (date ultime pour l'accomplissement de la réduction) le chiffre de 500 000 sera tombé à 456 000 environ.

Compte tenu également du fait que la population étrangère résidente s'accroîtra encore quelque peu jusqu'à la votation, c'est de 540 000 étrangers environ (plus de 180 000 par an) que l'effectif de la population étrangère devra être réduit pour les trois années à considérer (1975 à 1977). Ces chiffres éloquent se passent de commentaires.

Saisonniers, frontaliers

Quant aux saisonniers, leur nombre serait limité à 150 000 ; celui des frontaliers à 70 000. C'est dire que 44 000 des 194 000 saisonniers et 34 000 des 140 000 frontaliers (chiffre du recensement d'août 1972 pour l'ensemble du pays) seraient touchés. Ces exigences nouvelles qui seraient très durement ressenties, sont d'autant moins compréhensibles que ces deux catégories de travailleurs ne posent pas de tels problèmes au plan de la surpopulation ou du surpeuplement.

Si les auteurs de l'initiative prévoient l'exonération du personnel des hôpitaux, de même que celle des membres des représentations diplomatiques et consulaires, ils ignorent le cas des réfugiés, étudiants et des personnes résidant dans notre pays pour des raisons de santé.

Répercussions

On peut formuler les hypothèses suivantes quant aux mesures d'application de l'Initiative No 3 et à ses répercussions :

1. Plus aucun permis ne sera délivré pour des résidents à l'année ; les étrangers qui nous quittent (environ 70 000 par an) ne seront plus remplacés.
2. On peut admettre que les mesures de réduction, qui devraient être prises en ce qui concerne les entreprises, les branches et les régions les atteindront au prorata de l'effectif du personnel étranger qu'elles occupent respectivement.
3. Les premiers touchés seront certainement les étrangers au bénéfice de permis annuels, à savoir 342 000 étrangers actifs et 182 000 non actifs, soit en tout 524 000 selon l'état à fin 1972. Ce dernier chiffre est inférieur à celui de 550 000 étrangers qui doit être atteint à la fin de 1977 selon l'exigence des auteurs de l'initiative.

Accords internationaux

4. Il faudra donc aller plus loin. C'est ainsi que 30 000 personnes au bénéfice du permis d'établissement devraient quitter le pays. C'est dire que la Suisse devra préalablement dénoncer les accords internationaux qui la lient à d'autres pays, ce qui peut entraîner des mesures de rétorsion dont nos compatriotes à l'étranger seront les victimes et ternir sérieusement l'image de marque de notre pays.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

2

RASSEGNA

ICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

5. Les réductions portant sur les saisonniers et les frontaliers seront sans doute également proportionnelles aux effectifs occupés par entreprise et par région.

6. Les abattements ci-dessus commentés se traduiraient comme suit au niveau de l'entreprise :

- travailleurs au bénéfice d'un permis de séjour : réduction 100 % ;
- travailleurs au bénéfice d'un permis d'établissement : réduction 5 % environ ;
- travailleurs saisonniers : réduction 23 % environ ;
- frontaliers : réduction 33 %.

Genève : fausse générosité

Notre canton a traditionnellement accueilli une proportion élevée d'étrangers, ce que reconnaissent implicitement les auteurs de l'initiative en fixant pour Genève un taux de réduction de 25 % de la population suisse résidente, faisant exception à la norme nationale de 12 %. Il convient de ne pas être dupe de cette « générosité » à notre égard qui ne doit pas masquer les conséquences de la réduction draconienne en chiffres absolus qui nous serait imposée. Par l'effet cumulé du plafond de 500 000 étrangers pour l'ensemble du pays et du taux de réduction de 25 %, l'effectif des étrangers résidents à Genève serait ramené de 114 000 (situation fin 1972) à 47 800, ce qui représente un abattement de 67 100 personnes pour notre seul canton.

Il n'est pas besoin de longs commentaires pour saisir la gravité des répercussions de cette saignée pour notre économie, pour le renom de Genève, pour la Suisse tout entière dont les cantons, qui comme le nôtre, contribuent le plus à assurer au pays les recettes fiscales indispensables sont en l'occurrence les plus menacés.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere degli Italiani di Lugano

del 10-1-74

IL PUNTO

La responsabilità del Corriere

L'on. Granelli, presentando la relazione annuale del ministero degli Esteri sui problemi del lavoro italiano all'estero il 30 gennaio alla Farnesina, ne ha fatto rientrare in extremis un giudizio catastrofico senza appello. Ha ammesso con franchezza che manca la voce dell'emigrazione in quello che noi definiamo un modesto libro contabile. Ha aggiunto che, contrariamente a quanto potrebbe lasciar intravedere la relazione, la nuova politica del Governo italiano non solo prende atto di una certa maturazione dell'emigrazione, ma intende stimolarne l'intraprendenza incrementando a tale scopo i mezzi di comunicazione di massa.

Non ha specificato bene, ma abbiamo creduto di capire che il Governo in ogni caso non intende rinunciare alla gestione di « Un'ora per Voi », per esempio, e quindi il nostro giudizio è già stato reso di pubblica ragione la settimana scorsa su queste stesse colonne.

Non ci resta, perciò, che ripiegare sulle nostre posizioni e da queste partire per allargare

il nostro raggio d'azione.

Gli organi di stampa dell'emigrazione, dicevamo la settimana scorsa, si contano sulle dita. Il Corriere degli Italiani crede di essere fra le poche testate che resistono alle tensioni interne ed esterne per sentirsi al servizio dell'emigrazione. E' una responsabilità, forse sproporzionata alle possibilità di coprire lo spazio che gli compete, ma che le circostanze gli impongono.

Il primo obiettivo che il Corriere si è fissato è di riversare in campo sociale le « aperture ecclesiali » che il Concilio, i sinodi e le gerarchie ecclesiastiche hanno avviato e propugnano.

Il secondo obiettivo: raccogliere la « voce » dell'emigrazione e farla balzare sulla scena dell'opinione pubblica così com'è, senza tronzi e scopi reconditi.

A tale scopo il Corriere si trova nella necessità di non affondare nella trincea, ma di uscire all'aperto per raccogliere tutte le voci che non sono in contrasto con la propria testimonianza cristiana e per accettare il « confronto » delle idee e posizioni da qualunque parte esse arrivino.

Il governo non sembra avere ancora affrontato il gravissimo problema, determinato dalla recessione economica mondiale, di milioni di lavoratori italiani all'estero che rischiano la disoccupazione e potrebbero essere costretti a rimpatriare.

EMIGRAZIONE ALLA ROVINA

di ITALO ZINGARELLI

A Stoccolma, in dicembre, rappresentanti delle associazioni dei lavoratori greci, turchi, italiani e spagnoli in Svizzera, nella Germania Federale, nel Belgio, in Olanda e in Gran Bretagna (il maltempo aveva trattenuto il rappresentante dei lavoratori stranieri in Francia) hanno indetto il primo con-

gresso della vastissima categoria per il mese di marzo: dovrebbe aver luogo nella stessa capitale della Svezia, Paese che in materia è molto liberale, ma non viene ricambiato con gratitudine, in quanto gli immigrati si considerano vittime di discriminazione e pretendono, oltre al diritto di voto alle elezioni municipali, un certo spazio alla radio e alla televisione ed altro ancora.

L'iniziativa per il congresso il cui tema principale consisterà nella lotta contro la discriminazione che si manifesta, e probabilmente si manifesterà, in materia di alloggi, salari, lavoro e diritti civili l'hanno presa i greci, ritenendo e sostenendo che tutti i loro compagni vogliono unirsi convinti che

il tempo lavori per essi. Secondo gli organizzatori, la recente decisione dei Governi tedesco, olandese e danese di non valersi più di mano d'opera straniera a causa della crisi petrolifera dovrebbe rendere coscienti della formidabile potenza che rappresenterebbero se riuscissero ad unirsi i lavoratori stranieri in Europa, che si aggirano sugli undici milioni.

Nei due mesi che ci dividono dal congresso molte cose potrebbero cambiare e il mutamento più auspicabile potrebbe consistere nella fine della crisi economica provocata da Sua Maestà il petrolio, che restituendo vitalità alle industrie e ai commerci incomincerebbe con l'allontanare la minaccia della perdita di posti di lavoro. Ma se la crisi dovesse perdurare e per disavventura accentuarsi, anziché preoccuparsi della conquista dei diritti civili e del bando alla discriminazione, ai congressisti naturalmente toccherebbe preoccuparsi dei licenziamenti e dei rimpatri. Nella Repubblica Federale Tedesca oggi si contano 2.600.000 operai stranieri ai quali si aggiungono i 600.000 provenienti dai Paesi della Comunità Eco-

Ministero degli Affari Esteri
ALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

A STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Lo Specchio di *Roma* del 10-7-76

per permesso di lavoro illimitato, vantando una residenza di 5 o più anni. Alla fine di gennaio del '73 i turchi rappresentavano il 22,4 per cento degli extra-comunitari, seguiti dagli jugoslavi col 19,9 per cento, dagli italiani col 17,5, dai greci col 11,4, dagli spagnoli col 7,7, dai portoghesi col 2,9, dai marocchini con lo 0,7 e dai tunisini con lo 0,5. Il 31,1 per cento del totale è costituito da donne.

La ragione per la quale la percentuale dei nord-africani in Germania è bassissima è da ricercare nella circostanza che in Francia su 2 milioni di lavoratori stranieri — più dell'8 per cento dell'intera forza di lavoro — circa 500.000 sono algerini. La loro vita non è facile, la popolazione locale non li vede di buon occhio e incidenti di una certa gravità e perfino assassinii hanno determinato una tensione che ha nuocito sui rapporti fra Algeri e Parigi. Non è anzi da scartare l'ipotesi che alla riunione di Stoccolma il rappresentante che doveva venire dalla Francia è rimasto assente non per difficoltà di viaggio — tra Francia e Svezia si viaggiava benissimo — ma per non contribuire ad aggravare una situazione che già abbonda di rischi e per non fornire al Governo di Parigi pretesti per misure restrittive.

Quelli che stiamo chiamando pretesti i Governi li definiscono motivi validi. Ad esempio a Bonn il Ministro per il Lavoro Arendt ha disposto che non si debbano più assumere operai di Paesi estranei alla Comunità Europea e che le assunzioni ricominceranno non appena l'andamento del mercato del lavoro lo farà apparire opportuno; gli otto uffici che procedevano alle assunzioni sono stati chiusi con tre settimane di anticipo sulla data fissata per ogni stagione. Ora questo potrebbe essere un primo passo, nulla escludendo che a breve o lontana scadenza siano creati ostacoli anche ai cittadini della Comunità Europea. Qualche indizio se ne ha nel divieto di licenziare lavoratori tedeschi nel caso che la crisi petrolifera si accentui e di tenere in sospenso circa 60 mila pratiche giacenti presso il Ministero del Lavoro. Nel 1967, attraversando una crisi congiunturale analoga, la Germania Federale mandò a casa anzitutto gli stranieri. E sia ricordato che il 7 febbraio del '64 il Consiglio dei Ministri della Comunità Economica Europea stabilì che uno Stato membro — ove l'equilibrio del mercato del lavoro l'avesse richiesto — potesse in linea transitoria, ed entro determinati limiti, dare la preferenza alla mano d'opera nazionale, ragguagliando la competente commissione del MEC.

La Turchia è in allarme. I suoi all'estero annualmente hanno rimesso fino a un miliardo di dollari, rendendo possibile la formazione di riserve di valuta forte che nel '73 ha toccato la cifra record di 2 miliardi di dollari. Se le rimesse diminuissero o finissero il guaio sarebbe considerevole, né sarebbe l'unico: in Turchia i disoccupati ammontano attualmente a 2 milioni e un milione è in attesa di poter emigrare. Se l'emigrazione è sospesa, e per giunta i turchi che lavorano all'estero rientrano, la massa dei disoccupati crescerà a dismisura e le autori-

tà di Ankara non sapranno che sanno votarsi. In Grecia si nota una maggiore fiducia, sebbene nella sola Germania Occidentale di greci se ne registrino 395.000. Però in certi rami dell'economia nazionale si deplora scarsità di mano d'opera, tanto che il Governo Papadopoulos progettava di richiamare gli emigrati offrendo solidi contratti e avendo gli industriali meditato di assumere stranieri e particolarmente africani, il Governo si è opposto.

La Jugoslavia s'è vista cadere addosso una bella tegola. Nel marzo del 1971, stando al censimento, risultarono «provvisoriamente» residenti all'estero 672.000 jugoslavi e non teniamo conto dei familiari trasferiti con essi, che fra adulti e ragazzi in età scolastica dovevano superare i 200.000. Al 31 dicembre del '72, secondo dati tedeschi, nella Germania Ovest gli jugoslavi erano 472.000 e proprio nel dicembre il maresciallo Tito, alla terza conferen-

za del partito comunista, non si manifestò entusiasta dell'assenza di 300.000 uomini soggetti a obbligo militare, equivalenti agli effettivi di tre grandi armate: essendo preoccupante anche il diradarsi di specialisti, bisognava organizzare l'emigrazione con criteri sociali, naturalmente ponendo dei freni. Però nel 1973, e non parliamo degli anni precedenti, le rimesse degli emigranti hanno superato il milione di dollari e il mercato del lavoro locale ha continuato a rivelarsi non promettente. Le proposte sono così rimaste allo stato di proposte e viceversa si è aperta la discussione sulle soluzioni da adottare nella malaugurata ipotesi che gli emigrati ritornino: impieghi ce ne sarebbero solo per la mano d'opera qualificata. Macchina indietro, dunque.

Ogni medaglia ha il suo rovescio e il rovescio della medaglia che abbiamo sotto gli occhi è politico. Sia in Jugoslavia che in Turchia e in Grecia questi emigrati che tornano da Paesi Occidentali con la testa piena di idee magari non ben digerite sulla democrazia, la libertà, i sindacati ecc. ecc. formano oggetto di palese diffidenza; e abituati come si saranno ad un tenore di vita più elevato senza dubbio daranno delle noie. All'estero hanno poi avuto contatti con elementi di estrema sinistra e bisognerà quindi sorvegliarli.

Certo le campagne sono state disertate al punto che alcuni villaggi sembrano destinati a scomparire; ma quanti vorranno passare dalle officine tedesche al faticoso lavoro dei campi?

Fra tutti i lavoratori stranieri in Germania i più ragionevoli sarebbero i portoghesi ed i greci. Diverso, assai diverso il discorso per quanto concerne gli italiani, che hanno molto irritato il Governo di Bonn fondando nel 1972, per iniziativa del nostro attivo PCI, due federazioni comuniste, una a Colonia e l'altra a Stoccarda, mentre Bonn cercava di indurre gli ospiti ad aderire ai sindacati tedeschi, che tuttavia non appaiono propensi a collaborare con i comunisti nostrani. Da rammentare è che gli Stati in grado di accogliere emigranti si sono attenuti, ai fini di una rigorosa selezione, ai seguenti criteri: 1) la preferenza è per gli individui della stessa razza o lingua del Paese;

2) la mira è un'assimilazione a non lontana scadenza, sicché non si gradisce che gli immigrati partecipino ad elezioni politiche in patria; 3) l'immigrante non deve essere un comunista; 4) l'immigrante deve essere uno specialista. Da tali regole non derogano soprattutto l'Australia e il Canada; la Svizzera (nel complesso non benevola nei riguardi dei lavoratori stranieri) all'assimilazione non tiene.

La federazione comunista di Stoccarda, detta Federazione Meridionale, la fondò il 30 gennaio del '72 Sergio Segre, membro del comitato centrale del PCI; pochi giorni dopo il 6 febbraio, a Colonia, nella sede del partito comunista della Germania Occidentale, una trentina di italiani capitanati da Loris Atti, un operaio delle officine Bosch di Stoccarda, ritenuto il numero uno dei comunisti italiani della Repubblica Federale, dava vita alla Federazione Settentrionale. La presidenza della Federazione Meridionale venne assunta da Giorgio Marzi, quella della Settentrionale da Giovanni Pezzulli e l'obiettivo ultimo era dar vita ad un'organizzazione di partito. Il Ministro degli Interni della regione Renania-Westfalia, Willy Weyer, un liberale, all'indomani della riunione di Colonia incitò il Ministro degli Interni federale a Bonn, Hans-Dietrich Genscher, liberale anche lui, a intervenire con la massima urgenza per impedirlo e il suo allarme non sorprese le autorità di pubblica sicurezza, da tempo informate dell'azione sempre più intensa che il PCI svolgeva fra i nostri lavoratori, costituendo cellule nelle fabbriche e sezioni locali, specialmente nei centri dell'industria metallurgica. Manco a dirlo, gli agitatori facevano di tutto per evitare l'impressione che si comportassero in maniera illegale.

Per fortuna l'opera di sedizione non ha avuto il forte successo sperato e forse anche per questo è apparso utile indire un congresso per il mese di marzo: d'altronde il PCI è stato fronteggiato, spiegando quasi uguali forze, dal MSI e dalla sua affiliata CTIM, o Comitato Tricolore per gli italiani all'estero, diretto da Bruno Zoratto, operaio delle officine Daimler Benz di Stoccarda. A Francoforte la polizia è del parere che il CTIM e il MSI, considerati organizzazioni neofasciste, disturbino la sicurezza pubblica e l'ordine, hanno interdetto ai loro capi di esplicare attività politica: però con tale provvedimento ha posto le premesse per usare lo stesso trattamento ai comunisti.

Al Parlamento tedesco molti deputati hanno mostrato di condividere l'opinione di Weyer che nessun governo al mondo tollerebbe sul proprio territorio conflitti interni di altri Paesi, ragion per cui i diritti sovrani della Germania giustificano il bando. Comunque un socialista ha aggiunto che misure del genere non significano che ai lavoratori stranieri non debba essere data ogni possibilità di collaborare in seno alla società tedesca.

Bando o non bando, la penetrazione comunista nella massa operaia straniera all'estero non è certamente terminata per effetto delle prese di posizione



DIREZIONE (

RASSEGNA

Ritaglio dal Giornale

del ministro Weyer e di altri. A Düsseldorf, ad esempio, autorevoli rappresentanti di partiti comunisti occidentali hanno discusso — nobile proposito — della delicata situazione in cui sono venuti a trovarsi a causa della scarsità di petrolio centinaia di migliaia di lavoratori stranieri in molti Paesi europei, non potendosi escludere licenziamenti su vasta scala. In pratica si vuole passare ad una strategia comunista coordinata, ragionando che continuando l'economia dell'Europa occidentale a peggiorare gli emigrati saranno i primi a soffrirne e i comunisti — altro nobile intendimento — potranno avvantaggiarsene. Qualche gesto di ribellione l'hanno già fatto gli stessi elementi docili. Ma che accadrebbe in Italia, se per disgrazia migliaia e migliaia di nostri lavoratori, perdendo i loro posti all'estero, dovessero rimpatriare mentre alcune fabbriche chiudono, altre falliscono, altre ancora riducono gli orari di lavoro o licenziano? Per il partito comunista sarebbe una manna, per il Paese no e servirebbero a poco le casse d'integrazione e i sussidi governativi di qualsiasi genere. La nostra speranza è che il discorso che abbiamo fatto abbia a dimostrarsi fuor di luogo: la nomèa di profeti di malanni non ci attira.

ITALO ZINGARELLI

steri

FFARI SOCIALI

UFFICIO VII

del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giorno

di

Milano

del

10-2-76

Un processo necessario

Granelli: sì all'unità sindacale nell'autonomia

Il sottosegretario agli Esteri, onorevole Luigi Granelli, intervenendo a un convegno di studi su «I lavoratori e la politica di centro-sinistra», organizzato dalla fondazione Vanoni, ha detto fra l'altro che «anche in una situazione difficile come l'attuale, il giudizio positivo sull'unità sindacale, da realizzarsi con il rispetto dell'autonomia e delle regole di democrazia interne, dev'essere franco e senza riserve».

Granelli ne ha poi spiegato i motivi. «La trasformazione del sistema democratico accompagnata da una giusta redistribuzione del reddito — ha rilevato — così come il rafforzamento delle istituzioni democratiche richiedono l'apporto di un movimento sindacale unitario e largamente rappresentativo che consenta un rapporto dialettico e consultivo con i partiti e con il Governo. Il giudizio sulle scelte del sindacato da parte delle forze politiche è certo possibile, anzi doveroso, ma le interferenze dall'esterno sul processo di unificazione — ha precisato l'oratore — sono inaccettabili e possono fare da schermo a manovre scissionistiche».

Granelli si è poi soffermato sul rapporto tra sindacato e partiti sottolineando che «l'autonomia presuppone che i partiti popolari, e tra essi la DC, si diano carico di una presenza politica propria nel mondo del lavoro che non può essere appaltata al sindacato o a gruppi presenti al suo interno».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di *Milano*

del *10-2-74*

Riunione del Parlamento europeo

STRASBURGO 9 febbraio

Il Parlamento Europeo si riunirà a Strasburgo dall'11 al 15 febbraio con un nutrito ordine del giorno. Tra i maggiori argomenti figurano il programma d'azione della commissione della Comunità per il 1974, le prospettive della unione economica e monetaria, le divergenze sulla politica regionale, la riforma della politica agricola comune e dei prezzi agricoli, le politiche sociali, energetica e industriale.

Conformemente ad una tradizione ormai consolidata, il presidente della commissione delle Comunità Europee, il francese Francois Xavier Ortoli, illustrerà l'attività comunitaria nel 1973 e traccerà le grandi linee delle azioni che la commissione si propone di attuare nel 1974. Ortoli ha rivolto proprio pochi giorni fa un appello ai capi di stato e di governo dei Nove, perchè trovino una soluzione alla crisi che ha investito la comunità

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità

di

Rome

del

10-2-24

**L'Australia
e l'urbinate
Raffaele Carboni**

Nel viaggio in Italia dell'on. Grassby, ministro austriaco per l'immigrazione, la sosta in Urbino ha rappresentato una tappa significativa. Nell'ambito di un incontro amichevole con la autorità ed i cittadini, gli ospiti australiani (il ministro, i diplomatici e gli studiosi al suo seguito) hanno tra l'altro voluto dare una serie di preziose indicazioni sulla complessa e singolare figura di Raffaele Carboni, un urbinate ben noto in Australia sia come patriota e militante democratico, sia come scrittore e musicista.

Nato nel 1817, prende ben presto parte ai movimenti democratici e progressisti del nostro Paese. Dopo l'iscrizione alla Giovine Italia si segnala nel '49 nella difesa della Repubblica Romana, durante la quale viene più volte ferito. E' poi costretto all'esilio in varie città d'Europa e soggiorna lungamente a Londra.

Di qui nel 1852 si lancia nell'avventura della ricerca dell'oro in Australia e quasi subito interviene nel movimento di ribellione che agita i cercatori a causa dell'alto costo delle licenze. Ha poi un ruolo di primo piano durante la rivolta della «Eureka Stockade», della quale scrive anche un prezioso resoconto. Va notato che da questi primi moti progressisti trarrà forza ed ispirazione tutta una serie di successivi sviluppi del movimento democratico australiano.

Carboni lascia il nuovissimo mondo nel 1856, e nel '59 lo troviamo a Genova a dare il suo contributo alla preparazione della spedizione dei Mille, durante la quale ricoprirà importanti incarichi tra cui quello, delicatissimo, di curatore della corrispondenza segreta tra Crispi e Lord John Russel.

Da questi dati schematici appare già evidente l'interesse della figura del Carboni, mentre ancora la sua opera di scrittore e di musicista (assai sfortunato) è, si può dire, tutta da studiare.

Pienamente giustificate, dunque, le cordiali espressioni di gratitudine — oltre che di viva simpatia — che agli illustri ospiti sono state rivolte (nel corso dello scoprimento di una lapide presso la casa natale del Carboni) dal compagno Salvucci, direttore dell'Istituto di Filosofia dell'Università, e, la sera precedente, dal sindaco di Urbino, compagno Magnani.

LUCIANO FABZ
(Urbino)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Epoca

di Milano

del 10-2-74

Rapporti previdenziali fra Italia e Svizzera

Le nuove norme che regolano i rapporti previdenziali fra Italia e Svizzera offrono la possibilità di cumulare vantaggiosamente i diversi contributi per ottenere una pensione « italiana » più vantaggiosa? (Ercolo Broggi, Como)

Risponde

Aldo Serantoni

dell'Ufficio stampa I.N.P.S.

Alcuni connazionali, che hanno lavorato in Svizzera, ci scrivono per conoscere le nuove norme in tema di « contributi elvetici » trasferiti in Italia in base al recente accordo che ha regolato in maniera più soddisfacente i rapporti previdenziali tra i due Paesi. In particolare, due sono le categorie di lavoratori interessati: coloro che hanno la necessità determinante dei contributi svizzeri per raggiungere il diritto alla pensione « italiana » e coloro che, già in pensione, attendono dai versamenti elvetici una maggiorazione (cioè una ricostituzione) della rendita.

Agli effetti pensionistici il trasferimento dei contributi compor-

ta un duplice vantaggio: i contributi sono utili sia per il raggiungimento del diritto alla pensione sia per la misura della stessa.

Praticamente concorrono ad aumentare la massa dei contributi che dà la percentuale pensionistica da applicare agli ultimi salari e a determinare la retribuzione media degli ultimi cinque anni. Tutto ciò equivale a ottenere, con il cumulo, una pensione più alta di quella calcolata finora.

Gli stessi principi regolano anche il campo della prosecuzione volontaria: l'ammissione ai versamenti volontari (assicurazione contratta in proprio da chi non lavora più) viene concessa dall'INPS anche sulla base dei soli periodi di lavoro e di assicurazione compiuti in territorio elvetico.

Tale assimilazione riguarda anche la « classe » di contribuzione che deve essere assegnata al prosecutore volontario.

Per la pensione, dunque, esiste tra Italia e Svizzera uno stretto legame che consente il pieno « travaso » dei versamenti contributivi come se il lavoratore avesse prestato la propria opera presso un solo Stato. Ma ad una condizione: il trasferimento in Italia dei contributi elvetici può essere richiesto dai cittadini che hanno lasciato la Svizzera al massimo

entro un anno dal compimento dell'età pensionabile che, come noto, è di 60 anni per gli uomini e 55 per le donne. I contributi versati successivamente a quelli trasferiti non danno più luogo ad alcuna prestazione; al massimo possono essere « richiamati » in patria qualora si verificasse uno dei rischi protetti dalla legislazione svizzera (invalidità, compimento dei 65 anni o 62 per gli uomini o le donne ecc...).

Per fugare dubbi in materia precisiamo che il trasferimento di cui abbiamo fatto cenno non è obbligatorio. Anche chi si trova nelle condizioni di potersi avvalere del beneficio, può sempre « congelare » i contributi in Svizzera, rinunciando all'aumento della pensione italiana. In questo caso i contributi svizzeri (attenzione: anche qui validi per raggiungere il diritto alla pensione dell'INPS) daranno luogo alle prestazioni previste dalla legislazione elvetica. È preferibile allora « trasferire » oppure no?

In linea di massima è valida la prima scelta ma è sempre bene fare un'attenta analisi caso per caso.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire* di *Milano* del *10-2-74*

PREVIDENZA

I molti no della Svizzera

di GIACOMO DI MARZANO

Non ho mai desiderato espatriare; ho sempre pensato che meglio sarebbe stato avere un pezzo di pane a casa mia piuttosto che lavorare e vivere in terra straniera. Ma adesso il bisogno aumenta perché la vita è troppo cara e così vorrei recarmi a lavorare nella Svizzera. Però mi è stato detto che adesso è assai difficile. - (Pasquale Perlusella - Napoli)

Il Governo svizzero ha limitato il numero degli stranieri che esercitano un'attività di guadagno, cioè la mano d'opera straniera. Questa decisione è stata presa in seguito alla constatazione che mentre il numero dei lavoratori stranieri annuali e domiciliari si è praticamente stabilizzato (il totale di queste due categorie era di 595.250 unità a fine aprile, con un aumento di appena lo 0,1 per cento, si è registrato invece un certo aumento nelle due categorie degli "stagionali" (questa sarebbe appunto la sua ca-

tegoria) e dei cosiddetti "frontalieri".

Ecco perché, almeno sino alla fine di aprile 1974 circa, il numero dei lavoratori annuali ammessi in Svizzera è stato ridotto da 20 mila a 10 mila. Inoltre, il quantitativo massimo degli stagionali non dovrà superare la cifra di 192 mila per il periodo dal 1.º ottobre 1973 al 30 settembre 1974; quanto alla loro ripartizione nei singoli rami industriali, essa è lasciata alla competenza dei singoli Cantoni. Infine, per mantenere al livello più basso il numero delle possibili trasformazioni in lavora-

tori annuali, soprattutto per quanto riguarda la edilizia, i nuovi stagionali di questo ramo non potranno entrare in Svizzera che una sola volta a partire dal 1.º aprile di ogni anno.

Pur rinunciando a fissare un contingente massimo per i "frontalieri", la nuova regolamentazione svizzera tende ad eliminare radicalmente i "falsi pendolari": in tale ordine di idee è formalmente esclusa ogni autorizzazione d'ingresso in Svizzera a lavoratori stranieri che siano domiciliati da meno di 6 mesi nelle province confinanti col territorio elvetico.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL GLOBO

di Melbourne del 11-2-74

Visita del Vescovo di Lipari alla Collettività eoliana d'Australia

Sydney, 10 febbraio

Sabato prossimo, con il volo Alitalia atteso per le ore 8 a.m. giungerà a Sydney S.E. Mons. Salvatore Di Salvo, Vescovo di Lipari, per una visita alla collettività eoliana d'Australia.

Mons. Di Salvo concelebrerà con altri sacerdoti italiani una Messa solenne per la festa di S. Bartolomeo Apostolo, patrono delle isole Eolie, alle 11 a.m. di domenica 7 febb. nella chiesa parrocchiale dei PP. Cappuccini a Leichhardt. Il panegirico del Santo sarà tenuto dal presule. Alle 5,30 p.m. della stessa giornata avrà luogo la processione di S. Bartolomeo, seguita dalla benedizione.

Il Vescovo delle Isole Eolie sarà ospite d'onore, mercoledì 20 febbraio, alle ore 8 p.m. ad un banchetto all'Apia Club, al quale parteciperanno varie autorità religiose e civili, italiane ed australiane.

Il presule si tratterrà in Australia per circa un mese e dopo Sydney farà anche una tappa a Melbourne, in data ancora da destinarsi. A Melbourne, infatti, vive la più fiuorente comunità eoliana di tutta l'Australia, che vanta fra l'altro una delle più vecchie organizzazioni italiane ed una bella sede propria, a North Carlton.

Mons. Salvatore Di Salvo venne nominato nel dicembre 1972, Vescovo di Lipari, una delle più antiche sedi vescovili della cristianità che abbraccia nella sua giurisdizione l'arcipelago eoliano. In precedenza, era stato per numerosi anni parroco di Zafferana Etnea, in provincia di Catania.

Mons. Di Salvo si propone, con questo suo viaggio, di rinnovare i contatti con la vasta «collettività diocesana» di provenienza eoliana sparsa in tutta Australia, e in ciò egli perpetua il gesto pastorale e le significative tradizioni di alcuni suoi predecessori. Si calcola, infatti, che la comunità eoliana d'Australia, fra

emigrati di prima generazione ed oriundi, conti circa trentamila esponenti (a confronto dei meno di diecimila abitanti attuali dell'arcipelago eoliano).

Nell'ormai lontano 1951, l'allora Vescovo di Lipari, mons. Bernardino Re, compì una visita ai suoi ex diocesani eoliani in Australia. Due anni fa, il suo successore, mons. Salvatore Nicolosi, aveva preparato una sua visita in Australia, che non compì più in seguito al suo trasferimento alla Diocesi di Noto. Adesso mons. Di Salvo porta il suo caldo saluto personale agli eoliani d'Australia, che lo attendono per porgli un entusiastico benvenuto e per rendere il più memorabile possibile il suo soggiorno fra i suoi più lontani, ma mai immemori, figli spirituali.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Fiamma

di

Sydney

del

11-2-72

ARRIVA FINALMENTE LA SPINTA DAL BASSO

Gli italiani di Sydney imparano a discutere dei loro problemi

DI PIETRO SCHIRRU

SYDNEY, 10 febbraio. Giovedì sera nei locali dell'APIA Club, il consultore degli italiani del N.S.W. e Queensland Pino Bosi, ha tenuto u-

na relazione sull'ultima riunione del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero avvenuta a Roma lo scorso dicembre.

A prescindere dai vari punti esposti dal con-

sultore che esemplifichiamo a parte ci preme sottolineare alcuni aspetti emersi dall'annata assemblea che più ci sembrano importanti e chiarificatori.

Verso la fine di quest'anno si terrà a Roma (salvo malaugurati rinvii dell'ultima ora) la Conferenza Nazionale sull'Emigrazione, cioè a dire un'Assemblea Generale che, per lo meno nelle intenzioni del Governo dovrebbe affrontare per la prima volta tutti gli aspetti generatori e provocatori della emigrazione nel tentativo di creare tra l'altro le condizioni per il rientro in patria degli emigrati quando essi lo desiderassero. E' evidente che accettata questa premessa precisata dal Bosi all'inizio della sua relazione si accettava anche la retorica e la demagogia insita in un'affermazione così velleitaria.

E' inutile ripetere la nostra opposizione sia formale che sostanziale al sistema scelto per e-

leggere i consultori. La delega a club ed associazioni italiane all'estero è così lontana da una qualsiasi forma di suffragio più o meno generale che parlare di "elezione" sembra assurdo. Il consultore Bosi si rende conto di questa anomalia, però il difetto già grave diventa enorme quando si considera che nessuna delle associazioni che hanno eletto Bosi un anno e mezzo fa ha sentito l'esigenza di riunire periodicamente i propri aderenti per operare almeno una verifica su temi che il consultore doveva presentare alla Farnesina. E ciò anche nel momento in cui interi Comitati direttivi venivano esautorati e sostituiti con altre persone. Roba dell'altro mondo. Un assurdo nel l'assurdo che può generare solo l'apatia e l'immobilismo più deleterio. Per questo plaudiamo alla presenza nella riunione di giovedì di un

essere pensante con le sue idee e le sue convinzioni, con il suo bagaglio di principi e pronto a difenderli nella sede più consona.

All'APIA giovedì sera si è verificato quello che da tempo pensavamo, cioè la spaccatura dei gruppi. Perché non si può certo sperare di costruire senza prima spazzare via le scorie che si sono accumulate sul passato. E' inutile, quindi, lamentare il pericolo della formazione di fronti contrapposti, perché di fatto già esistevano; e finora era mancata solo l'opportunità di metterli di fronte, allo stesso tavolo proprio perché questo tavolo era grande abbastanza per ospitare solo gli elementi di un

ben determinato gruppo. Ora è difficile tornare indietro perché il processo avviato è di quelli che difficilmente si arrestano richiamandosi come in effetti fa alla concomitante crescita dello emigrante.

Naturale quindi che sia nata l'esigenza di convocare entro quattro settimane una riunione di tutti i club e associazioni per creare quell'organismo di coordinamento destinato a tradurre le istanze settoriali in un unico contesto generale. Naturale, si sia deciso di fare riunioni nei prossimi mesi su argomenti specifici che verranno trattati singolarmente.

Ma questo processo di riforma è stato determinato proprio da quella spinta dal basso che a suo tempo fece arricciare il naso a tanti

sceutici. Quella spinta di volontà senza la quale le "vecchie abitudini" sarebbero ancora lì a perpetuare l'immobilismo e a far giocare con la demagogia e la retorica chi ne traeva vantaggio.

Il pericolo però esiste ancora. Come interpretare diversamente, infatti, una mezza riunione spesa sul tema del "voto agli italiani all'estero" quando su questo argomento già si conosce la scarsa volontà del Parlamento italiano di attuarla veramente e le obiettive difficoltà tecniche esistenti nei vari progetti? Come non pensare ad un diversivo gettato sul tappeto al solo fine di alzare il polverone? E su questo punto ci piacerebbe veramente che si attuasse la proposta lanciata da un cittadino presente alla riunione che ha chiesto di "verificare una volta per tutte le questioni che veramente interessano l'emigrante."

La strada intrapresa dal governo italiano ed esposta dall'on. Granelli recentemente qui in Australia — non dimentichiamolo — è quella di lavorare sulla base di accordi bilaterali con il governo australiano.

Ciò impone quindi agli italiani residenti in Australia e ai consultori che ne sono i portavoce di lavorare su proposte realizzabili. Al di fuori di ciò non c'è nulla che possa andare a vantaggio dell'immigrato, salvo peggiorare addirittura la sua situazione.

La relazione del consultore Pino Bosi si è articolata sui seguenti punti:

1) Illustrazione delle finalità della Conferenza Nazionale sull'Emigrazione che dovrebbe svolgersi nel prossimo autunno. Il consultore ha precisato che alla Conferenza Nazionale saranno chiamati i rappresentanti dei partiti italiani, delle Confederazioni sindacali dei lavoratori, i consultori ed i delegati degli organismi di patronato degli immigrati italiani;

2) E' in via di risoluzione la proposta diretta a semplificare le procedure di legalizzazione dei documenti necessari per risolvere pratiche interessanti lo immigrato.

3) Sul tema della cittadinanza, fermo restando quanto già comunicato precedentemente, il consultore ha fornito chiarimenti su una nuova regolamentazione attuata dal ministero di Grazia e Giustizia che da ora in poi consentirà al cittadino naturalizzato che rientri in Italia, la riassunzione della sua cittadinanza con semplice dichiarazione di volontà di fronte ad ufficiale di Stato Civile del Comune di provenienza, senza più dover consegnare i certificati comprovanti la sua avvenuta naturalizzazione. Ciò consentirà al cittadino di poter valutare in condizioni ottimali le possibilità di ristabilirsi in Italia senza perdere il diritto di poter rientrare in Australia quando ciò non fosse possibile.

4) Il consultore ha esposto le linee generali di un progetto di legge presentato al Parlamento italiano dall'on. Corghi (Partito Comunista Italiano). Il progetto Corghi prevede l'assegnazione di un numero di deputati e senatori a seconda dei risultati delle elezioni in Italia tenendo conto della legge proporzionale. Secondo il progetto l'immigrato non dovrebbe votare ma la sua scelta sarebbe conseguente a quella espressa dagli italiani residenti sul territorio nazionale. I candidati, invece, verrebbero suggeriti dagli immigrati.

5) Il governo italiano ha accettato di accordare uno sconto-viaggio per coloro che si receranno in Italia a votare al 30 per cento del costo. Su richiesta dei consultori rappresentanti le comunità oltreoceane il ministero degli Esteri si è impegnato a rivedere il periodo di tempo della godibilità del beneficio.

6) Servizio Militare. Il ministero della Difesa ha disposto che i giovani che faranno rientro in Italia prima del trentesimo anno di età (quindi nel periodo di tempo previsto dalla legge italiana per ottemperare agli obblighi militari) e in possesso del regolare nullaosta rilasciato dalle autorità prima della loro partenza dall'Italia, non correranno più il rischio di essere ingiustamente arruolati e trasferiti in caserma. Basterà che si presentino ai distretti militari di competenza presentando la documentazione in loro possesso.

8) Sul tema "Scuola e Cultura", Bosi ha comunicato che le autorità italiane hanno disposto un aumento del 20 per cento (circa 18 milioni di lire in più ogni anno) per l'insegnamento della lingua italiana. Sempre su questo tema

i consultori hanno fatto richiesta al ministero della Pubblica Istruzione di un certo numero di posti all'Università per Stranieri di Perugia a cittadini italiani residenti all'Estero.

9) Sicurezza Sociale. E' in via di studio la creazione presso l'INPS (Istituto Nazionale Previdenza Sociale) di un fondo di gestione speciale per il proseguimento dei contributi volontari da parte di cittadini italiani immigrati. Il progetto che è stato preparato dal CNEL (Comitato Nazionale Economia e Lavoro) prevede che la formazione del fondo personale di pensionamento avvenga con quote proporzionali ai salari ricevuti dai lavoratori nei paesi di residenza e, non più come avviene ora, su quote stabilite per i residenti in Italia. Ciò non esclude l'azione in atto tesa ad ottenere che il cinquanta per cento di questi contributi sia a carico dello Stato Italiano. Inoltre, i consultori hanno fatto richiesta che gli italiani naturalizzati titolari di pensione nel Paese dove è avvenuta la naturalizzazione, in caso di rientro in Italia mantengano i diritti primitivi.

DEGLI AFFARI SOCIALI

ELL'UFFICIO VII

del



11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale del Popolo di *Lugano*

del 11-2-74

Comuni di frontiera senza soldi e misteri della doppia tassazione

Uno degli argomenti più delicati che le commissioni italiana e svizzera devono affrontare nel corso delle discussioni sulla tassazione dei frontalieri è quello della differenza di trattamento tra frontalieri e dimoranti. I primi infatti, a parità di condizione salariale e patrimoniale, vengono a pagare meno tasse dei secondi, in virtù di una disposizione emanata a suo tempo dalle nostre autorità. Il motivo di questa differenza di trattamento va ricercato nella volontà, da parte svizzera, di permettere alle autorità italiane di recuperare una parte delle tasse pagate dai frontalieri che lavorano in Svizzera: le nostre autorità infatti avevano già allora previsto di rinunciare ad una parte di queste entrate affinché i frontalieri potessero versarle nei loro Comuni di residenza. Il sistema di tassazione italiano però non è predisposto per la doppia tassazione (in parole povere le pastoie burocratiche non permettono di realizzarla) e pertanto queste somme restano in tasca dei frontalieri con nessun vantaggio per i Comuni di frontiera dove essi risiedono. La domanda che ci si pone ora è a sapere se una volta che dovesse essere decisa l'introduzione dei ristorni ai Comuni italiani (il famoso 40 per cento) questo privilegio per i frontalieri dovrà essere mantenuto o meno. Se sarà mantenuto chi ci rimetterà saranno i Comuni svizzeri che dovranno ristornare il 40 per cento delle entrate fiscali ai Comuni italiani ed in più concedere uno « sconto » ai frontalieri.

Facendo un calcolo puramente teorico e considerando una presenza di circa 10.000 frontalieri nel Mendrisiotto, troviamo che per uno stipendio medio di 1.200 franchi al mese (media senz'altro bassa), il frontaliere celibe paga al mese fr. 51,60 di tasse alla fonte (contro i

fr. 61,20 del dimorante). Ciò significa in un anno una tassa di fr. 619,20 (contro i fr. 734,40 del dimorante). La differenza in un anno tra ciò che paga il frontaliere e ciò che paga il dimorante (sempre su una base teorica di uno stipendio di fr. 1.200 per una persona celibe) è pertanto di fr. 115,20. Moltiplicata per diecimila questa cifra dà fr. un milione e 152.000, che sarebbe la cifra « scontata » dalle nostre autorità ai frontalieri e che i Comuni italiani non sono in grado di recuperare. E' chiaro che si tratta di un calcolo puramente esemplificativo, dato che per farlo esatto occorrerebbe sapere il numero preciso di frontalieri per ogni categoria di stipendio e quindi fare la media ponderata. Tuttavia esso è sufficiente per darci l'ordine di grandezza delle cifre che annualmente vengono « perse » sia dai Comuni svizzeri sia da quelli italiani.

Se venisse abolito questo privilegio un frontaliere che prendesse fr. 1000 di stipendio al mese (sempre considerando la tabella dei celibi) dovrebbe pagare all'anno fr. 84 in più di adesso. Uno con uno stipendio di fr. 1.500 al mese pagherebbe fr. 144 in più ogni anno mentre chi ha uno stipendio di fr. 2000 verrebbe a pagare fr. 168 in più, sempre annualmente. Come si vede non sono cifre trascendentali e singolarmente non influirebbero certamente sul bilancio di ciascun frontaliere. Ben diverso è invece il discorso a livello di regione: come dicevamo più sopra attualmente vanno « persi » fior di biglietti da mille (franchi) e senza che lo scopo venga raggiunto.

Tenendo ora come base lo stipendio di fr. 1.200 usato per il calcolo fatto più sopra vediamo che per 10.000 frontalieri attualmente si incassano fr. 6.192.000 alla fonte. Togliendo il 40 per cento dei ristorni vediamo che la « fetta » da conce-

dere ai Comuni italiani ammonterebbe a fr. 2.476.800. Se però si eliminasse il « privilegio » e i frontalieri venissero a pagare come i dimoranti, allora l'incasso totale aumenterebbe a fr. 7.344.000. Per concludere, rispetto alla situazione attuale (considerato il ristorno del 40 per cento come acquisito) eliminando questo vantaggio per i frontalieri, invece di rimetterci franchi 2.476.800 ne perderemmo « soltanto » fr. 1.785.600, con un recupero, sia pure parziale, di fr. 691.200.

Ripetiamo che si tratta di un calcolo puramente esemplificativo e che serve a dare esclusivamente l'ordine di grandezza delle cifre reali che si possono ottenere solo disponendo di dati molto più abbondanti. La conclusione è però evidente: uniformando la tassazione dei frontalieri a quella dei dimoranti i singoli non risentirebbero in maniera apprezzabile del provvedimento mentre lo Stato elvetico ne trarrebbe un grosso beneficio.

Tutto chiaro dunque? Niente affatto. A questo punto infatti bisogna fare due considerazioni: da una parte ci sono i Comuni italiani di frontiera che piangono miseria e dicono che, dal momento che i frontalieri pagano le tasse in Svizzera a loro non resta niente. Dall'altra ci sono i frontalieri i quali si lamentano della doppia tassazione: dicono cioè che oltre a pagare le tasse in Svizzera le devono pagare anche in Italia, non solo in misura da perdere il famoso « privilegio » concesso dalla Svizzera (il che metterebbe tutto a posto), ma addirittura in misura di molto superiore. Dunque la contraddizione è lampante: o i Comuni di frontiera barano, o barano i frontalieri. Oppure, terza possibilità, i soldi della tassazione italiana sui frontalieri non vanno ai Comuni ma altrove. Da qualunque parte la si guardi la matassa è comunque notevolmente ingarbugliata e non c'è da stupirsi se le discussioni delle commissioni italiana e svizzera vadano così a rilento. L'argomento è tutt'altro che chiaro per cui non resta che aspettare per vedere come va a finire...

ARGO

Emigrati dimenticati

Forse non è neppure del tutto esatto parlare di « emigrati dimenticati ». Non manca infatti chi « si ricorda » degli italiani all'estero, dei loro problemi e delle loro aspirazioni. Se ne ricordano le dozzine di associazioni nazionali, regionali, provinciali, comunali, che bussano alla cassa dello Stato per interessarsi dei lavoratori all'estero e delle loro famiglie in patria; se ne ricordano i politici che rilasciano commoventi dichiarazioni e sfornano progetti di legge che non arrivano mai in porto, per rafforzare la propria base elettorale nei centri del Meridione d'Italia maggiormente dissanguati dall'esodo; se ne ricordano i governanti che per anni intrattengono « conversazioni bilaterali » con Governi esteri per risolvere questo o quello specifico problema e che, vista la pratica inutilità di quell'elefante bianco costituito dal Comitato di Consultazione degli Italiani all'Estero, preparano una Conferenza Nazionale dell'Emigrazione per il prossimo ottobre a Roma; se ne ricordano gli economisti e gli addetti alle statistiche quando fanno il computo dell'aureo fiume di rimesse che giungono dai lavoratori all'estero, e non nascondono la loro soddisfazione ad ogni aumento annuo né la loro preoccupazione ad ogni indizio di flessione; e se ne ricordano anche quei piccoli burocrati dell'amministrazione statale italiana e quegli avvocati specializzati che speculano vergognosamente sui problemi

personali degli emigrati all'estero in materia di previdenza e assistenza sociale. Eppure, tutti questi ambienti e personalità che « si ricordano » degli emigrati ci fanno apparire quanto invece in realtà siano « dimenticati ». Ed è appunto l'ora di affrontare le difficoltà di un rispettabile gruppo di questi « ricordati-dimenticati » emigrati, anche in Australia. Tutti sanno quanto sia lungo e complicato l'iter delle più semplici domande di previdenza sociale, di indennizzi, di liquidazioni, di pensioni di guerra, ecc. Prima di un cenno di risposta, passano non mesi, ma anni; per alcuni casi di pensioni di guerra riferiti alla Corte dei Conti dall'Australia sono persino passati dodici anni. E non è sempre neppure colpa dei consolati: tutto s'inceppa, tutto affonda nel mare magno burocratico a Roma. Ma non è vero che non ci siano vie d'uscita, metodi spicciativi, scorciatoie più o meno legali, più o meno pulite. All'emigrato che attende da anni l'esito di una sua pratica di pensione, si può dire, come infatti si dice, che basta una bustarella « in loco » a quell'uscire, al tale impiegato, al talaltro galoppino, per ricostruire situazioni previdenziali, per mettersi in regola con i versamenti e le marche su libretti di lavoro nuovi di zecca, per ottenere una pensione sociale nel giro di pochi mesi. All'emigrato in Australia, reduce dai campi di deportazione

civile nazisti al quale toccava un indennizzo da quell'apposito fondo che a sua volta il Governo tedesco occidentale versò all'Italia, si dice che i suoi documenti si sono « smarriti », ma che, se vuole, tutto si può aggiustare in quattro e quattr'otto. Unica condizione: NINO RANDAZZO

che delle 900 mila lire che dovrà incassare, debba darne trecentomila a chi gli sbriga la pratica. Indignato, l'emigrante rifiuta e se ne torna in Australia, dove ha tutto il tempo di pentirsi di non aver ceduto all'offerta di corruzione del « tuttofare » romano, e di aver perduto anche le rimanenti seicentomila lire. Alla vedova civile emigrata, all'invalido di guerra ed ai suoi familiari che hanno dovuto espatriare, a chi ritiene di aver diritto ad una pensione sociale o di lavoro, pur sapendo di non avere in patria tutte le carte in regola, si può dire, e si dice, di affidarsi ai buoni uffici di « legali spe-

cializzati » a Roma, infallibili « mezzani » della burocrazia italiana, per risolvere anche i casi più complicati e disperati. Condizioni: il discorso immediato di una discreta somma, più un quarto, un terzo o anche la metà di eventuali arretrati dopo il riconoscimento del diritto di pensione. Ora, c'è da domandarsi: è possibile che nella proliferazione di associazioni, enti, comitati, ufficiali, ufficiosi, privati, politici, apolitici, sindacali, che sbandierano programmi e iniziative a favore delle

masse emigrate, non ci possa essere un solo modesto ufficio presso la Direzione Generale per l'Emigrazione e gli Affari Sociali che si interessi esclusivamente di sbrigare, nel più breve tempo e senza aggravio di spese sugli interessati le domande di previdenza sociale provenienti dall'estero? Oppure c'è da temere che anche un ufficio del genere si presti, prima o poi, alle stesse manovre di gomito, di favoritismo e di corruzione a cui soccombono fatalmente tutti quegli organismi dai quali deve sgorgare denaro in contanti? Il problema esiste, ed è grave per tutti quegli italiani che hanno perso il contatto diretto con la realtà quotidiana della madrepatria, ed hanno bisogno di rivolgersi alla macchina amministrativa dello Stato italiano, ed hanno o credono di avere diritti, ed hanno perso l'abitudine di inoltrarsi nella selva di un costume sociale a base di raccomandazioni, di solleciti e di gratifiche pecuniarie. In Italia ci sono decine di migliaia di « invalidi civili », in perfette condizioni di salute, che percepiscono una regolare pensione, perché gli uffici degli « onorevoli » funzionano molto bene come fucine di clientelismo elettorale; all'estero, invece, ci sono emigrati italiani costretti a rinunciare anche ai loro diritti previdenziali perché non hanno più i « contatti giusti », e qualche volta hanno perso anche la mentalità del servilismo, non riescono a capire che la macchina della burocrazia va « lubrificata » perché sia produttiva.

Fra cumuli di programmi, progetti, raccomandazioni, iniziative e trattative in materia d'emigrazione, non ci sarebbe proprio posto per l'iniziativa di un « ufficio sociale » a Roma, che dia ai pensionati ed ai pensionabili italiani all'estero l'idea di un'Italia pulita, onesta, efficiente? Ben vengano trattati bilaterali per gli scambi culturali, per l'emigrazione, per il riconoscimento delle qualifiche professionali, per la reciproca trasferibilità delle pensioni, per il commercio, per la tecnologia, per gli investimenti produttivi, per l'amicizia fra i popoli. Ma non è assurdo concludere accordi ai livelli più alti e generalizzati, quando un semplice individuo non riesce più a parlare, non riesce più a trattare, non riesce più a farsi capire, con naturalezza e senza sotterfugi, con il mostro burocratico della sua madrepatria?

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere Canadese

di *Toronto*

del

11-2-74

Conclusa la pre-conferenza sulla nostra emigrazione in Canada

"L'Italia e' una madre egoista"

TORONTO — Si e' conclusa ieri la pre-Conferenza Nazionale dell'Emigrazione organizzata dal S.I.C.A.D. Segretariato Italo-Canadese Associazioni Democratiche.

La pre-Conferenza ha avuto lo scopo di presentare al Governo italiano tutta una serie di rivendicazioni e di raccomandazioni in materia di immigrazione in previsione della "Conferenza Nazionale dell'Immigrazione" che dovrebbe tenersi in Italia entro la fine dell'anno.

La pre-Conferenza ha avuto luogo nei locali dell'Humber York Centre e, con una intensa tabella dei lavori, si e' snodata nei giorni di venerdì, sabato e domenica scorsi.

Il Console Generale d'Italia dottor Sergio Angeletti ha voluto presenziare di persona a tutte le sedute. La pre-Conferenza e' stata voluta e organizzata dal Segretariato Italo-canadese Associazioni Democratiche, un nuovo gruppo al quale fanno capo:

- A.C.L.I. Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani;

- A.D.I. Associazione Democratica Italiana;

- A.P.I.O. Associazione Pensionati e Infor-

matati dell'Ontario;

- C.A.C.I.L. Comitato Coordinamento Associazioni Infortunati sul Lavoro;

- C.O.I. Centro Organizzativo Italiano;

- C.O.P.I.L. Comitato Organizzativo Preven-

zione Infortuni;

- C.C.I.U.O. Circoli Italiani Universitari dell'Ontario Confederazione;

- F.I.L.E.F. Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie

- HUMBER YORK CENTRE Centro Studi Sociali Italo-Canadese;

- I.C. TV S.A. Associazione Abbonati Italiani al Cavo TV;

- I.N.C.A. Istituto Nazionale Confederale Assistenza;

- Studio Italiano '71 - Programmi Televisivi Italiani via Cavo-TV.

L'agenda dei lavori, che prevedeva un-
camente per il venerdì, l'approvazione del
piano di lavoro, e' proseguita densa di in-
terventi nei giorni successivi.

Il sabato mattina, la pre-conferenza si e'
aperta con una relazione di Antonio Mazzotta
sul tema: pensioni e previdenza sociale. Maz-
zotta ha lamentato i lunghi ritardi e le pesanti

decurtazioni con le quali le pensioni italiane vengono rimosse qui in Canada dagli aventi diritto. E' stato proposto che la Conferenza Nazionale raccomandi caldamente al Governo Italiano l'istituzione di una apposita Banca italiana con propri sportelli a Toronto perche' le pensioni possano venir rimosse attraverso assegni internazionali come gia' avviene a New York.

L'importante successiva relazione di Gaetano Lonardi ha riguardato gli infortuni sul lavoro. Dopo una dettagliata descrizione del modus operandi del Workmen's Compensation Board, si e' accesa una attenta discussione fra i vari partecipanti, dalla quale e' emersa la grave situazione del settore.

Si e' lamentato l'incosciente comportamen-
to di diverse societa', specialmente
nell'edilizia, che non curano sufficientemente
le misure antinfortunistiche e, dall'altra, la
limitata preparazione professionale con la
quale molti lavoratori italiani sono ancora
costretti ad affrontare lavori difficili e
pericolosi.

Angelo Principe,
dell'Associazione

Democratica Italiana, ha
messo a fuoco il problema
suscitato dall'obbligo del
servizio militare al quale
sono soggetti i giovani
italiani anche nel caso
siano ormai in possesso
della cittadinanza
canadese.

Un italo-canadese di 21
anni, che ha passato quasi
tutta la propria vita in
questo Paese, ha studiato
e lavorato in Canada, per
anni, quando si reca in
Italia, magari per una
vacanza di pochi giorni,
rischia - come e' successo
anche recentemente - di
vedersi arrestato e costret-
to a prestare il servizio
militare di leva. Si e'
deciso di insistere, quindi,
affinche' il parlamento
italiano modifichi -
almeno per gli immigrati -
la legge che regola l'adem-
pimento del servizio
militare. Si e' chiesto cioe'
che il periodo trascorso
all'estero (minimo tre an-
ni) venga considerato
come "servizio civile"
valido in sostituzione di
quello militare.

Vittorio Nanni

Sempre nella mattinata
di sabato, il S.I.C.A.D. ha
esaminato e approvato un
documento relativo
all'impegno che il governo
italiano deve saper strap-
pare alle autorita'
canadesi circa il
riconoscimento delle
qualifiche professionali e
dei titoli di studio.

Nella relazione e nella
successiva discussione
prima dell'approvazione,
e' stato messo in evidenza
come il mancato
riconoscimento dei titoli
universitari italiani metta
in difficoltà i giovani che
vogliono proseguire gli
studi qui in Canada. An-
cora piu' grave appare il
rifiuto, da parte delle ditte
canadesi, di riconoscere le
qualifiche professionali.

All'inizio della seconda
sessione dei lavori, sabato
pomeriggio, Nicolo' For-
tunato ha letto una
relazione sullo stato di dif-
ficoltà nel quale sono
venuti a trovarsi i mezzi di
comunicazione italiani
all'estero, specialmente
alcune riviste di limitata e
limitatissima diffusione.

Il rapporto che come
tutti gli altri approvati -
verrà fatto proprio alla
Conferenza Nazionale sul-
l'Emigrazione, raccoman-
da che il governo italiano
provveda nel piu' breve
tempo possibile a venire
incontro con mezzi finan-
ziari alle necessita' piu'
urgenti di questo settore.

Alberto Di Giovanni ha
trattato, nella sua
relazione dei problemi
della diffusione della



Ministero degli Affari Esteri

RA: Di cultura italiana e degli sforzi che il Governo italiano deve impegnarsi a compiere perche' gli italiani, in Canada come altrove, non vedano disperdersi e affievolirsi nel tempo il nostro grande patrimonio culturale.

Un tema scottante e' stato toccato con la relazione di Damiano Pietropaolo, sui corsi di preparazione, in Italia, per gli emigrati. E' stato fatto notare che nulla o quasi nulla e' stato fatto, fino ad oggi, per preparare gli italiani all'emigrazione.

Giuseppe Giuliani e' stato l'autore di un rapporto, approvato all'unanimita', sulle agevolazioni che il Governo italiano deve, o meglio "dovrebbe" organizzare per favorire il ritorno in Patria di quegli emigranti che, per causa di forza maggiore, debbono farvi ritorno.

Si e' in particolare, richiesto che il governo, come e' gia' stato fatto per altre categorie, metta a disposizione degli emigranti che rientrano, una percentuale fissa di posti di lavoro da assegnare nel piu' breve tempo possibile, per ridurre al minimo il disagio del nuovo reinserimento nel proprio Paese.

Il C.A.I.T., il Comitato Consolare per l'Assistenza agli Italiani di Toronto, e la relazione sul C.A.I.T. letta da Remigio Pignin, ha segnato il momento piu' "caldo" di tutta la pre-conferenza del

L' S.I.C.A.D. Questo Comitato, per statuto dovrebbe - almeno in futuro, accentrare tutti i fondi che il Governo italiano destina a qualsiasi titolo, agli italiani di Toronto, si trova attualmente al centro delle mire di potere e di controllo da parte di tutti i gruppi e le associazioni di Toronto.

Per tentare di risolvere l'annoso problema, il S.I.C.A.D. ha deliberato di indire, entro un mese da oggi, un incontro fra tutti i gruppi italiani di Toronto, sul terreno neutro del Consolato Generale d'Italia, durante il quale determinare le modalita' con le quali eleggere il nuovo consiglio direttivo.

E' stata, questa del S.I.C.A.D., una pre-conferenza punteggiata da tutta una serie di accuse precise nei confronti delle autorita' italiane, accuse di colpevole inerzia e di anche piu' colpevole disinteresse nei confronti dei tanti problemi e alle tante difficolta' che, grazie a un'Italia troppo spesso matrigna, gli emigranti sono ancora oggi costretti ad affrontare e a superare.

Le proposte, le richieste, e i finanziamenti richiesti dal S.I.C.A.D., se saranno raccolti in misura accettabile dalla Conferenza Nazionale sull'Emigrazione che si terra' a Roma e saranno quindi approvati dalle autorita' italiane, potrebbero ridurre, almeno in parte, i gravi sacrifici che si sono finora richiesti agli emigrati.

FFARI SOCIALI

UFFICIO VII

del

Ritaglio dal Giornale



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia AUSI

di

Roma

del

11-2-74

354. - INIZIATIVE PATRONATI CGIL-CISL-UIL PER EMIGRAZIONE

Roma, 11 feb. (ausi). - Il comitato esecutivo del centro unitario di collegamento dei patronati sindacali, INAS-CISL, INCA-CGIL e ITAL-UIL, nella sua ultima riunione ha preso in esame i problemi dell'emigrazione nel contesto della situazione sindacale e della attività svolta dai tre patronati, a livello internazionale, per la difesa dei diritti dei lavoratori emigrati, in particolare nell'area comunitaria e nella Svizzera.

Tenuto conto delle possibilità reali di sviluppare delle iniziative unitarie, nel settore dell'emigrazione, e di alcuni limiti oggettivi esistenti, in relazione ai rapporti sindacali a livello europeo, il comitato esecutivo ha ritenuto valido affrontare, con un programma di attività comune, collegato alla iniziativa unitaria delle tre centrali sindacali nel campo delle emigrazioni, i vari problemi che da tempo assillano i lavoratori emigrati e le loro famiglie ed inquadrarli nella prospettiva unitaria delle Confederazioni, anche in rapporto alla conferenza sull'emigrazione. A tal fine, il comitato esecutivo, valutata l'esigenza del contributo specifico che i patronati sindacali possono esprimere, in tale importante campo, ha approvato un documento che, oltre a fissare alcuni obiettivi pratici e di lavoro, stabilisce di programmare tutta una serie di iniziative unitarie come ad esempio: seminari, giornate di studio sui problemi e questioni che si pongono alle attività dei patronati per i lavoratori emigrati da tenersi in Francia, Germania, Svizzera, Belgio; valutazione ed estensione della presenza dei patronati sindacali all'estero; "giornata dei patronati sindacali all'estero"; costituzione dei comitati di collegamento unitari all'estero. Sulla attività delle iniziative dei tre patronati sindacali INAS-CISL, INCA-CGIL, ITAL-UIL nel campo dell'emigrazione, il comitato esecutivo ha richiesto un incontro con il governo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Montecitorio" di Roma

del 11-2-74

teleagenzia montecitorio 1 - presa di posizione degli emigrati siciliani verso il governo regionale di palermo - bloccheranno le rimesse ?

lugano (a.m.) - si e' svolto a san gallo il primo convegno europeo della "confederazione delle associazioni degli emigrati sicilia ni" (caes), "strumento organizzativo unitario", della associazione degli emigrati siciliani nel norditalia, della svizzera e di altri paesi di emigrazione, in particolare della cee.

il convegno di san gallo ha permesso di constatare la forza reale della caes : 73 associazioni in svizzera, 281 fra norditalia e cee, 279 negli stati uniti e nel canada e 141 nell'america latina, dunque un totale di 774 associazioni siciliane in tutto il mondo che, come e' risultato dal dibattito non hanno piu' fiducia nella capacita' del governo regionale siciliano di risolvere i tradizionali mali della sicilia: disoccupazione, sottoccupazione, intralazzi e scandali : tutta la classe politica siciliana, di governo e di opposizione, e' stata posta sul banco di accusa , giudicata e condannata . il convegno europeo degli emigrati siciliani non si e' pero' limitato a condannare ma ha indicato, nel suo documento finale, votato all' unanimita' meno una astensione, il modello da seguire per tentare di risolvere la situazione politica in sicilia : forti della loro trovata unita', gli emigrati siciliani intendono porre in atto una escalation che va dal blocco delle rimesse alla creazione di un partito degli emigrati. e' noto infatti che l' economia siciliana riposa perlopiu' sulle decine di miliardi che annualmente gli emigrati di questa regione italiana inviano all' isola.

si tratterebbe, hanno affermato a san gallo alcuni esperti d' economia incaricati dalla caes di studiare la questione, di dirottare attraverso altri canali questi fondi finanziari, per esempio un cartello di banche europee operanti a livello internazionale, oppure una "banca dell'emigrazione" abbinata a un fondo d' investimento.

i contatti avuti da emissari della "caes" con siciliani oltre occa-
no dimostrano che questa ipotesi, per il momento solo allo studio,
e' tutt' altro che irrealizzabile. La minaccia politica del parti-
to degli emigranti, e' stato precisato a san gallo, dovra' servire a
condizionare le prossime scelte della classe politica regionale
siciliana.

infatti, l' assemblea regionale siciliana dovra' votare prossima

mente una legge che istituisce , sull' esempio di altre regioni
italiane, una consulta regionale dell' emigrazione incaricata di
studiare la vasta problematica connessa all' emigrazione , e, al tempo
stesso, sottoporre al governo di palermo progetti concreti per fre-
nare il continuo esodo di forze lavorative e promuovere il progres-
sivo rientro degli emigrati.

La decisione votata a san gallo dagli emigrati siciliani d' europa
pone quindi i politici dell' isola di fronte a un ultimatum; o questa
consulta funzionera' per davvero, ma per farlo dovrebbero essere am-
messi anche gli emigrati (mentre il progetto di legge lo esclude),
oppure gli interessati - che sono oltre 200.000 in svizzera , ol-
tre un milione in tutta europa - reagiranno con l' esclation
del blocco delle rimesse e con il partito degli emigrati.

edm/10,20

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

UMANITA'

di

Roma

del

11-2-74

L'emigrazione come libera scelta

*L'intervento del segretario della Federazione Psdi
della Svizzera al 1° Convegno Europeo della
Confederazione Associazioni Siciliani Emigrati*

Nei giorni scorsi al Palazzo dei Congressi di San Gallo a Basilea, in Svizzera, si è tenuto il I Convegno Europeo della Caes (Confederazione Associazioni Siciliani Emigrati) alla presenza di autorità svizzere ed italiane e con la partecipazione di alcuni deputati alla Regione siciliana.

Per il Psdi erano presenti il compagno Innocenzo Galatioto il segretario politico della Federazione Svizzera compagno Gioacchino Silvestro, ed alcuni compagni della costituenda Sezione di S. Gallo. Il compagno Silvestro ha fatto il seguente intervento: «Noi socialdemocratici, si può dire, siamo i più giovani rappresentanti politici italiani qui in Svizzera. Non per questo si può affermare che siamo stati sempre i grandi assenti nel campo dell'emigrazione. Basti pensare all'opera svolta dai nostri compagni on. Lupis e Bemporad, Sottosegretari di Stato per la Emigrazione.

Abbiamo però il pregio di essere nati con idee chiare, precise, e soprattutto realizzabili.

Diciamo quindi con sinceri-

tà e con coraggio sì a quelle riforme e a quelle iniziative utili ed attuabili: diciamo no e, lo ripeto, con coraggio, alle iniziative che non si possono realizzare, almeno per quelle con richiesta a tempo breve. Quindi ci auguriamo e ci impegniamo con tutti gli strumenti in nostro possesso e a nostra disposizione, alla realizzazione di tutte quelle riforme necessarie e direi vitali per ogni emigrato tanto in campo nazionale che in quello regionale.

Noi condividiamo appieno le richieste rivolte ai Deputati Regionali dalla Caes e ci batteremo per una loro rapida soluzione.

Cogliamo l'occasione per chiarire alcuni punti.

Rigetto delle posizioni di contrasto con i Partiti per la soluzione dei problemi.

Non è certo imputabile alcuna colpa ai socialdemocratici nei riguardi di un atteggiamento negativistico nei confronti dell'emigrazione; certamente lo atteggiamento dei socialdemocratici è contrario ai paternalismi ed alla assistenza clientelare: è contrario ad indicare solu-

zioni che non verranno mai (come il massiccio rientro degli emigrati): combatte e combatterà perché i diritti di uomini, di lavoratori, di cittadini italiani siano incontestabilmente e chiaramente riconosciuti ai nostri lavoratori, così come noi li riconosciamo ai lavoratori degli altri Paesi che vengono ad operare nella nostra Sicilia e nella nostra Italia.

Riteniamo quanto detto in occasione del nostro convegno sui problemi dell'emigrazione del mese scorso: la soluzione del problema dell'emigrazione sta nella soluzione del problema del Mezzogiorno, che deve essere non solo il problema nazionale ma di tutta la Comunità Economica Europea.

Un articolo della Costituzione italiana stabilisce che l'emigrazione è un fatto di libera scelta. Purtroppo sappiamo che è una soluzione forzata.

Ecco allora l'appello che rivolgo non solo al mio compagno di partito bensì a tutti i rappresentanti dei partiti democratici «far sì che l'emigrazione sia veramente un fatto di libera scelta».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Giornale d'Italia di *Buenos Aires* del *12-2-14*

Visita di personalità dello Sport al Club Italiano di José C. Paz

Domenica scorsa, 3 Febbraio corr. mese, specialmente invitati, erano attesi nel Club Italiano della località, i componenti la delegazione dei dirigenti dello Sport italiano, in visita in Argentina, con a capo il presidente dell'automobile Club d'Italia, Avv. Carpi de Rosmini, accompagnato dal signor, accompagnato dal CONI, dall'ing. Rogano, direttore della Sezione Sportiva dell'ACI e dal dott. Attila Cenerini, direttore del Serv. Relazioni Internazionali dell'A.C.I. ed assieme ad essi il Console Generale, Dott. Giuseppe Casali ed il delegato del Coni in Argentina, Comm. Dino Gorla. Del pari si contava sulla presenza dei componenti la spedizione scientifica italiana, denominata Mares AMF, che sotto la direzione del prof. Luigi Gori, validamente coadiuvato dallo esperto in rettili Benedetto Lanza, dal botanico

Pichi Sermolli, dallo ittologo Enrico Tortonese, dal biologo marino Michele Sarà, dal paleoecologo Edoardo Borzari, von Loewnstern, dal paleontologo Augusto Azzaroli, nonché da Alessandro Olschki ed altri studiosi di biologia marina, che avevano eseguito diverse ricerche scientifiche nella Patagonia, nella Antartide ed in Terra del Fuoco, con risultati di alto valore scientifico, tecnico subacqueo, il tutto documentato in varie filmazioni.

Nonostante il maltempo tante le delegazioni sportive, quanto le scientifiche si dettero convegno nei vasti locali del Club, accolte con affettuosa simpatia dal Comm. Oreste Biasutto e dei suoi collaboratori. Malauguratamente la pioggia copiosa ed incessante non permise svolgere il vasto programma di acrobazie acquatiche, gare

di bocce, partite di tennis e di pallacanestro, ammannito per l'occasione in onore degli illustri ospiti, i quali tuttavia ebbero agio di ammirare la piscina e le altre installazioni del grande centro ricreativo e culturale della ridente cittadina bonaerense. Verso la una fu consumato il saporito "asado" che per la sua squisitezza ebbe entusiastici onori dei numerosi commensali. Indi il presidente dell'ACI si alzò per ringraziare dell'accoglienza ricevuta, della quale Egli ed i suoi colleghi serberanno un gratissimo ricordo. Ringraziò inoltre il signor Console Generale per averli accompagnati giorni interi ed espresse di sentire quasi un rimorso per aver sottratto all'egregio Diplomatico tanto del suo prezioso tempo. Rispose il Dott. Casali che era ben lieto di essere stato a fianco di una così qualificata ambasciata.

Il Comm. Biasutto disse che non erano i graditi ospiti quelli che dovevano ringraziare il Club, sibbene questa Istituzione per la gioia e l'onore che la presenza di così alte personalità conferiva al sodalizio. Furono poscia prese fotografie in gruppi all'ingresso della Scuola Oreste Biasutto.

In ultimo la delegazione scientifica consegnò alle autorità del Club alcune fotografie documentali degli studi fatti nei mari del sud, ed il dott. Carpi di Rosmini a ricordo della visita donò al sig. Biasutto un bandierino ed una statuetta ed al Console Casali altri simboli sportivi, mentre esprimeva che il commiato dall'Argentina non poteva essere più felice, per quanto aveva permesso a Lui ed ai suoi compagni, di ammirare quel magnifico ritrovo che i nostri connazionali avevano saputo creare in José C. Paz.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **FRIVLI SERA** di **Udine** del **12-2-74**

/Lettera da Stoccarda

Un'intervista del Corriere d'Italia

La sempre più crescente attività del CTIM fra gli emigranti, ha suscitato vasto interesse nell'ambiente che si interessa dei problemi dei nostri lavoratori all'estero. Interesse che va al di là di ogni concezione politica.

Riteniamo interessante riportare l'intervista che l'on. Mirko Tremaglia ha concesso al «Corriere d'Italia», settimanale italiano di Francoforte, molto vicino agli ambienti ufficiali della Farnesina.

Domanda — On. Tremaglia, il mondo dell'emigrazione soffre una vasta serie di problemi per la cui soluzione si rende necessario il concreto apporto — non solo a parole — di tutte le forze politiche la soluzione positiva dei problemi stessi. Quale soluzione propone il CTIM?

Tremaglia — Purtroppo la drammatica situazione in cui si trovano i nostri emigranti all'estero sta peggiorando in maniera spaventosa. Troppo spesso i nostri connazionali vengono abbandonati a se stessi, senza alcuna protezione diplomatica e senza sufficienti garanzie di sicurezza sociale. E la politica finora seguita ha provocato seri problemi sia di ordine materiale che morale. Eppure per i loro sentimenti, per le eccezionali opere realizzate ovunque e per gli interessi morali e materiali che i nostri numerosi connazionali interpretano; per le rimesse di centinaia di miliardi che

ogni anno trasferiscono in Italia, il nostro Governo ha il dovere sacrosanto di intervenire in maniera più efficiente per la difesa della loro libertà e di tutela dei loro diritti. Pertanto il CTIM si impegna con la propria classe dirigente in una battaglia sempre più decisa a favore degli italiani nel mondo allo scopo di individuare in termini precisi una politica per gli emigrati e proporre di conseguenza, sia attraverso la azione parlamentare, sindacale nonché attraverso studi, ricerche, convegni, manifestazioni ecc., le soluzioni migliori. In sintesi la nostra azione è principalmente volta a risolvere i seguenti problemi: rientro in patria, dignità nazionale, sicurezza sociale, difesa della nostra cultura e l'esercizio del diritto di voto (che i comunisti hanno costantemente negato) protezione ed assistenza all'estero.

Domanda — On. Tremaglia vuole meglio spiegarci come e attraverso quali mezzi si possono raggiungere i risultati che Lei propone?

Tremaglia — La materia, per la vasta e complicata serie di implicazioni di varia natura, non si presta a risposte troppo sintetiche. Comunque questi, a mio avviso, sono i punti basilari dai quali deve partire il riscatto dei nostri connazionali costretti a vivere — soltanto per mangiare — in terra straniera.

1) Politica di pieno im-

piego all'interno. Si tratta cioè di determinare una politica di pieno impiego, sino ad oggi fallita e che tende ad affrontare e superare le cause di fondo del fenomeno migratorio disordinato e come dicevo prima, neanche assistito. Tale politica dovrebbe avere come fine ultimo il rientro dei nostri emigrati, assicurando loro, ovviamente, una possibilità concreta di lavoro. Far cessare la fuga di cervelli e di braccia, condizionando il governo ad una vera programmatica economica sociale, rappresenta uno dei nostri obiettivi.

2) Protezione ed assistenza all'estero. Purtroppo le attuali strutture non sono in grado di assicurare una adeguata assistenza e protezione ai nostri connazionali in terra straniera. Il m'io pensiero in merito è quello che all'estero bisogna promuovere una più consistente azione di protezione e di difesa morale e materiale dei nostri connazionali, in spirito di collaborazione con i paesi ospitanti, ma nello stesso tempo battersi con l'intransigenza, se occorre, per il rispetto delle leggi e convenzioni internazionali per rivendicare sempre: la libertà di movimento e di residenza, di opinione e di espressione, di riunione e di associazione, il diritto a ricevere e a diffondere informazioni e idee, il diritto alla parità di trattamento e alla sicurezza sociale dei nostri la-

voratori e delle loro famiglie.

Domanda — Cosa può dirci in merito alla questione degli alloggi, problema che attanaglia molti nostri connazionali?

Tremaglia — In proposito vi sono nostre prese di posizione ufficiale, come quella di Stoccarda e interventi al Parlamento italiano e Europeo perchè si giunga alla eliminazione, là dove ancora esistono, dei quartieri delle baracche, segni di intollerabile segregazione e inciviltà, e attraverso la vigilanza degli organismi internazionali, si costruiscano alloggi dignitosi dove il lavoratore possa riunire la propria famiglia. Occorre stabilire per legge agevolazioni per l'acquisto, la costruzione o l'ammodernamento o ampliamento della casa per quanti ritornano in patria e partecipazione, con riserva percentuale ai concorsi per le case popolari, così come avviene per la categoria dei profughi, per coloro che sono rimasti cinque anni all'estero.

Domanda — Fra tanti, il problema della scuola o della qualificazione professionale, assume giorno per giorno maggiore importanza. L'urgenza di intervenire in maniera concreta non ammette ulteriori deroghe. Qual'è il Suo pensiero al riguardo?



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

Tremaglia — A questo proposito, la prima cosa da ricordare è che non vi è assistenza scolastica a sufficienza (solo l'uno per cento dei figli degli emigrati su 350.000 in età di obbligo scolastico riesce a frequentare una scuola italiana in Europa). E' necessario aumentare i fondi stanziati (solo 8 miliardi di lire contro 800 miliardi di rimesse), per applicare la legge 153 del 1971, ed eliminare, con un centro di coordinamento, la confusione anche di competenza del Ministero degli Esteri e della Pubblica Istruzione. E' poi necessario dare vita alle biblioteche ed agli istituti di cultura per ogni sede di agenzia consolare, riorganizzando, con nuove strutture e mezzi, la Dante Alighiero. Per quanto riguarda la qualificazione professionale dei lavoratori ritenengo che la sola strada da seguire, è quella della programmazione, dello sviluppo e del coordinamento, su vasta scala e con responsabilità diretta del Ministero

del Lavoro. E' necessario altresì, istituire un centro direzionale d'intesa tra il Ministero del Lavoro e il Ministero degli Esteri, affinché i nostri emigrati possano partire con regolare contratto e non come accade ora senza alcun controllo e spesso indifesi di fronte allo sfruttamento straniero.

L'intervista che si conclude qui ha destato molto interesse negli ambienti italiani in Germania al punto di guadagnare alcuni elogi persino da alti funzionari dell'Ambasciata a Bonn, questo certamente dispiacerà i signori della Farnesina che ormai considerano la emigrazione come la cenerentola italiana.

Bruno Zoratto



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

«ANFE» (Supplemento)

Roma

del 12-2-74

COMUNICATO STAMPA

12.2.1974

Nei vari cantoni della Svizzera continua l'opera di pressione da parte delle autorità scolastiche per lo smantellamento delle scuole private italiane.

Il Cantone di Berna si distingue in questa azione il-liberale prendendo drastiche misure contro quei genitori che non hanno ancora trasferito i propri figli nelle scuole svizzere.

In una circolare della Direzione delle scuole di Berna si arriva persino alle minacce, nell'espressione "chi non segue queste direttive dovrà sopportare le conseguenze previste dalla legge ...

L'ANFE ha rivolto al Parlamento e al Ministero degli Esteri la richiesta di una maggiore tutela della dignità delle famiglie italiane che sono in definitiva responsabili della educazione e dell'istruzione dei propri figli.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 12-2-74estero
parlamento europeo -

(ansa) - strasburgo, 12 feb - durante la seconda giornata di riunione del parlamento europeo, il vicepresidente della commissione delle comunita' europee carlo scarascia-mugnozza ha riferito sulle attivita' svolte dalle comunita' nel '73 ed ha presentato il programma d'attivita' della commissione per il '74. egli ha sostituito il presidente della commissione delle comunita' europee, francois xavier ortoli, trattenuto a washington, ove si tiene la conferenza dei paesi consumatori di petrolio.

scarascia mugnozza, dopo aver ricordato quanto la comunita' ampliata e' stata profondamente turbata dalle crisi monetarie susseguites, dall'aumento dei costi delle materie prime e infine dalla crisi del petrolio, ha dichiarato che "in questo mese di febbraio '74, la nota dominante rimane l'incertezza; generatrice di inerzia comunitaria, l'incertezza favorisce le reazioni disordinate e suggerisce ripiegamenti: essa e' il nostro nemico peggiore".

l'oratore ha affermato che alcune priorita' determineranno nei prossimi mesi le iniziative della commissione: "si trattera' soprattutto di reagire con una solidarieta' maggiore alle difficolta' causate dalla crisi dell'energia, di rispondere alle sfide esterne con un'azione internazionale comune, di contribuire infine con una volonta' di ogni giorno ad avvicinarci alla meta finale dell'unione europea".

egli ha auspicato soprattutto una politica comunitaria dell'energia e ha sostenuto che occorrera' mantenere integri i mezzi necessari per contribuire ad aiutare i paesi meno favoriti.

la commissione e' convinta che l'europa non deve cedere alla pericolosa attrattiva del ripiegamento e propone che siano intensificati gli scambi con gli altri paesi industriali, in particolare con gli stati uniti, il giappone e il canada.

scarascia mugnozza ha infine insistito sulla principale risorsa dell'europa e cioe' i suoi stessi abitanti: "dovremo mettere a profitto quella che resta la nostra principale ricchezza: la capacita' di lavoro, il genio creativo e l'attitudine ad innovare di 250 milioni di cittadini della comunita'".

ha fatto seguito una interrogazione orale sul ravvicinamento delle legislazioni per migliorare la libera circolazione dei beni e servizi.

il membro della commissione delle comunita' europee gunderlach ha risposto che l'unione doganale non funziona ancora in modo del tutto soddisfacente a causa degli ostacoli agli scambi e della complessita' del problema.

la commissione si propone di semplificare le formalita' doganali e amministrative e di armonizzare i sistemi.

infine, sono stati discussi problemi di politica sociale.

patrick hillery, vicepresidente della commissione delle comunita' europee, ha presentato un'esposizione introduttiva sulla evoluzione della situazione sociale della comunita' nel '73.



Ministero degli Affari Esteri

L'obbligo di mantenere un livello di vita decente per i lavoratori migranti, i tre quarti dei quali provengono da paesi terzi, e' una delle preoccupazioni essenziali della commissione, sul piano sociale.

il parlamento europeo ha gia' esaminato una serie di proposte riguardo alla politica sociale e quattro proposte complementari saranno trasmesse al consiglio dei ministri entro il primo aprile. esse concernono i lavoratori migranti, il centro di formazione pro-

fessionale europeo, la protezione dei diritti degli operai in caso di fusione di aziende nonche' la protezione degli operai contro le manovre abusive dei "negrieri" che dirigono le aziende di lavoro temporaneo.

e' stata inoltre approvata oggi dai parlamentari europei una proposta di risoluzione a favore dell'integrazione sociale e professionale delle persone minorate e dei lavoratori che si spostano all'interno della comunita'.

N

II 2 III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Mattino

di

Napoli

del

12-2-74

UN CONSUNTIVO PUBBLICATO DALL'ANCE

Appalti per 300 miliardi nel '73
alle imprese italiane all'estero

Il dato conferma la tendenza alla ripresa dopo il momento di massima depressione del 1970 allorché le aggiudicazioni raggiunsero appena la cifra di settantuno miliardi di lire - Le opere idrauliche e stradali interessano principalmente i paesi dell'Africa e dell'America meridionale

ROMA, 11 febbraio. Appalti per 300 miliardi di lire sono stati aggiudicati ai costruttori italiani all'estero nel corso del 1973: lo riferisce un consuntivo pubblicato dall'ANCE — Associazione nazionale costruttori edili. Nello studio si afferma che la cifra è tuttora lontana dal primato del 1968 (431 miliardi) determinato dalla nostra partecipazione al progetto idroelettrico di Tarbela ma significativa perché conferma la tendenza alla ripresa dopo il momento di massima depressione del 1970 allorché le aggiudicazioni raggiunsero appena la cifra di 71 miliardi.

Il dato più caratteristico di questa ripresa sembra essere quello che, nella generalità dei casi, le imprese italiane hanno acquisito i nuovi contratti

senza ricorrere al sostegno statale.

Le imprese italiane hanno superato il momento critico del 1969-71 con una azione che ha interessato principalmente i Paesi dell'Africa e dell'America meridionale: per la prima volta un gruppo italiano ha conseguito un contratto in Brasile superiore ai cento milioni di dollari per l'esecuzione delle opere civili, dell'impianto idroelettrico di São Simão. Nessuna attività di rilievo è invece da menzionare in Asia e nel vicino Oriente. Negli anni più recenti alcune imprese appartenenti a Paesi che non potevano vantare grosse esperienze per i lavori all'estero si erano buttate a capofitto nella mischia, strappando contratti a prezzi bassi: la loro politica avventurosa è spesso

sfociata in fallimenti tecnici.

L'importante è per ora che l'industria italiana delle costruzioni possa presto riassumere la sua funzione primaria sui mercati esteri poiché sul piano tecnologico non è seconda alle altre e gode almeno di una posizione di parità.

Il recupero delle imprese italiane all'estero si registra in un momento di grave difficoltà dell'industria delle costruzioni sul mercato interno: eppure non erano mancate le prese di posizione di chi riteneva che lo sforzo finanziario e tecnico impiegato per lavorare all'estero potesse essere più opportunamente indirizzato verso il mercato interno.

La commissione di studio a suo tempo creata presso il medio-credito centrale per l'esame delle innovazioni da appor-

tare alla vigente normativa in materia di assicurazione e finanziamento dei crediti alla esportazione sottoporrà nei prossimi giorni agli organi politici competenti un documento nel quale sono indicate talune proposte operative, sia applicabili immediatamente in quanto afferenti a modifiche introducibili sul piano amministrativo, sia legate all'approvazione di specifici provvedimenti di legge e comportanti pertanto necessariamente «tempi lunghi». Secondo alcune informazioni che si sono potute raccogliere, sembrerebbe che obiettivo primario degli esperti sia stato quello di cercare un migliore collegamento tra le fasi attraverso le quali deve oggi passare una operazione di assicurazione e finanziamento dei crediti.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

del

12-2-74

Appalti per 300 miliardi ai nostri costruttori all'estero nel 1973

ROMA, 12

Appalti per 300 miliardi di lire sono stati aggiudicati ai costruttori italiani all'estero nel corso del 1973: lo riferisce un consuntivo pubblicato dal «Corriere dei Costruttori», organo ufficiale dell'«Ance» — Associazione Nazionale Costruttori Edili. Ne lo studio si afferma che la cifra è tuttora lontana dal primato del 1968 (431 miliardi) determinato dalla nostra partecipazione al progetto idroelettrico di Tarbela ma significativa perchè conferma la tendenza alla ripresa dopo il momento di massima depressione del 1970 alorchè le aggiudicazioni raggiunsero appena la cifra di 71 miliardi.

Il dato più caratteristico di questa ripresa sembra essere quello che, nella generalità dei casi, le imprese italiane hanno acquistato i nuovi contratti senza ricorrere al sostegno statale.

Le imprese italiane hanno superato il momento critico del 1969-71 con una azione che ha interessato principalmente i paesi dell'Africa e dell'America Meridionale: per la prima volta un gruppo italiano ha conseguito un contratto in Brasile superiore ai cento milioni di dollari per l'esecuzione delle opere civili, dell'impianto idroelettrico, di São Simão. Nessuna attività di rilievo è invece da menzionare in Asia e nel vicino Oriente.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LA STAMPA

di TORINO

del 12-2-74

Autocritica dei responsabili del piano di rinascita

La profonda rabbia dei sardi

L'atmosfera politica nell'isola è pesante, l'opinione pubblica è stanca - I giovani sembrano cercare soluzioni al di fuori degli schemi tradizionali - Scuole e università "sfornano" diplomati e laureati che non sanno che cosa fare - Il ruolo dell'industria

(Dal nostro inviato speciale)
Cagliari, 11 febbraio.

«Il guaio maggiore della Sardegna — ha scritto un acuto osservatore sassarese — è la tetra povertà di idee della sua classe dirigente; l'altro guaio è che i pochi che hanno idee non riescono neanche a proporle». Gli fa eco un sindacalista, Giovanni Motzo, segretario regionale della Uil: «Il discorso non va circoscritto alla sola classe dirigente, deve essere allargato anche ai partiti politici di opposizione. Se avessimo avuto una opposizione illuminata, dura e non accondiscendente, compresa quella dei comuni-

sti, oggi la situazione sarebbe diversa».

L'atmosfera politica nell'isola è pesante, l'opinione pubblica è stanca e cova una profonda rabbia. Soprattutto i giovani sembrano cercare soluzioni al di fuori degli schemi tradizionali, il che può essere un fenomeno interessante ma anche pericoloso. A Nuoro, la provincia più autoctona, cuore del mondo pastorale, la contestazione ha assunto in più occasioni toni preoccupanti.

La Sardegna è governata da una giunta di centro-sinistra (otto crisi nell'arco di questi ultimi quattro anni), gli abitanti sono meno di un

milione e mezzo, ma per sopravvivere 300 mila di essi sono stati costretti ad emigrare.

Qui il fatto di lavorare e prendere un salario con i contributi tutte le settimane sembra il favore personale di un Santo, la certezza di una occupazione stabile non è ancora un bene acquisito, scuole e università continuano a sfornare diplomati e laureati che non sanno dove andare a battere la testa.

Il bilancio che oggi si può fare del «piano di rinascita» della Sardegna, a dodici anni dalla sua partenza, non è certo lusinghiero. «Il mancato conseguimento degli obiettivi — si legge in un ordine del giorno votato dal Consiglio regionale sardo — è direttamente collegato alla scelta di tipo di sviluppo operata dalla Regione che ha privilegiato un processo di industrializzazione tutto fondato sulle industrie di base, non diffuse territorialmente, ad alto contenuto tecnologico, ma con scarse capacità occupative rispetto agli ingentissimi capitali impiegati».

E' un'autocritica di tutto rispetto, resa importante dal fatto che i responsabili dell'amministrazione sarda (non si dimentichi che l'isola è una Regione a statuto speciale che gode di una vasta autonomia e dispone di una cospicua mole di capitali) si siano finalmente resi conto di una realtà che ha fatto scivolare la Regione verso una crisi profondissima. Attrita dagli incentivi, la grande industria che, con l'entrata in scena del «piano di rinascita», ha messo piede sulle rive sarde, si chiama soprattutto Petrochimica: secondo i programmatori di quel tempo avrebbe dovuto rappresentare il polo di un rapido sviluppo industriale ed economico dell'isola, avrebbe dovuto essere il centro propulsore del progresso sardo, bloccando l'emigrazione, dando lavoro ai troppi che da tempo ne sono privi. Ora, di tutte queste speranze, è rimasto ben poco. I colossali impianti industriali, pur richiedendo investimenti giganteschi, hanno occupato poche migliaia di persone, non si sono diffuse al loro fianco, come era nelle aspettative dei programmatori, le

medie e piccole industrie manifatturiere di trasformazione, l'emorragia migratoria è continuata in flussi sempre più rilevanti.

«Quali che siano le responsabilità della classe dirigente sarda — dice l'on. Felice Contu, democristiano, presidente dell'assemblea regionale — è certo però che questo modello di sviluppo è

stato voluto e deciso fuori dell'isola dalla strategia del grande capitalismo e che essa si è trovata nella necessità di assecondarlo». L'importante, comunque, è di non ripetere gli errori del passato e in questo senso si sono espresse tutte le forze politiche sarde, con qualche polemico «distinguo». Parlando ieri a Porto Torres, in occasione dell'arrivo di una nuova superpetroliera, il presidente della giunta regionale, Giovanni Del Rio, democristiano, ha affermato che «se oggi la Sardegna può aspirare a svolgere un importante ruolo nel campo dell'industria tessile o dell'abbigliamento e nel comparto della chimica, ciò certamente le deriva dalla presenza nell'isola di moderni complessi petrolchimici».

Ora, la Sardegna è giunta ad una svolta, quella di una scelta che sarà decisiva per il suo futuro: c'è un disegno di legge, il 509, attualmente all'esame di due commissioni senatoriali, che prevede il rifinanziamento del «piano di rinascita» con una spesa di mille miliardi nell'isola in quindici anni. L'ordine del giorno votato dal Consiglio regionale stabilisce una priorità delle cose che devono essere fatte a tamburo battente: riforma dell'assetto agropastorale, forte ripresa degli investimenti nell'agricoltura, valorizzazione delle risorse minerarie, insediamento diffuso di piccole e medie industrie.

La «legge dei mille miliardi» risolverà dunque gli annosi problemi sardi? Risponde Giovanni Motzo della Uil: «Non facciamoci troppe illusioni. Questa legge potrà dare ossigeno alla Regione, soltanto se andranno in porto tutti i programmi di rinascita che sinora sono rimasti sulla carta. E' assurdo fondare tutte le speranze sulla "509" continuando a parlare di nuovo modello di sviluppo, formula che è ormai sulla bocca di tutti. Potremo anche andare avanti col vecchio modello, se le cose fossero fatte come dovrebbero essere fatte. Purtroppo, gli esempi di incapacità amministrativa testimoniano il contrario. Le racconto due soli casi. Il primo è quello di Lula, un comune del Nuorese, dove una società ha progettato la costruzione di un impianto manifatturiero che potrà dare lavoro a 1200 operai. Bene, il sindaco, tirando in ballo i motivi ecologici, rifiuta di concedere la licenza di costruzione, nonostante gli sia stato garantito che quei motivi non sussistono. Ora, quell'impianto rischia di essere dirottato in Calabria. Secondo caso: a Villacidro, nel Cagliari, una società milanese aveva messo in piedi un complesso manifatturiero, 1200 operai, con gli incentivi offerti dalla Regione. I macchinari, però, erano vecchi, la produzione non era di qualità, i conti economici non tornavano. In breve: la Regione sarda è stata costretta a rilevare il complesso, tenerlo in vita benché continui a lavorare in perdita, pagare passivi che fino ad oggi ammontano a cento miliardi di lire».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

Il giudizio di Villio Atzori, segretario regionale della Cgil, è altrettanto severo: « Non si è amministrato con oculatezza, la scelta del modello di sviluppo legato al "piano di rinascita" è stata unilaterale, non concordata con le organizzazioni sindacali, gli incentivi offerti dalla Regione per l'industrializzazione dell'isola, non hanno dato i risultati che essa si proponeva.

Quali prospettive apre la « legge dei mille miliardi »? « Se cambierà il tipo di gestione regionale, le prospettive potranno essere di sviluppo, in caso contrario tutto tornerà come prima » risponde il segretario della Cgil.

Filiberto Dani

In preparazione della Conferenza

Conferenze regionali dell'emigrazione nelle Marche e nell'Emilia-Romagna

Durante l'anno scorso si sono svolte due Conferenze regionali dell'emigrazione: una nelle Marche e una nell'Emilia-Romagna. Le due conferenze hanno avuto lo scopo di discutere e deliberare sulle questioni relative all'emigrazione e di formulare proposte e raccomandazioni per la soluzione dei problemi emigratori.

La Regione Marche ha organizzato la Conferenza Regionale dell'Emigrazione a Macerata, la Conferenza Regionale dell'Emilia-Romagna a Bologna. Le conferenze hanno avuto luogo in ambienti confortevoli e hanno attirato l'attenzione dei media e del pubblico.

L'altro appuntamento è a Bologna, dove la FILI, in collaborazione con la Regione Emilia-Romagna, organizza la Conferenza Regionale dell'Emigrazione.



La Conferenza Regionale dell'Emilia-Romagna si svolgerà a Bologna, presso la sede della FILI, in data da stabilirsi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione Italiana di *Lugano*

del 13-2-74

In preparazione della Conferenza nazionale

Conferenze regionali dell'emigrazione nelle Marche e nell'Emilia-Romagna

Due nuove importanti iniziative in vista della Conferenza nazionale dell'emigrazione: due momenti in cui gli emigranti potranno fare sentire tutto il peso delle loro condizioni di lavoratori italiani all'estero e dare precise indicazioni per le necessarie modifiche strutturali, che consentano l'avvio di iniziative economiche e politiche che decretino la fine dell'esodo forzoso e l'inizio di un loro graduale rientro in Italia. Ecco:

La Regione Marche organizza la Conferenza regionale dell'emigrazione il 9 marzo. La Conferenza avrà luogo presso l'Università di Urbino. L'importanza di questa conferenza è inutile stare ad evidenziare: l'istituto regionale ha dato prova nuovamente, per l'apporto determinante delle organizzazioni operaie, d'essere particolarmente sensibile anche ai problemi dell'emigrazione.

L'altro appuntamento è a Reggio Emilia. La FILEF, in collaborazione con il Comune ed altri Enti Locali, indice la Conferenza dell'emigrazione e immigrazione Alta Italia. La Conferenza avrà luogo il 9 marzo nel Teatro Municipale di Reggio Emilia. I temi della Conferenza sono i



seguenti: difesa del lavoro; politica dello sviluppo; riforme; Mezzogiorno; arresto dell'esodo; provvedimenti urgenti e organici per gli emigrati e i loro familiari; gli emigrati interni; i frontalieri.

Il relatore della Conferenza sarà Gaetano Volpe, le conclusioni saranno di Erasmo Boiardi. Carlo Levi, presidente della FILEF terrà il discorso pubblico conclusivo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'ECO

di San Galle

del 13-2-74

Affermazione di principio dei dipendenti consolari UNASMAE-UIL

Ristrutturare i servizi all'estero secondo le esigenze nuove

Nel corso di un'assemblea tenutasi a Berna, i dipendenti consolari della Svizzera hanno fatto il punto sulla situazione caotica delle sedi diplomatiche, prive di iniziative in rapporto ai tempi e alle mutate esigenze — Non solo razionalizzare — dicono i sindacati — ma soprattutto ristrutturare — Aspramente criticata la direzione del Ministero Affari Esteri — D'ora in poi i sindacati ricorreranno, certi di trovare interlocutori attenti e comprensivi nell'emigrazione — al discorso all'infuori dell'amministrazione, e attueranno una tattica di guerriglia ministeriale (si giungerà allo sciopero e al blocco delle attività consolari?).

Berna, febbraio — Un'assemblea di lavoratori, di qualunque categoria (e quindi anche impiegati), si qualifica sulla base del tempo che dedica alle rivendicazioni settoriali, alle lamentele di tipo corporativistico, alle argomentazioni che hanno per fine ultimo la richiesta di maggiori emolumenti finanziari. E che ciò fosse prerogativa dei dipendenti consolari (come di tutti i dipendenti statali in genere) fino a qualche tempo fa, è indubitabile.

Ebbene, i dipendenti consolari che operano nelle sedi svizzere (non possiamo naturalmente mettere la mano sul fuoco per quelli che operano in altre nazioni,

ma ci hanno assicurato che il fenomeno va estendendosi a macchia d'olio), il loro momento qualificante l'hanno ricercato (e, aggiungiamo, forse trovato) in un altro tipo di rivendicazione; per essere precisi: in una presa di coscienza della loro condizione di lavoratori angariati due volte: dal pubblico e dal Ministero.

Non fraintendete: non vogliamo fare i difensori d'ufficio di questa categoria del pubblico impiego. Intendiamo dire che a noi, andati a Berna domenica 3 febbraio, alla Casa d'Italia — dove si teneva l'assemblea — pieni di pregiudizi, anche validi se volete, circa un'assemblea di lavoratori che avevamo sempre guardato stando dall'altra parte della barricata (con tutte le implicazioni, quindi: i dipendenti dei consolati sono soltanto dei fannulloni, per giunta maleducati, strapagati, ai quali non importa un accidente dei poveri emigranti, tutti tesi come sono ad ottenere una sede migliore, un migliore stipendio e un salto di carriera), abbiamo dovuto correggere almeno in parte il tiro.

Intanto delle circa quattro ore e mezza dedicate alla discussione, la parte rivendicativa pura e semplice ha avuto meno di un terzo; il resto del tempo è stato dedicato ad un'analisi attenta, seppure necessariamente — ma solo per il momento — affrettata, dei mali che affliggono non solo i dipendenti, ma anche i posti di lavoro nei quali operano quotidianamente: i consolati.

Prospettive

Certo, che i consolati funzionino male o non funzionino per niente non aspettavamo che ce lo dicessero i dipendenti dei consolati. L'ECO si è fatto sovente duro interprete delle lamentele del mondo dell'emigrazione sul malessere dei consolati. Ma è certamente impor-

tante che questi dipendenti consolari prendano in esame questa situazione, e tentino di indicare soluzioni a una condizione che in taluni casi è cancerosa. Ed ecco il primo grido d'allarme, la prima affermazione, che è di principio ma coinvolge comunque il futuro prossimo: d'accordo sul razionalizzare i servizi, ma quel che è importante e urgente è ristrutturare i servizi, cioè trasformare radicalmente la vita all'interno dei consolati.

Le prospettive non sono rosee, in tutti i casi, e i gridi d'allarme rischiano di trasformarsi in voci provenienti da altri mondi per l'assoluta sordità di chi deve intendere: il Ministero degli Affari Esteri, più succintamente MAE, in sigla; e per la sordità anche, e non meno colpevole, delle sedi diplomatiche all'estero, i cui titolari intendono il loro ruolo alla stregua degli ambasciatori borbonici, prussiani o austroungarici; e vivono la loro avventura terrena di ambasciatori e di consoli generali in una dimensione ottocentesca, più attenti alle possibilità d'inserirsi nei giochi politici del ministero, per ottenere prebende e funzioni di prestigio; o addirittura tentando di scimmiettare Kissinger, quando altro non sono che delle brutte copie di Metternich.

E' evidente che il tentativo di modificare radicalmente l'aspetto e la funzione (e il funzionamento) dei consolati in genere incontra feroci resistenze in una classe di burocrati impreparati e svogliati, disattenti e inoperanti. Questo i dipendenti consolari dell'UNASMAE-UIL lo sanno benissimo. Ma ciò che si propongono è che non intendono più



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal G.

pagare per le colpe dei «padri», cioè per una situazione che ogni giorno li coinvolge personalmente e direttamente (sono loro, infatti, che devono stare allo sportello e sentire le lamentele, gli impropri e, talvolta, gli insulti del pubblico che se la prende con chi gli sta di fronte). Ciò che chiedono è di essere ascoltati, ciò che pretendono è che anche essi siano considerati una parte dell'emigrazione; e che quindi, in tutti i discorsi che si fanno circa l'efficienza (o l'inefficienza) dei consolati, essi vengano consultati. Non perché siano in grado di indicare il rimedio taumaturgico, miracoloso, in grado di fare scomparire i disagi; ma perché vogliono finalmente che l'emigrazione, ed in primo luogo le varie associazioni degli emigrati, si responsabilizzi e dia a Cesare le colpe che son di Cesare.

Strategia di lotta

I dipendenti consolari — hanno detto — sono decisi a portare fino in fondo questa tensione che esiste nei consolati e nei rapporti fra cittadini emigrati e consolati; sono decisi a portarla fino in fondo per scardinare il sistema, per sovvertire il metodo di gestione delle sedi consolari. Perché solo così, sono convinti, si potrà affrontare il discorso da zero e tentare di costruire qualcosa

che non è mai esistito: un oggetto misterioso finora detto «Consolato d'Italia di... Chiedono l'appoggio della stampa e di tutti gli altri mezzi di comunicazione, ma soprattutto dei lavoratori; e si propongono, in alternativa, anche una tattica di guerriglia che qualcuno ha definito amministrativa. Si arriverà, cioè,

allo sciopero e all'occupazione delle sedi? Forse, la cosa è ancora allo stato di fuggevole pensiero.

Volevamo dirvi tante altre cose, ma lo spazio è tiranno. Ci proponiamo di dirvele nei prossimi numeri, in un discorso largo sui consolati che con oggi intendiamo solo iniziato. (Essepi)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Messaggero Veneto

di

Udine

del

13-2-74

TEOR

Meno emigranti

La popolazione del comune di Teor, nell'ultimo ventennio, ha perso oltre mille unità: nel censimento del 1951, infatti, la popolazione era di 3.220, nel 1961 era già scesa a 2.657 e nel censimento del 1971 era di 2.136 unità. Tale decremento è continuato anche in questi anni, come si può notare esaminando i dati della popolazione residente: nove unità in meno nel 1971 e 22 unità in meno nel 1972. Il 1973, invece, a differenza degli anni precedenti, presenta un incremento della popolazione di 15 unità.

Dai dati in possesso dell'ufficio anagrafe del comune, il movimento della popolazione residente per l'anno 1973 presenta i seguenti dati: nascite 22 (con 11

maschi e 11 femmine), decessi 31 (18 maschi e 13 femmine), con una diminuzione di popolazione, per movimento naturale, di nove unità. Le persone immigrate nel comune sono 65 (38 maschi e 27 femmine) e le persone emigrate 41 (con 19 maschi e 22 femmine), con un incremento per trasferimento di residenza di 24 unità.

A riguardo del trasferimento di residenza è interessante precisare che notevoli sono stati i rientri di emigrati dall'estero (23 unità) contro gli espatrii (soltanto 4). Si può dire, quindi, a ragion veduta, che l'incremento della popolazione nel 1973 è dovuto senz'altro a questo rientro massiccio dall'estero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Nuova Sardegna di Sassari del 13-2-74

La Lega sarda in Svizzera costituisce la confederazione europea dell'emigrazione

Un convegno preparatorio si terrà a Baden il 2 e 3 marzo, mentre la costituzione della CEES verrà sancita il 7 aprile - Appello all'assessore al lavoro e pubblica istruzione on. Spina

BADEN, 12 febbraio

La lega delle associazioni sarde in Svizzera, riunitasi a Baden (Argovia), ha deciso di porre mano alla costituzione della confederazione europea degli emigrati sardi (CEES).

A tale scopo si è fatta pro-

motrice di un convegno preparatorio da tenersi in Svizzera presso la sede della lega, nel circolo Grazia Deledda di Baden, ed ha invitato a parteciparvi i rappresentanti di tutte le leghe operanti in Europa. Facendosi interprete del sentimento di sfiducia che serpeggia fra gli emigrati in considerazione del totale assenteismo delle autorità regionali nei riguardi dei problemi gravi ed urgenti dell'emigrazione sarda, e degli impegni presi e non mantenuti da parte — in particolare — dell'assessore al lavoro e pubblica istruzione, ma anche da parte di tutti i partiti politici — che pure avevano garantito l'appoggio necessario per la costituzione della CEES — e delle associazioni che nell'isola s'interessano di emigrazione, la Lega, nel portare a conoscenza dell'assessore competente l'intenzione di procedere senza ulteriori indugi o remore alla elaborazione dell'importante iniziativa, ricorda che tale fatto costituisce l'ovvio — seppure tardivo — sbocco delle deliberazioni dei convegni di Berna prima, di Bologna, Bruxelles e Alghero in seguito.

« Sarebbe cosa oltremodo dannosa e disdicevole — è detto nella lettera inviata al nuovo assessore al lavoro e pubblica istruzione on. Guido Spina — procrastinarne ulteriormente e artatamente la realizzazione, anche in considerazione del fatto, a lei certamente noto, dell'impegno assunto dalle stesse forze politiche dell'arco costituzionale democratico nell'incontro del 20 luglio 1973 a Cagliari ».

La Lega, fatto presente al-

l'assessore che conta, per le necessità finanziarie, sullo sblocco e messa a disposizione di parte della cifra allo scopo stanziata nel maggio dell'anno scorso, lo informa, « con tutta la cortesia e la correttezza del caso », che i lavori avranno luogo come previsto anche se tale fiducia dovesse, malauguratamente, risultare mal riposta.

I lavori di preparazione si terranno — come detto — a Baden nei giorni 2 e 3 marzo prossimi, mentre il convegno di costituzione della CEES è stato fissato per il 7 aprile, in località da stabilirsi. A questa seconda fase saranno presenti — oltre, evidentemente, all'assessore competente — tutti i rappresentanti delle forze politiche dell'arco democratico, delle organizzazioni sindacali e delle associazioni che in Sardegna si occupano dell'emigrazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia EUROPE di Bruxelles del 13-2-74

L'EXPOSE DE M. HILLERY SUR LA SITUATION SOCIALE

STRASBOURG (EU), mardi 12 février 1974 - M. Hillery, vice-président de la Commission Européenne, responsable des problèmes sociaux a présenté aujourd'hui au Parlement réuni en session plénière le Rapport de la Commission sur la situation sociale en 1973. Son exposé n'a été suivi d'aucun débat, celui-ci devant avoir lieu lors d'une prochaine session. Il a porté essentiellement sur la situation actuelle ainsi que sur les problèmes causés par la situation énergétique et sur l'application du programme d'action sociale.

M. Hillery a d'abord exprimé sa satisfaction sur le fait qu'il n'y a plus aucune raison de prévoir un chômage extensif comme inévitable, pourvu que des bonnes politiques soient adoptées et que le maintien de l'emploi soit considéré comme prioritaire dans la politique des Gouvernements et de la Communauté. Néanmoins, les derniers mois ont provoqué un changement dramatique dans les perspectives sociales de la Communauté ; la situation est indubitablement sérieuse et présente un défi. Mais ce défi peut être assumé par la Communauté entière avec beaucoup plus de succès qu'aucun pays membre pourrait espérer le faire seul. Après avoir rappelé le progrès social déjà réalisé dans la Communauté, M. Hillery a souligné qu'il faudrait aller plus loin pour réaliser une plus grande justice sociale dans la Communauté, c'est-à-dire une distribution plus équitable des fruits de cette croissance. Bien que la crise énergétique ait renforcée les tendances inflationnistes, les conséquences pour l'emploi peuvent être maintenues dans des limites raisonnables, si les problèmes sociaux sont traités de façon prioritaire. Des solutions réelles ne peuvent pas être trouvées par l'adoption de mesures déflatatoires, inacceptables socialement.

Selon M. Hillery le maintien du plein emploi doit être la première priorité des politiques nationales et communautaires. Ceci implique que les gouvernements utilisent des mesures budgétaires pour diriger des moyens financiers vers les régions et les secteurs les plus menacés. D'autre part, le Programme d'action sociale dont l'objet est d'améliorer le fonctionnement du marché de l'emploi dans la Communauté, acquiert une importance nouvelle. M. Hillery a également abordé le problème posé par les travailleurs migrants qui proviennent en grande part de l'extérieur de la Communauté. Celle-ci doit accepter la responsabilité pour le bien-être de ces ouvriers.

Enfin, M. Hillery a rappelé que la Commission est favorable à une plus grande participation des partenaires sociaux dans le processus décisionnel. La Commission se prononce en faveur de la convocation d'une conférence tripartite (Gouvernements-partenaires sociaux - institutions communautaires) au cours des prochains mois pour discuter du problème de la participation. Les questions plus larges posées par la situation énergétique devraient être également discutées dans un cadre tripartite, éventuellement au cours d'une deuxième conférence.

mo



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvisatore

di

Palermitano

del

13-2-74

EMIGRAZIONE

In aumento solo il flusso verso
i paesi dell'area comunitaria

Sono più di 5 milioni gli italiani all'estero

Gli italiani all'estero alla fine del 1972 erano complessivamente 5.158.772, residenti in circa 150 Paesi, di cui 2.414.000 in Europa, prevalentemente nei Paesi della CEE (1.783.000) e in Svizzera (oltre 600.000); sono questi alcuni dei dati contenuti nell'edizione 1973 della relazione sul «Problemi del lavoro italiano all'estero», che si riferisce all'attività svolta dalla Direzione Generale Emigrazione e Affari Sociali nel 1972. La relazione è stata presentata alla Farnesina dal Sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli.

Ecco alcuni altri dati che la relazione pone in risalto. Nel 1972 si è registrata ancora una tendenza alla contrazione dei flussi migratori. Dalle 182.193 unità emigrate nel 69 si era scesi alle 151.854 del 1970; da queste alle 167.721 del 1971. Nel 1972, con 152.000 unità emigrate, si è ulteriormente prodotta la flessione facendo tornare il movimento ai valori del 1970. Anche in rapporto alla destinazione dei flussi emigratori il 1972 ha confermato la tendenza degli anni passati: il movimento verso i Paesi europei è salito all'84,9% di cui il 50% ha alimentato l'emigrazione nell'area comunitaria.

La relazione, come nel passato, si compone di due parti: la prima di natura descrittiva e la seconda di carattere sta-

tistico. In quest'ultima sono contenute le appendici che documentano il volume delle correnti migratorie italiane, la composizione numerica delle collettività all'estero, la loro struttura professionale e per sesso, età, regioni di provenienza. Le appendici portano altresì i dati di riferimento alle rimesse, ai mezzi di bilancio, all'attività di assistenza sociale e scolastica, alla stampa italiana all'estero ed gli altri mezzi di informazione, nonché le statistiche riguardanti la composizione numerica delle collettività straniere nei principali Paesi di emigrazione.

La parte descrittiva, invece, si sviluppa in quattro sezioni. La prima fa una rassegna dell'attività e della funzione degli Enti interessati al fenomeno emigratorio (Ministero degli Esteri ed altre Amministrazioni, ruolo delle Regioni, Comitato Consultivo degli Italiani all'estero). Nella seconda sezione («Le correnti emigratorie») si illustrano i flussi e la congiuntura economica nei Paesi di immigrazione; nella terza («La presenza italiana nel mondo») la composizione e la struttura delle collettività nei vari continenti, con dei capitoli aggiuntivi sulla stampa italiana all'estero e sulle imprese italiane all'estero; nella quarta («L'attività di tut-

la») l'azione sul piano internazionale e l'attività assistenziale.

L'ANDAMENTO DEL FENOMENO EMIGRATORIO

Con particolare attenzione, nelle sezioni seconda e terza della parte descrittiva, viene seguito l'andamento del movimento emigratorio nelle due componenti: l'emigrazione nell'area comunitaria e quella verso gli altri Paesi, europei ed extraeuropei. Come si è accennato, si registra nei valori totali una costante decrescenza dei flussi e, nella sua nuova dimensione, la Comunità Europea assorbe ormai più del 50% dell'intero flusso e-

migratorio italiano. Inoltre, mentre si osserva qualche crescita verso la Germania Federale (dalle 632.183 presenze del 1971 si è passati alle 641.467 del 1972) i flussi diretti negli altri Paesi comunitari vengono sostanzialmente equilibrati dai rimpatri.

La flessione interessa anche il movimento emigratorio verso la Svizzera: dalle 143.000 unità emigrate nel 1962 si è scesi alle 59.398 del 1971 e alle 50.000 del 1972, malgrado la situazione economica favorevole della Confederazione. La flessione va quindi attribuita sia alle misure restrittive adottate dalle autorità elvetiche sia alla maggiore attrazione esercitata dai Paesi dell'area comunitaria.

T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

IL TEMPO

di

Roma

del

13-2-74

Seminario al Ministero del Lavoro sui problemi della politica culturale

**Il corso è dedicato ai funzionari degli uffici del lavoro della
Repubblica Federale Tedesca - Gli argomenti delle lezioni**

Un seminario di informazioni per funzionari degli uffici del Lavoro della Repubblica federale tedesca è in corso presso il Ministero del Lavoro.

Le lezioni riguardano le dinamiche economiche della società italiana, il diritto del lavoro, le assicurazioni sociali, la emigrazione e le strutture sociali-culturali del nostro paese. Francesco Grisi, docente di sociologia e segretario del sindacato libero scrittori italiani, è stato chiamato per delineare ai fun-

zionari tedeschi la dinamica socio-culturale del nostro paese.

Francesco Grisi ha rilevato che nella formazione del reddito nazionale lordo di circa 69 mila miliardi, l'attività culturale comprensiva di ogni settore (libri, scuola, teatro, giornali, televisione, cinema, biblioteche) può calcolarsi in quasi 15 mila miliardi con una percentuale all'incirca del 23 per cento sul complessivo del reddito nazionale, come ci viene documentato dall'ISTAT in questi giorni.

Lo Stato italiano, anche per cause quantitative, interviene nella attività culturale. Ma — ha proseguito Grisi — lo Stato deve aggiornare la vasta legislazione in merito che risulta superata e richiede una completa revisione. I problemi culturali ormai si aggravano se si rimandano ancora.

Francesco Grisi ha concluso affermando che, nella visione globale dei problemi, è da ricordare lo schema di contratto tipo per gli scrittori presentato dal sindacato libero al Ministero del Lavoro.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ROMA

di

Napoli

del

13-2-74

MENTRE L'AGRICOLTURA AGONIZZA

Con i fondi del «piano verde» si sovvenziona il «Canteuropa»

Una denuncia del senatore Tedeschi a Palazzo Madama
Due miliardi all'IRVAM, un Ente che è controllato da
elementi che sono molto vicini al Presidente del Consiglio

ROMA, 13

Nel corso dello svolgimento delle interrogazioni al Senato il senatore TEDESCHI della Destra Nazionale ha documentato ancora una volta con quanta «oculatezza» lo Stato impiega i fondi che spremi dai contribuenti attraverso il pesante prelievo fiscale.

Ogni anno viene stanziato un fondo di 6 miliardi per la propaganda alimentare e di valorizzazione dei prodotti agricoli («piano verde»). Il fondo — ha precisato Tede-

schì è stato fin qui usato per sovvenzionare il «Cantagiò» ed una fiera nella quale sono notoriamente interessati esponenti della maggioranza. In data 31 luglio 1973, però, 2 miliardi e mezzo di lire sono stati destinati all'IRVAM (ente pubblico creato per studiare campagne promozionali: all'estero a favore del vino italiano e «controllato da elementi assai vicini al presidente del Consiglio»).

Tedeschi ha concluso la sua interrogazione chiedendo ironicamente al governo se crede «che, per risolvere i problemi alimentari degli italiani, si debba incominciare col far mangiare gli enti pubblici».

Nella risposta il sottosegretario all'Agricoltura, ANGRI-SANI, ha confermato nella sostanza le rivelazioni di Tedeschi. Egli si è dilungato ad illustrare i compiti dell'IRVAM che — ha detto — nel 1972 ha espletato efficaci indagini per individuare i mercati esteri dove possono essere svolte le campagne promozionali a favore dei nostri vini. Il contributo a favore del «Canteuropa express» (il «Cantagiò» in versione europea) — ha dichiarato Angri-sani — era stato previsto nella legge 4 agosto 1971 relativa «agli interventi in favore dell'agricoltura».

Nella replica il senatore Tedeschi si è dichiarato insoddisfatto delle dichiarazioni governative, anche se esse hanno indirettamente confermato la sua denuncia. «In un momento in cui ogni giorno sentiamo addirittura proporre il razionamento della carne per-

ché non abbiamo la valuta per comprarla, il ministero dell'Agricoltura — ha sottolineato Tedeschi — spende miliardi per fare propaganda ai generi alimentari, e la fa abbinata al «Canteuropa». Il che è «piuttosto ridicolo, per non dir di peggio».

Per quanto riguarda l'IRVAM — ha proseguito il senatore della Destra Nazionale — è veramente straordinario che proprio nel momento in cui l'agricoltura italiana va in malora, si crei un ente (feudo della DC), spendendo miliardi, perché studi un programma per una campagna promozionale all'estero.

Tutto questo, ha concluso Tedeschi, dà un quadro della situazione ed è evidente che il cittadino italiano come consumatore, che si vede addirittura minacciato il razionamento alimentare, abbia il diritto di dire: «Signori miei, se io devo cominciare a razionare la carne, voi che siete al governo cercate di razionarvi sui miliardi, io mangio un po' meno carne, voi un po' meno miliardi».

Il Giorno di Milano del 13-2-74

«Abbiamo le scuole e gli ospedali Ora bisogna cambiare le fabbriche»

In minoranza nel Parlamento, guardato con sospetto dalla base del suo partito, il giovane premier è tuttavia fiducioso: «La socialdemocrazia — dice — punta alla democratizzazione delle industrie»

**dal nostro inviato
GAETANO
SCARDOCCIA**

STOCCOLMA, 12 febbraio

Accostarsi alla vita politica svedese è come scrutare il futuro in una sfera di cristallo. Con il suo immenso buon senso, questo Paese ha saputo rimuovere quasi tutte le cause di ansietà economica e sociale che travagliano le società meno avanzate, come per esempio quella italiana. Ma anche un meccanismo efficiente, scorrevole, teso alla perfezione, conosce i suoi momenti di crisi. L'inverno del 1974 ha portato quasi un vago senso di paura e ha ridestato vecchi dubbi: è eterno questo riformismo svedese? O ha un limite oltre il quale, se non cambia strada, è destinato a battere la testa contro un muro?

Il primo ministro socialdemocratico Olof Palme, 47 anni, occhi azzurri su un sorriso nevrotico, è l'incarnazione di questa fase di incertezza che caratterizza oggi la società svedese. Figlio di un ricco industriale e di una nobildonna baltica, Palme ha portato nella socialdemocrazia una forte carica di rinnovamento intellettuale. Nella galleria dei capi di governo svedesi, uomini severi e un po' rudi, egli è un'apoteosi inusuale. I borghesi lo considerano un transfuga. Gli operai diffidano della sua intelligenza troppo sofisticata. Molti si aspettano una sua prossima scon-

Le nostre scuole sono democratiche, gli alunni si sentono cittadini con pari diritti e doveri. Ma poi scoprono in fabbrica una rigida gerarchia: c'è chi comanda e chi obbedisce, c'è la mensa per i dirigenti e la mensa per gli operai. Quando gli industriali si lamentano che i giovani svedesi non vogliono più lavorare nelle fabbriche, io rispondo che i giovani hanno ragione. Bisogna cambiare le fabbriche».

La Svezia vanta un reddito pro capite (1970) di 4350 dollari, contro i 1840 dell'Italia, ed è il solo Paese al mondo che tallona da vicino il record di ricchezza del cittadino americano. La Svezia ha 285 automobili per mille abitanti (Italia: 122), 412 apparecchi televisivi (Italia: 181), 537 telefoni (Italia: 171), 528 copie di giornali (Italia: 127), 14 studenti universitari (Italia: 7) e un quinto del reddito nazionale investito nei servizi sociali. Tutti i primati di benessere sono stati conseguiti senza intaccare il carattere capitalistico dell'economia. Al mondo industriale è stata concessa una maggiore sovranità e autonomia di quanto esso non goda in altre democrazie europee. Inesorabili nelle trattative salariali, i sindacati svedesi hanno in passato rifiutato di assumere responsabilità dirette nell'azienda, lasciando mano libera agli imprenditori. Ora le cose stanno cambiando.

Palme mi spiega: «La socialdemocrazia non ha esaurito il suo compito. Abbiamo finora operato prevalentemente nel settore pubblico, fermandoci sulla soglia dell'azienda. Abbiamo girato intorno alla cittadella della produzione, senza entrarci. Abbiamo costruito un sistema di sicurezza sociale che assiste i cittadini prima e dopo la fase produttiva, ma non durante. Ecco, ora dobbiamo entrare anche nelle fabbriche».

Il programma di «democrazia industriale» annunciato dai socialdemocratici e dai sindacati può apparire rivoluzionario, e forse lo è, ma le sue prime realizzazioni sono molto pragmatiche. Palme cita tre esempi.

Primo esempio: è stato introdotto nelle aziende il cosiddetto «controllore d'ambiente» eletto dalle maestranze e incaricato di vigilare sulle condizioni in cui si svolge il lavoro. All'occorrenza, il «controllore» può chiudere d'autorità un reparto o un'intera fabbrica che non rispetti le norme di sicurezza. Secondo esempio: una serie di leggi e di accordi sindacali hanno ridotto al minimo la libertà di licenziamento e di

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

assunzione degli operai, di cui gli imprenditori godevano grazie a una convenzione del 1906. Terzo esempio: nei Consigli di amministrazione delle società per azioni con più di cento dipendenti siedono ora due rappresentanti eletti dagli operai. E' la versione svedese della « mitbestimmung » (co-gestione) sperimentata nelle

di del

grandi aziende carbo-siderurgiche tedesche.

Accanto alla democratizzazione delle industrie, il governo svedese persegue un obiettivo ancora più arduo, che si riassume nello slogan: « più eguaglianza ». Sebbene la severa tassazione abbia notevolmente ridotto il ventaglio dei redditi, esistono ancora notevoli differenze salariali anche all'interno della classe operaia. Chi ha remunerazioni privilegiate tende a opporsi al livellamento verso il basso (lo sciopero « selvaggio » dei minatori di Kiruna, tre anni fa, fu provocato dal tentativo dei sindacati di ridurre la distanza tra i livelli salariali) e, a loro volta, governo e sindacati non hanno la possibilità di elevare i salari più bassi se l'industria non è in grado di accollarsi il corrispondente aumento dei costi. La crisi energetica ha reso tutto più difficile.

Quando chiedo a Palme se non tema, parlando di « uguaglianza », di fare promesse che non potrà mantenere, il primo ministro mi risponde che l'uguaglianza è una « tendenza » e non un traguardo assoluto: « Non si può raggiungere l'eguaglianza soltanto con lo strumento salariale. Possiamo usare molte altre leve: le tasse, il mercato del lavoro, la pubblica istruzione. C'è qui nel mio ufficio, per fare un esempio, un comitato che si occupa soltanto dei modi per dare più eguaglianza alle donne nella nostra società. Abbiamo compiuto recentemente un sondaggio tra i nostri elettori rispetto agli altri partiti, le percentuali più alte di adesione ci vengono dagli uomini anziani e dalle giovani donne, cioè dai gruppi sociali che sono più sensibili al tema dell'uguaglianza ».

In Parlamento, Olof Palme presiede un Governo di minoranza: 156 seggi socialdemocratici contro i 194 seggi dell'opposizione. Si

è retto finora sull'appoggio dei comunisti (19 seggi) e su occasionali convergenze con altri partiti. C'è una certa contraddizione tra l'ambizione dei suoi programmi e l'impotenza parlamentare del suo Governo: « Dovremo trascinare gli altri sulle nostre posizioni — dice — ci siamo riusciti nel passato. Potremo riuscirci anche stavolta ».

Se l'impresa fallisse, sarebbe inevitabile il ricorso a nuove elezioni. Sono in molti a sostenere che il riformismo svedese non ha più spazio, che ha fatto tutto quello che poteva fare nell'ambito dei rapporti di forza esistenti. O cambia strada, e cioè intacca assai più profondamente i poteri dei gruppi economici e finanziari, o dovrà cedere ad altri la guida del Paese. E' sintomatico che la gioventù svedese tenda a raggrupparsi sulle ali estreme: intorno ai comunisti o ai conservatori. Alle prossime elezioni voteranno anche i diciottenni.

Palme ostenta sicurezza: « Non è vero che siamo deboli tra i giovani. I giovani operai votano per noi. Siamo invece deboli tra gli studenti. E' colpa nostra, abbiamo dedicato scarsa attenzione all'università. Agli studenti non piace il "grigiore" socialdemocratico. L'estrema sinistra ama le assemblee rumorose: quattro o cinque persone che parlano e tremila che ascoltano. Noi lavoriamo in gruppi di dieci persone. Dicono che siamo "burocrati". Ma io credo che c'è più partecipazione democratica nei nostri piccoli gruppi che nelle loro grandi assemblee ».

Palme non teme tanto una vittoria degli altri partiti, quanto una sconfitta della socialdemocrazia: « Voglio dire che il nemico più difficile non è l'opposizione, ma la realtà. La realtà è difficile da cambiare: per noi e per gli altri ».

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

13-2-72

**Incontro di Bertoldi
coi profughi
dal Cile**

ROMA, 12 febbraio

Un incontro tra un gruppo di rifugiati politici cileni e il ministro del Lavoro Bertoldi si è svolto ieri a Roma. Sono stati discussi i problemi dell'inserimento degli amici cileni in Italia, della definizione legale della loro condizione di rifugiati, dei problemi che interessano le loro famiglie in patria e la situazione del gruppo di cileni ospiti presso l'ambasciata italiana di Santiago che ancora non hanno ricevuto il salvacondotto.

« Bertoldi — dice un comunicato — si è reso interprete delle richieste avanzate e si è impegnato di assicurare il personale interessamento, come militante socialista e come ministro del Lavoro, per favorire la soluzione dei problemi esistenti ». Hanno preso parte all'incontro Egoli, della sezione internazionale del PSI, l'ex ambasciatore cileno a Roma Vassallo, Giugni, e Diodati dell'Associazione Italia-Cile.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire dei lavoratori* *Lugano* del 14-2-74

LE PROPOSTE DELL'EMIGRAZIONE

Per una scuola democratica al servizio dei lavoratori

La scuola è una questione fondamentale per noi emigrati, perché rappresenta la spia più eloquente dei meccanismi, dei modi attraverso i quali passa la politica di stabilizzazione della manodopera estera portata avanti dal Consiglio federale. Questo problema, o meglio la non soluzione o le soluzioni inadeguate di questo problema, mostrano assai bene, anche, le gravi responsabilità dei governi italiani che hanno sinora disatteso, eluso le richieste e i bisogni essenziali dei lavoratori.

La scuola è la sede ove viene programmata la formazione della forza-lavoro, ove si preparano risposte adeguate alle esigenze dell'industria, dell'apparato produttivo.

Ma la scuola è anche strumento importante di organizzazione del consenso per il controllo e il condizionamento sociale, per far crescere, accanto agli strati popolari indigeni educati all'accettazione dei valori e dei modelli di sviluppo di questa società, una generazione di cittadini stranieri, un contingente di manodopera estera, la cui integrazione necessaria all'evoluzione economica della Svizzera, non ne modifichi linee, principi, obiettivi; non provochi tensioni sociali, non determini spinte per migliori condizioni di vita e di lavoro, diventi, insomma, inserimento selettivo, unilaterale, coercitivo.

Occorre avere sempre presente questa realtà, la funzione della scuola di preservazione degli interessi costituiti di integra-

zione politica dei lavoratori stranieri, se vogliamo che ogni nostra iniziativa, ogni richiesta e rivendicazione tendano a contribuire a portare avanti processi più generali di cambiamento e di trasformazione delle strutture scolastiche. E' d'altra parte necessario cercare di far inserire nella logica che caratterizza la politica scolastica dei due governi tutti quei contenuti e quelle proposte che migliorino determinate situazioni, soddisfino le esigenze più pressanti, rappresentino dei passi avanti sulla parità di trattamento e sul diritto indifferenziato allo studio.

Le riunioni sinora svoltesi tra le autorità dei due paesi a livello di gruppi di esperti e di commissione mista rivelano da una parte, la volontà della Svizzera di fornire maggiori servizi scolastici e assistenziali senza affrontare, tuttavia, le questioni fondamentali, dall'altra parte l'inerzia del governo italiano di giocare fino in fondo la carta dell'integrazione ma utilizzando questa scelta, che rappresenta oggettivamente la soluzione più realistica, come alibi per un suo disimpegno sul

piano politico e finanziario. Che cosa è stato deciso, infatti, sinora per predisporre seriamente una rete di strutture prescolastiche, scolastiche e parascolastiche a favore dei figli dei lavoratori stranieri?

Abbiamo in Svizzera 40.000 bambini italiani da zero a tre anni per i quali necessitano asili e case d'infanzia a pieno tempo. La delegazione italiana alle trattative bilaterali, ha sottolineato la necessità di questi servizi, e la delegazione Svizzera si è limitata a rispondere che è un tipo di assistenza che riguarda la previdenza sociale e non la pubblica istruzione.

Intanto la maggioranza dei nostri bambini, in quella fascia di età vivono esperienze affettive fondamentali per il loro avvenire o in famiglie esterne o in istituti privati.

Abbiamo poi 29.000 bambini italiani tra i quattro e i sei anni di cui solo 13.500 circa, cioè meno della metà, frequentano la scuola materna locale. La delegazione italiana, alla riunione del maggio scorso, ha dichiarato che sono stati fatti progressi in questo settore ed ha auspicato una loro generalizzazione. La parte svizzera si è affrettata ad affermare che l'educazione prescolare è in pieno sviluppo. Di fronte a questo ottimismo, c'è una realtà non troppo rosea: a Basilea, per citare un esempio, nel '73, secondo dati ufficiali, soltanto il 50 per cento dei bambini italiani frequentava i Kindergarten.

Per quanto riguarda la scuola d'obbligo l'Italia ha auspicato l'integrazione immediata e automatica nelle classi normali, l'inserimento dell'italiano come prima lingua straniera opzionale nelle scuole svizzere. La delegazione italiana ha inoltre chiesto di tener sufficientemente conto delle difficoltà d'ordine linguistico, e, in merito alle classi d'inserimento, di ridurre il soggiorno nel più breve tempo possibile nei casi in cui esso si rende necessario.

Insomma, l'Italia ha auspicato, raccomandato, fatto voti e la Svizzera prende nota, è disposta a compiere ulteriori sforzi, dichiara che i problemi sono straordinariamente complessi.

Ma per rendere credibili certe richieste che in seguito alla pressione degli emigrati, il governo italiano sta sostenendo, è necessario che esso esprima una reale volontà politica e s'impegni con un intervento finanziario serio. Per il 1974 lo stanziamento ministeriale a favore delle attività scolastiche assistenziali e di formazione professionale in Svizzera previste dalla legge 153, si aggirerà sui 500 milioni. In base a stime più che attendibili, per garantire un'assistenza minima ai nostri ragazzi e solo a livello di corsi d'italiano, occorrerebbero almeno 5 miliardi.

Le autorità dei due paesi hanno rilevato che la politica d'integrazione dei bambini italiani nel sistema scolastico svizzero "non sarà in alcun caso impedita da handicaps o da discriminazioni, a loro danno".

Come viene mantenuto questo impegno? Quali sono dunque le rivendicazioni che devono venir avanzate con forza non solo in preparazione della Conferenza nazionale dell'Emigrazione, ma anche in vista della ripresa delle trattative bilaterali?

Suggeriamo quelle che riteniamo tra le più importanti:

- 1) inserimento nei programmi scolastici svizzeri, già a livello di scuola d'obbligo, della lingua madre dei figli emigrati, come lingua opzionale.
- 2) piena applicazione della legge 153 nel quadro di iniziative dirette a modificare il provvedimento secondo i bisogni degli emigrati.
- 3) allargamento e generalizzazione della scuola materna con almeno due anni di frequenza per tutti, con corsi speciali d'insegnamento della lingua locale;
- 4) classi d'inserimento per i bambini che arrivano dall'Italia in età scolastica, idonee a garantire il passaggio alla classe

normale senza perdita di tempo e declassamenti;

- 5) corsi supplementari di lingua locale, istituzionalizzati e potenziati, per il recupero di ritardi linguistici;
- 6) Doposcuola bilingui, organizzati in collaborazione tra le autorità dei due paesi e i comitati dei genitori;
- 7) diritto di consultazione e di contrattazione dei comitati dei genitori di fronte alle autorità scolastiche locali.
- 8) costituzione in Svizzera di una commissione nazionale per i problemi scolastici, formata da rappresentanti delle associazioni più rappresentative degli emigrati, dei comitati dei genitori e di esponenti dell'ispettorato scolastico presso l'Ambasciata a Berna e delle direzioni didattiche cantonali. Questo organismo deve potere assolvere anche compiti di consultazione e contrattazione con le autorità scolastiche e politiche svizzere.
- 9) Infine, rivendichiamo e ribadiamo il diritto di partecipazione dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali e delle associazioni degli emigrati alle riunioni dei gruppi di lavoro italo/svizzeri, della commissione mista e in tutte le sedi ove si stipulano accordi bilaterali.



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

Dobbiamo ricordare che c'è un legame diretto tra scuola e fabbrica, tra strutture e contenuti educativi, e formazione e controllo padronale del mercato del lavoro.

Se vogliamo che le nostre richieste vadano avanti, modifichino qualche cosa, portino anche a posizioni più avanzate il livello generale delle lotte operaie in questo Paese, dobbiamo allargare e potenziare l'organizzazione dei genitori, cioè la capacità politica d'intervento dei tutti i lavoratori, costruire una mobilitazione che saldi queste capacità alle iniziative, all'azione delle strutture degli organismi politici e sindacali nelle fabbriche e nelle società.

Dobbiamo contribuire a sviluppare una coscienza collettiva, un movimento di massa che sul piano dell'unità, tra emigrati e svizzeri, coinvolgendo tutte le componenti sociali, politiche, sindacali e culturali, interessate a queste questioni, renda sempre più vicino l'obiettivo di una scuola democratica al servizio dei lavoratori.

PAOLO TEBALDI

ROMA, 12 febbraio
IN RISPOSTA ad un'interrogazione dell'on. Ferdinando Storti che aveva chiesto come il governo avrebbe fronteggiato le prevedibili conseguenze del ritiro dell'Australia a partire dal 1° gennaio 1974 dalle...

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

da *L'Espresso* di *Sydney*

del *14-2-74*

RISPOSTA ALL'ON. STORCHI

Granelli sulle procedure di espatrio in Australia

ROMA, 12 febbraio

IN RISPOSTA ad un'interrogazione dell'on. Ferdinando Storchi che aveva chiesto come il governo avrebbe fronteggiato le prevedibili conseguenze del ritiro dell'Australia a partire dal 1. gennaio 1974 dalla

partecipazione al Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee (CIME), il sottosegretario agli Esteri on. Luigi Granelli ha comunicato che il governo australiano provvede ora direttamente alle operazioni concernenti l'espatrio in Australia dei lavoratori e familiari che beneficiano del programma di emigrazione assistita, servendosi di funzionari specializzati che svolgono le operazioni già affidate al CIME. Nel frattempo è stata concordata fra il governo italiano e quello australiano la nuova procedura di espatrio, che in linea di massima non modifica quella già in atto presso gli Uffici del lavoro ed i Centri di emigrazione e che pone a carico dei servizi di immigrazione australiani la maggior parte dei compiti

che prima erano svolti dal CIME per le operazioni di pre-imbarco e per l'avviamento all'espatrio.

Tale procedura si propone di ridurre anche al minimo le incidenze negative che, in determinate circostanze, si potrebbero determinare nei riguardi della nostra emigrazione.

Il ritiro dal CIME dell'Australia non dovrebbe avere sensibili ripercussioni negative sull'attività generale dell'organizzazione che mantiene tutta la sua utilità e vitalità nei settori di attività più importanti, soprattutto per quanto concerne l'assistenza all'emigrazione dei rifugiati.

Per quanto infine riguarda le conseguenze del mancato contributo australiano, la direzione del CIME ha cercato di ov-

viarvi con una drastica razionalizzazione e riduzione delle spese amministrative soprattutto in materia di personale.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d' Italia di Francoforte

del 14-2-74

Istituita a Roma la Commissione Esteri - Associazioni

Equivoco nell'emigrazione

SONO TROPPE LE ORGANIZZAZIONI ACCETTATE IN NOME DEI LAVORATORI EMIGRATI - BISOGNA ORGANIZZARE LE COSE IN MODO CHE GLI EMIGRATI POSSANO RAPPRESENTARE SE STESSI, MAGARI CAMBIANDO IL CONCETTO DI GESTIONE POLITICA DEI CONSOLATI - LE ASSOCIAZIONI DEVONO SFORZARSI DI OTTENERE TUTTO QUESTO SE VOGLIONO REALMENTE RENDERE UN SERVIZIO ALL'EMIGRAZIONE

ROMA, febbraio

La "Commissione permanente Esteri-Associazioni", proposta da una mozione dei consultori nella riunione del CCIE (Comitato consultivo degli italiani all'estero) di giugno, è stata accettata dal sottosegretario Granelli. A farne parte sono stati chiamati i rappresentanti di alcune associazioni che si occupano d'emigrazione: ACLI, FILEF, ANFE, FMSIE, UCEI, UNAIE. Ri-
sparmiamo ai nostri lettori la traduzione di ogni sigla: è sufficiente sapere che tutte le associazioni invitate hanno in comune la matrice romana. Alcune anzi non sono neppure associazioni (UCEI) o non lo sono d'emigrazione all'estero (ANFE), ma non è questo il vero problema.

Comprendiamo l'imbarazzo del sottosegretario nel compilare la lista dei componenti di un comitato che, per il fatto di qualificarsi permanente, dev'essere a continua disposizione. Difficilmente un emigrato che si reci all'estero ha la possibilità di recarsi ripetutamente a Roma; da qui il compromesso di una scelta romana fra coloro che interessano d'emigrazione. Il compromesso già accettato in altre occasioni, che ha dato origine ad un grande equivoco nella gestione politica dell'emigrazione. Ma per ora è inevitabile perché manca una reale alternativa. Da quando l'allora sottosegretario Coppo ha indicato come interlocutori nel dialogo con il governo le associazioni

degli emigrati, si è assistito ad un sorgere rapido di organizzazioni che si sono autoproposte come legittime rappresentanze dei lavoratori emigrati. Sotto certi aspetti questo fatto si è dimostrato altamente positivo perché ha concesso finalmente una voce politica all'emigrazione, che fino a quel momento era mancata. E' inutile illudersi. Se le rivendicazioni dei lavoratori emigrati all'estero non si traducono in diretto linguaggio politico a Roma, restano sterili grida

di protesta. Solamente un portavoce romano dell'emigrazione, riconosciuto come valido interlocutore del governo, può dare efficacia alla voce degli emigrati. Ma un portavoce, per l'appunto, non un inventore poco interprete degli interessi altrui. Il rischio, da noi denunciato più volte, è che le associazioni di estrazione romana (e cioè di partiti, sindacati o simili) strumentalizzano gli interessi degli emigrati ai propri. L'abbiamo già consta-

tato ad esempio, nella vicenda non ancora conclusa dal CCIE, dove le cosiddette elezioni per indicare i nomi dei candidati si sono svolte attraverso trattative di corridoio fra le diverse correnti politiche di partito (sempre presenti gli inviati romani che hanno guidato il gioco). Non altrimenti delle sessioni ro-

mane e continentali. In altre parole, anche volendo salvare la buona fede, manca una buona dose di rappresentatività proprio degli emigrati che ne dovrebbero essere i protagonisti.

LEGGE DA RIFORMARE

Ma la vera origine dell'equivoco nasce dalla legge che istituisce il CCIE. Così come è stato concepito, questo comitato non potrà mai funzionare, neppure a livello consultivo. L'hanno capito i consultori che, domandando una commissione permanente Esteri-Associazioni hanno cercato di creare una continuità nei rapporti con l'Amministrazione, ma hanno dimenticato di stabilirne una con la base in emigrazione. La rappresentatività del CCIE non è certamente aumentata con l'istituzione della nuova commissione permanente e non vediamo in quale modo si possa correggere la situazione, restando i postulati di una legge che limita de jure tale rappresentatività. Il processo, secondo noi, deve iniziare dai Comitati di coordinamento consolari (CCC). Da questa periferia, al di fuori delle centrali romane di associazioni, sindacati e partiti, devono sorgere i presupposti per il comitato romano d'emigrazione, ma ancora una volta, non sulla base della legge che relega oggi i CCC al ruolo di servi sciocchi del console in carica (se il console è persona di valore, anche il CCC può valere, ma solamente sulla

base di questo rapporto personale). Al punto in cui siamo ci sembra che sia giunto il momento di cambiare, almeno per quanto riguarda l'emigrazione, la concezione amministrativa dei consolati. La collettività italiana che vive in una circoscrizione consolare ha i suoi propri problemi politici da gestire ed ha diritto di farlo direttamente. Il governo italiano, attraverso il suo rappresentante, ha il dovere di appoggiarla e di ascoltarla; soprattutto ha il dovere di adeguare la sua azione a quella espressa dalla collettività. Molti hanno paura di questo concetto democratico: il governo centrale, che vi scorge un rischio d'indipendenza nei suoi confronti (e quindi di perdita di potere); le centrali romane dei sindacati, dei partiti, delle associazioni che si vedrebbero sfuggire il ruolo di guida che oggi, a torto o a ragione, si sono attribuiti e persino la Chiesa, attraverso le sue organizzazioni, oggi ancora troppo paternaliste.

Dai vari CCC nuova maniera, composti non soltanto da asso-

ciazioni, s'arriverebbe ad un CCC razionale, accanto all'Ambasciata e quindi al CCIE (non nominato, ma eletto indirettamente e validamente) che riuscirebbe in tal modo ad ottenere due effetti:

1 - rappresentare più validamente la base. 2 - proporsi come interlocutore non strumentalizzato alle forze politiche italiane, in un dialogo fra partner e non fra assistiti senza alcun potere e gruppi con strapotere politico. Senza illudersi di poter risolvere in tal modo il problema della rappresentanza, s'otterrebbe in ogni caso il risultato di far compiere alle organizzazioni centrali romane, uno sforzo maggiore per mantenere contatti con la base emigrata, rispettandone, più di oggi, il pensiero e gli interessi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie "Europe", di Bruxelles del 14-2-74

LA SITUATION DU MARCHE DE L'EMPLOI SERAIT PLUS RASSURANTE QUE PREVU, SAUF EN ITALIE ET AU ROYAUME-UNI - CONSULTATIONS ENTRE LES "NEUF"

BRUXELLES (EU), mercredi 13 février 1974 - Une réunion de hauts fonctionnaires des ministères de l'emploi des neuf Etats membres a eu lieu auprès de la Commission européenne hier mardi, pour un échange de vues sur les effets de la crise énergétique pour le marché de l'emploi dans la Communauté. Résumant à la fin des travaux les informations données par les hauts fonctionnaires, M. Shanks, Directeur général des affaires sociales à la Commission, a pu constater que la situation est plus rassurante de ce qui avait été prévu initialement, sauf en Italie et au Royaume-Uni. Les secteurs les plus touchés semblent être l'industrie du textile, le bâtiment et la construction automobile. L'évolution future dépendra des prix du pétrole, a conclu le Directeur général. Les éléments fournis par les Etats membres serviront à l'élaboration d'une analyse détaillée du marché de l'emploi, à la suite des mesures prises par les pays producteurs de pétrole. Ce rapport sera discuté par la Commission vers la fin février ou au début du mois de mars.

Pour ce qui concerne la situation par pays, voici quelques chiffres récents sur le taux de chômage. Belgique, 106.000 chômeurs en janvier dernier. La moyenne en 1973 était de l'ordre de 91.000. L'augmentation par rapport au mois dernier est en partie due à l'accroissement du chômage en hiver dans le secteur du bâtiment, de l'horticulture etc. Cet élément saisonnier influence d'ailleurs la situation dans tous les pays membres. RFA, 600.000 chômeurs en janvier à savoir 2,8% de la population active. Environ 168.000 personnes ont été touchées par des mesures visant à réduire le temps de travail, en particulier dans le secteur du textile et l'assemblage de voitures. Pays-Bas, 3,3% de la population active était en chômage en janvier dernier. Ce chiffre assez élevé, était déjà atteint en 71 et 72. Les représentants italiens n'ont pas donné des indications précises pour les derniers mois, mais ils craignent que le nombre de chômeurs augmentera de quelques 300.000 personnes, à cause notamment des mesures restrictives décrétées par la RFA et le Danemark au sujet du recrutement de travailleurs étrangers. Royaume-Uni, ce pays d'abord affecté par la hausse des prix pétroliers et puis par les grèves dans le secteur charbonnier, peut être considéré comme un cas spécial. Les représentants britanniques estiment que la crise en elle-même aurait normalement affecté très peu le niveau du chômage. Pour ce qui concerne la France, l'Irlande, le Luxembourg et le Danemark, les taux de chômage ont baissé par rapport à l'année dernière.

*** Dans le cadre du programme d'action pour la protection de l'environnement, la Commission Européenne a organisé récemment des réunions consacrées à : la raréfaction des ressources minérales ; la coopération entre organismes nationaux responsables du contrôle du niveau de pollution ; l'examen des premiers projets de recherches communautaires sur l'environnement. Une prochaine réunion sera consacrée à la raréfaction des ressources en eau.

*** La Commission européenne a décidé de faire entreprendre une étude sur les possibilités d'accroissement du taux de réutilisation de vieux papiers dans la CEE. Il s'agit d'une étude à court terme, car les résultats devraient déjà être disponibles en juin prochain.

*** Elargissement des ventes de beurre à prix réduit à certaines entreprises de transformation. Les dispositions qui avaient été prises en 1973 prévoyaient que le beurre mis en vente à prix réduit devait être entré en stock avant le 1er juillet 1973. Vue l'évolution des stocks, la Commission a décidé d'étendre les mesures de vente au beurre mis en stock entre le 1er juillet et le 1er septembre 1973.

*** Dans le cadre du programme d'action en faveur des consommateurs, la Commission Européenne a fait entreprendre (par différents organismes) les études suivantes : publicité déloyale ; sécurité des jouets ; démarchage à domicile ; ventes à tempérament et crédits à la consommation ; étiquetage des spécialités pharmaceutiques ; comparaisons de prix.

APPUI DU PARLEMENT A UN PROGRAMME/CEE EN FAVEUR DES HANDICAPES
ET AUX FINANCEMENTS DU FONDS SOCIAL EN FAVEUR DES MEMES
HANDICAPES ET DES TRAVAILLEURS MIGRANTS

STRASBOURG (EU), mercredi 13 février 1974 - Le Parlement Européen a approuvé hier les projets de la Commission Européenne concernant :

- un programme d'action pour l'emploi des handicapés en économie libre (c'est-à-dire, en dehors des ateliers spéciaux pour handicapés) ;
- l'intervention du Fonds Social Européen, au titre de l'art. 4 en vue de financer le programme cité en faveur des handicapés, et en vue de financer des actions spéciales en faveur des travailleurs migrants (amélioration des conditions dans lesquelles s'effectue le déplacement de ces travailleurs et se réalise son insertion dans le milieu du nouvel emploi).

Les objectifs de ce second projet ont été exposés par le rapporteur M. Wieldraaijer, qui, tout en approuvant les propositions de la Commission, estime que l'extension des concours du Fonds à des secteurs de plus en plus nombreux n'aura de bons résultats que si l'on en tire les conséquences sur le plan financier et budgétaire, en augmentant sa dotation en conséquence. Il invite par conséquent le Conseil à approuver le budget supplémentaire qui pourrait lui être présenté pour l'exercice 1974 si le montant actuellement inscrit était insuffisant. Quant aux propositions pour les personnes handicapées, le Parlement estime qu'il est nécessaire d'intensifier les interventions et d'envisager de compléter leur revenu par une aide alimentée par le Fonds Social, ou de donner aux employeurs une subvention pour les charges liées à l'embauche de personnes handicapées. Quant aux travailleurs migrants, les propositions, que le Parlement approuve, ne semblent pas suffisantes sans l'adoption d'une stratégie globale : dans ce contexte il est très urgent de mettre en oeuvre le Fonds régional. La Commission devrait intervenir aussi en faveur de programmes intégrés pour les travailleurs migrants des pays tiers et accroître son effort financier et d'organisation dans le domaine du logement et de l'instruction, en s'efforçant de créer des conditions de vie et travail convenables pour ces travailleurs.

Les retards dans ces deux aspects de la politique sociale ont été condamnés par la plupart des orateurs intervenus dans le débat, qui ont cependant souligné aussi la responsabilité des Etats membres au niveau national. Dans l'ensemble, les propositions actuelles sont considérées comme un premier pas qui doit mener à une action sociale plus vaste.

Dans sa réponse du nom de la Commission Européenne, le vice-président M. Hillery a rappelé que la Commission prépare des propositions intermédiaires et un projet (qui sera déposé avant la fin de l'année) en faveur des travailleurs handicapés. La réintégration de cette catégorie de personnes dans la vie active normale est essentielle et doit se faire par une politique efficace de réhabilitation, menée par le Fonds Social. Ceci vaut naturellement aussi pour les handicapés mentaux.

Quant aux sommes nécessaires pour ces actions, selon M. Hillery les crédits retenus au titre de l'article 4 sont suffisants pour aider environ 10.000 handicapés par an. Ce montant devrait cependant augmenter en 1975 et pendant les années suivantes. M. Hillery considère aussi que l'idée de donner un supplément de revenu à la fin de la période de réhabilitation et au moment de l'embauchage, pendant une période limitée, serait une bonne initiative. Pour les travailleurs migrants, trois niveaux d'intervention sont pris en considération : l'aide aux travailleurs d'autres pays de la CEE ; - l'amélioration des conditions de réception des travailleurs de pays tiers ; - la formation d'assistants sociaux à haut niveau.

L'autre projet, à savoir le programme d'intégration des handicapés en économie libre, a fait l'objet du rapport de M. Durand. La résolution adoptée par le P. E. invite la Commission à présenter des propositions pour la solution de tous les problèmes de la réadaptation sociale et professionnelle des handicapés et estime que cette première phase devrait être rapidement suivie par une deuxième, avec une intervention communautaire en faveur de l'intégration des handicapés qui exigent des conditions de travail spéciales (ateliers protégés). Le rapporteur estime aussi que les organisations et regroupements des handicapés devraient apporter leur soutien à l'application du programme de la Communauté.

Répondant sur ce point, M. Hillery a affirmé que l'action au titre de l'article 4 du F. S. ne représente pas toute l'action globale que la Commission entend mener dans ce domaine. Le programme concernant des "ateliers protégés" pour les handicapés graves sera présenté plus tard : mais il ne faut pas orienter tous les handicapés vers un travail dans des ateliers protégés, alors qu'ils pourraient trouver un emploi dans un milieu normal, avec les autres travailleurs. Tout ce programme doit naturellement être mené en consultation (chaque fois que cela est souhaitable et possible) avec les partenaires sociaux.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La Tribuna

di

Lupano

del

14-2-74

La voce della Svizzera Italiana di Nello Celio

Nello Celio, già consigliere federale e presidente della Confederazione svizzera, ha iniziato sul giornale «Der Bund» di Berna una rubrica in lingua italiana, intitolata: «La voce della Svizzera italiana».

Per sua cortese autorizzazione, pubblichiamo il primo articolo che riteniamo sia di interesse per tutti gli italiani che vivono in Svizzera e in particolare per quelli che vivono nel Ticino.

«Nell'inaugurare questa rubrica, mi sembra doveroso parlare della Svizzera italiana, della sua aspirazione, delle sue esigenze culturali e linguistiche.

«Urge tutavia ed in primo luogo ringraziare il giornale e la sua discrezione, per il lodevole proposito di aprire di tanto in tanto una colonna a contributi in lingua italiana, testimoni di una comprensione per la terza Svizzera, un tempo meno accesa, ed ora ascrivibile — tra altro — al ritorno voluto e pensato a un nuovo umanesimo che prepone, alla civiltà della macchina e dello sviluppo, i valori dello spirito della cultura e della coesione nazionale, nel nome di un unico destino legato a tre stirpi. La rubrica non tratterà solo problemi d'oltralpe: per questo si intitola la voce "della" e non "dalla" Svizzera italiana. Meglio detto, essa sarà una rassegna di fatti politici, economici o di generico rilievo, visti dalla prospettiva del latino. Che cosa sia la Svizzera italiana è ben noto ai confederati: meno nota forse la sua essenza e le sue dimensioni politiche ed etniche. Chi consulta l'annuario statistico vi legge che la Svizzera conta una popolazione residente di lingua italiana di 740.000 unità.

«Molto più modesto è il numero degli Svizzeri italiani, abitanti il Ticino, le valli italiane dei Grigioni e residenti negli altri cantoni. Sono in tutto 207.000, di cui 152.000 nel Ticino, contro 57.000 italiani, 13.000 Grigioni, contro 12.000 stranieri di lingua italiana, ed il resto — oltre 40.000 — sparsi negli altri cantoni, di cui 12.000 nel solo cantone di Zurigo. Questi dati, desunti dal censimento del 1970, insegnano che la Svizzera italiana è prevalentemente una entità etnico-politica, più che geografica, anche se non è contestabile la particolarità e lo splendore del paesaggio che la compone. Abbiamo detto che 40.000 Svizzeri italiani vivono fuori dai confini etnici, mentre dentro risiedono 70.000 stranieri di lingua italiana. Lungi da noi l'idea

che questi ultimi non contribuiscono, sia pure in tono minore, all'affermazione linguistica-culturale. Già per il loro stato e l'assenza di peso politico, essi possono avere solo un influsso marginale. Ma non alla statistica, se non per inquadrare le proporzioni, volemmo dedicare questa prima rubrica. Forse più del suolo, la lingua è nobile espressione di una stirpe, delle sue virtù e dei suoi difetti, delle tradizioni e del vigore civico.

«In essa si traducono la vocazione di un popolo le sue aspirazioni, i suoi sentimenti. Per questo mi sembra — oltre che cortese — utile gesto quello del giornale che contribuisce allo sforzo per guadagnare qui, in terra alemannica, nuovi proseliti alla cultura ed alla lingua italiana.

«Ma per gli svizzeri italiani appare altro motivo di soddisfazione.

«Le zone periferiche, le piccole comunità etniche, ai margini di più grandi comunità, simili per cultura, stirpe, lingua, non direi che sono minacciate, ma sollecitate a guardare oltre confine. Il che non è per nulla deleterio: anzi, direi auspicabile, alla condizione che lo sporgersi non implichi l'abbandono di caratteristiche, particolarità, tradizioni, modi di vivere e di pensare che secoli di convivenza, da prima imposta e poi liberamente scelta, con il nord, ci hanno dato e conservato.

«Il rispetto per la lingua e la cultura italiana oltre Gottardo sono un incentivo alla vigilanza, non solo per difenderla entro il confine etnico dalle numericamente imponenti agglomerazioni non svizzere italiane, ma perché attivamente sia propagata la sua conoscenza fuori.

«Le autorità federali hanno ripetutamente dato prova di sensibilità nei confronti del problema, non da ultimo con il recente messaggio a favore del Grigione italiano.

«Il trilinguismo elvetico è fattore politico di somma importanza, anche per meglio capire una Europa che vorremmo più solidale, più efficace, più unità nella sua vecchia storia non ingloriosa e nelle sue culture, che si reclamano alle tre grandi civiltà.

«La condizione è però che la lingua italiana, lingua di una grande civiltà storica, e la sua letteratura, testimonianza valida del genio latino, sia compresa e creduta dalle altre stirpi elvetiche. Questo del giornale ne è un contributo».

NELLO CELIO

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Die Welt

di

del

14-2-76

Ford beklagt sich in Bonn

„Arbeitsplätze werden durch politische Maßnahmen gefährdet“

DW. Köln

Seine Sorge um die Zukunft der deutschen Automobilindustrie hat der Vorstandsvorsitzende der Kölner Ford-Werke, Hans Schabberger, in Briefen an Bundeskanzler Willy Brandt, Bundeswirtschaftsminister Hans Friderichs, Bundesverkehrsminister Lauritz Lauritzen und Bundesarbeitsminister Walter Arendt geäußert. Ständig neue Belastungen der Autofahrer, so schreibt Schabberger, haben bei den Autokäufern Zweifel ausgelöst, „ob unsere Regierung nicht den Erwerb und die Benutzung eines Autos mit politischen Mitteln auf die Dauer entscheidend einschränken will“. Seit Jahren habe kein verantwortlicher Politiker in Bonn eindeutig darauf hingewiesen, daß Autos auf Jahrzehnte durch keine anderen Verkehrsmittel zu ersetzen seien.

Hand in Hand „mit der Verunsicherung der Autofahrer durch politische Entscheidungen“ gehen — so beklagt Schabberger — seit Jahren ideologische Attacken gegen das Automobil und seine Benutzer. „Ich weiß von Autohändlern und Autofahrern, daß sich das Gefühl verbreitet, mit dem Erwerb und der Benutzung eines Automobils veründige man sich an unserer Gesellschaft.“

Der Ford-Chef wendet sich vor allem gegen den „Versuch der Regierung, auf

dem Rücken der Energiekrise eine generelle Tempobegrenzung durchzusetzen“. Die aus der Sicht der Energieversorgung im Augenblick unnötige Geschwindigkeitsbegrenzung habe dazu beigetragen, den Autokonsum zu reduzieren. Sie habe das Auto als Fernverkehrsmittel unter die Geschwindigkeit öffentlicher Verkehrsmittel gedrückt und damit wirtschaftlich schwer getroffen. Das müsse sich auf die Sicherheit der Arbeitsplätze auswirken und langfristig die auf den Weltmärkten honorierte technische Überlegenheit der deutschen Automobile gefährden, weil ein gesetzliches Tempolimit in der Industrie zwangsläufig technische Entwicklungsgrenzen ziehe.

Schabberger fordert alle verantwortlichen politischen Kräfte „noch einmal auf, dafür zu sorgen, daß der Staat an den gestiegenen Mineralölpreisen nicht weiter mitverdient und die Mineralölsteuer senkt“. „Wir fordern die Aufhebung jeder restriktiven Maßnahme gegen die Automobilwirtschaft, die nicht aus übergeordneten politischen Gründen zwingend notwendig ist.“ Er spreche im Namen jener „zehn Millionen Menschen in der Bundesrepublik, die direkt und indirekt von dieser Schlüsselindustrie leben und nicht wissen, ob sie morgen noch ihren Arbeitsplatz haben“.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

14-2-74

granelli su politica sociale cee

(ansa) - roma, 14 feb - il comitato permanente dell'emigrazione della commissione affari esteri della camera ha ascoltato stamani una comunicazione del sottosegretario agli esteri granelli sulla politica sociale della cee. in particolare, granelli ha riferito sulla riunione del consiglio dei ministri del lavoro svoltasi l'11 e il 12 dicembre scorso a bruxelles, nel corso della quale sono state accertate quattro richieste fatte dall'italia per una maggiore organicita' e frequenza delle riunioni del consiglio stesso, per l'adozione di misure in caso di necessita' anche non previste dalle disposizioni del trattato istitutivo, per un rafforzamento del fondo sociale europeo, per la realizzazione dei primi provvedimenti sociali entro il 1974.

granelli ha riferito che a bruxelles e' stata approvata una risoluzione finale contenente la lista delle azioni prioritarie da intraprendere entro l'anno: concentrazione delle politiche nazionali dell'occupazione e migliore cooperazione dei servizi nazionali dell'impiego; programma a favore dei lavoratori emigranti; creazione di un centro europeo di formazione professionale; ecc. inoltre, direttive per il riavvicinamento delle legislazioni degli stati membri sul principio della parita' tra uomini e donne; creazione di una fondazione europea per il miglioramento dell'ambiente e delle condizioni di vita e di lavoro, riavvicinamento delle legislazioni dei stati membri in materia di licenziamenti collettivi. a proposito dell'adeguamento del fondo sociale europeo, che l'italia - ha detto granelli - ritiene indispensabile per realizzare gli obiettivi prefissi, si sono manifestati contrasti tra le varie delegazioni che hanno poi concordato per una soluzione di compromesso in base alla quale la commissione si impegna a trasmettere al consiglio dei ministri, entro luglio prossimo, una relazione sul funzionamento attuale del fondo e sulle proposte di modifica del fondo stesso. granelli ha comunicato anche che l'italia non ha potuto approvare senza riserve tutta la mozione finale della riunione di bruxelles anche perche' tre richieste italiane non sono state accolte; la creazione della cassa europea per l'indennita' di disoccupazione, la definizione di un sistema di incentivi per orientare gli investimenti verso le zone di maggiore disponibilita' di manodopera; la discussione approfondita del memorandum presentato nel 1972 dall'allora ministro del lavoro donat cattin. l'esame delle proposte elaborate dalla commissione cee dopo la riunione di bruxelles e' stata rinviata a lunedi' prossimo ed entro marzo di quest'anno verranno presentate le proposte elaborate dai funzionari dei

Rita

vari paesi. dopo aver ricordato che in un incontro svoltosi l'8 gennaio scorso alla farnesina i sindacati hanno espresso una larga convergenza di vedute sulla posizione del governo italiano, granelli ha concluso esprimendo la convinzione che per dare concretezza alla politica sociale della cee occorre una precisa volonta' politica che in questo momento di crisi non esiste; l'italia - ha detto - non si scoraggia e mantiene fermo il suo impegno europeista soprattutto in un settore cosi' importante come quello sociale; sul quale la comunita' dovra' rivelare la sua capacita' di intesa e di unione.

h. 17/17

Granelli riceve il nuovo ambasciatore della Repubblica federale tedesca

Il sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, Ugo Granelli, ha ricevuto in visita di cortesia l'ambasciatore della Repubblica Federale Tedesca, Hans-Joachim Lauth.

Il nuovo ambasciatore tedesco ha parlato della sua visita in Italia e ha espresso la sua soddisfazione per la collaborazione che si sta realizzando tra i due paesi.

Granelli ha risposto che l'Italia è lieta di collaborare con la Germania e ha espresso la sua fiducia per il futuro della collaborazione tra i due paesi.

La visita di Lauth in Italia è la prima di una serie di visite che si stanno realizzando tra i due paesi e che hanno lo scopo di rafforzare la collaborazione tra i due paesi.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

14-2-74

**Granelli riceve
il nuovo ambasciatore
della Repubblica
federale tedesca**

Il sottosegretario di Stato agli Esteri on. Granelli ha ricevuto alla Farnesina, in visita di presentazione, il nuovo ambasciatore della Repubblica federale di Germania, signor Meyer-Lindenberg.

Nel corso del cordiale colloquio l'on. Granelli ha avuto modo di intrattenere l'ambasciatore Meyer-Lindenberg sulle relazioni che legano i due Paesi sul piano bilaterale e su quello comunitario europeo.

Un particolare accenno è stato posto in ordine alla presenza nella Repubblica federale di una forte nostra collettività di lavoratori che è tra le più numerose emigrate nei paesi della comunità europea.

L'ambasciatore Meyer-Lindenberg, con lusinghieri apprezzamenti nei confronti dei nostri connazionali, ha espresso il riconoscimento del suo paese per il contributo del lavoro italiano ed ha voluto assicurare il sottosegretario di Stato sulla sua piena disponibilità e collaborazione.

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di

Milano

del

14-2-74

Rinviata la riunione della CEE

BONN, 13 febbraio
La riunione dei ministri degli esteri della comunità europea, i cui lavori sarebbero dovuti cominciare domani in questa capitale, è stata rinviata a causa del protrarsi della conferenza energetica a Washington. La notizia del rinvio è stata data oggi a Bonn il cui ministro degli esteri ha preso l'iniziativa di proporre lo spostamento di data. Si rende ora necessaria una serie di contatti per fissare la nuova data.

I ministri degli esteri della comunità avrebbero dovuto discutere la cooperazione politica e, in particolare, il progetto francese di una conferenza tra la CEE ed i paesi arabi produttori di petrolio. La decisione del rinvio — si precisa — è stata presa nel corso di una riunione (la quarta in 24 ore) tenuta ieri sera a Washington dai ministri degli esteri della CEE.

Abbandonati alla loro sorte i ventimila Italiani in Cile

Nencioni e Tedeschi denunciano le responsabilità del centrosinistra - Elusiva la risposta del governo - La DC ha rinunciato alla sua autonomia politica e non intende trarre alcun insegnamento dall'esperienza cilena - Boicottata dai comunisti e dai partiti di maggioranza la discussione del documento

La mozione presentata dal gruppo MSI-DN sui fatti del Cile è stata finalmente discussa ieri dall'Assemblea del Senato, unitamente ad altre interpellanze e interrogazioni presentate dalla Destra Nazionale e da appartenenti ad altri gruppi politici. Si è trattato di un dibattito al quale i gruppi di maggioranza e di sinistra sono sempre opposti per gli evidenti richiami alla situazione italiana. Come ha ricordato il presidente del gruppo MSI-DN, sen. Nencioni, quando ha illustrato la mozione, per ben cinque volte alla conferenza dei presidenti dei gruppi, i rappresentanti della DC e del PCI si sono trovati uniti nell'escludere dal calendario dei lavori dell'Assemblea il dibattito sollevato dal documento.

I motivi che hanno indotto il MSI-DN a presentare il documento e a sollecitarne in più occasioni la discussione sono gli stessi che hanno indotto i gruppi di maggioranza e il PCI a tentare con tutti i mezzi di evitare la discussione: i comunisti, ha detto Nencioni, sono schierati nell'area del potere e pronti all'abbraccio del compromesso storico con la DC la quale, unicamente per risolvere problemi di potere, ha da tempo rinunciato alla sua autonomia ideologica e politica, in una situazione che presenta grande analogia con quella verificatasi in Cile all'epoca del governo di unità popolare.

A questo insegnamento derivante dai fatti del Cile si è anche riferito il sen. Tedeschi quando ha citato le parole pronunciate da Frej in Italia nel corso di un in-

contro con alti esponenti della Democrazia Cristiana: «siamo stati battuti perché ci siamo trasferiti ideologicamente nel campo del nemico». Esattamente come in Italia dove la DC ha rinunciato a qualsiasi ideologia e ad ogni fedeltà ai principi; con le conseguenze che di giorno in giorno si toccano con mano.

Nencioni ha puntualizzato le tappe attraverso le quali è passata l'esperienza cilena; soprattutto

ha rilevato che in Cile, dopo le elezioni del 1970 la democrazia cristiana, tra lo schieramento nazionale espresso da Alessandri e l'esperimento che poi ha portato ai tragici fatti dello scorso anno, ha scelto la seconda alternativa. Fatto questo che trova il suo corrispondente nella situazione attuale italiana. Il presidente del gruppo MSI-DN ha osservato che non sono stati i militari a determinare la fine del governo Allende, ma la protesta degli operai delle miniere, delle madri di famiglia, dei più umili lavoratori.

Così come la DC è rimasta indifferente dinanzi ai tragici fatti cileni, nello stesso modo i gruppi al potere hanno ignorato del tutto le esigenze e gli interessi della comunità d'italiani i quali, in Cile come in tutto il mondo, hanno contribuito alla elevazione del tenore di vita e alla realizzazione di imponenti opere.

Il sen. Tedeschi ha individuato due elementi che hanno concorso a determinare la linea politica seguita dal governo dinanzi ai fatti cileni.

Innanzitutto la DC ha voluto ignorare quello che è stato detto a proposito di quella situazione sia da eminenti esponenti della Chiesa locale sia dai dirigenti democristiani cileni. L'altra componente è quella comunista la quale ha preso posizione contro il nuovo governo cileno soltanto perché il PCI è un partito di obbedienza sovietica; se infatti fosse di obbedienza cinese, il suo atteggiamento sarebbe stato diverso in quanto la Cina comunista ha già riconosciuto la giunta militare di Santiago sin dall'ottobre dello scorso anno. Peraltro più di recente si è dovuto osservare un significativo cambiamento nell'atteggiamento del partito comunista in quanto nell'URSS Altamirano e il MIR sono stati considerati movimenti trozkisti e deviazionisti di sinistra; la protesta a favore del Cile si è così afflosciata e i gruppetti ex-

traparlamentari sono rimasti isolati mentre è rimasto soltanto il reato comune della sottoscrizione per la fornitura di armi al MIR.

La risposta del governo ha eluso completamente il problema. Il sottosegretario Pedini ha detto che il Governo continua a «seguire costantemente lo svilupparsi degli eventi e ad auspicare il ritorno alla normalità». Ha riletto quanto dichiarato dall'on. Moro alla Camera quando si discusse dei fatti cileni, e cioè: a) non è compito del Governo italiano «valutare gli avvenimenti susseguiti prima del colpo di Stato; b) nessuna difficoltà nell'economia poteva giustificare un colpo di Stato.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Secolo d'Italia

di

Roma

del

14-2-74

RASSEGNA DELLA STAMPA

Ritaglio dal Giornale

..... del

particolarmente interessante il primo punto, che sta a significare che la Democrazia Cristiana, costi quel che costi, non intende trarre dall'esperienza cilena alcun insegnamento. Forse in questo atteggiamento è possibile individuare un cinico disegno. Ancora più probabile che i vertici della DC non siano del tutto estranei agli sviluppi della vicenda cilena. A ciò si è riferito il sen. Nencioni quando illustrando la mozione, ha cercato di individuare le cause che hanno indotto il partito di maggioranza relativo a boicottare la discussione della mozione.

Il presidente del gruppo MSI-DN ha dato lettura di alcuni significativi brani di un articolo pubblicato dalla « Discussione », la rivista che in genere anticipa i disegni strategici della politica democristiana. « Allende fa bancarotta. Ventidue governi in tre anni. Un paese completamente paralizzato dalla protesta popolare, mentre svaniscono a Santiago le ultime illusioni di una Cuba continentale. Si rafforzano le prospettive della Democrazia Cristiana ». Questo brano, ha detto Nencioni, è stato interpretato nel senso che si trattava anche di una manovra della Democrazia Cristiana, anche di una manovra del presidente del Consiglio presidente di tutte le associazioni politiche democristiane; probabil-

mente questa strategia del sadismo, del tanto peggio tanto meglio aveva uno scopo ».

Ma il sottosegretario nessuna risposta ha dato a ciò che era la richiesta di fondo formulata con la mozione: un aiuto al popolo cileno perché possa uscire dalla crisi nel più breve tempo possibile e un aiuto alla nostra comunità nazionale che vive in quelle terre e che in più occasioni ha chiesto protezione. « La sfida, on. Pedini, a indicare un'ombra, ha detto Nencioni, un aspetto che potesse rendere inaccettabile tale richiesta ».

Il documento della Destra Nazionale poneva l'accento sulla drammatica situazione socio-economica e di ordine pubblico creatasi in Cile con l'avvento del governo di unità popolare; sottolineava quanto assurda fosse l'affermazione che tanto disordine fosse il prezzo da pagarsi alla costruzione del socialismo; richiamava le valutazioni fatte in Italia da organi di stampa della DC, valutazioni che davano anche come scontati « atti irreparabili »; poneva l'accento sulla costante violazione fatta da Allende alla costituzione cilena e ricordava l'adesione dell'ex presidente Frej al nuovo ordine instaurato. Ed ancora: richiamava l'avvenuta istituzione di una « milizia popolare » formata di brigate internazionali, sostenuta dal governo Allende e pronta a proteggere e appoggiare qualsiasi iniziativa eversiva e la valutazione fatta dal Parlamento democratico che il 24 agosto aveva dichiarato fuorilegge il governo Allende. Dopo tanta premessa il documento impegna il Governo « a fare tutto il possibile per aiutare il popolo cileno, uscito da un'avventura tragica, per ricostruire la sua economia, la sua compagine sociale, il suo autentico e popolare assetto politico e istituzionale ».

Questa la richiesta che il Governo non ha inteso accogliere; rifiuto che il sen. Nencioni, in sede di dichiarazione di voto, ha vivacemente stigmatizzato.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di

Milano

del

14-2-74

AUSTRALIA

LA CARTA DEI DIRITTI DEGLI EMIGRATI

SIDNEY, febbraio

Una petizione, sottoscritta da centinaia di italiani che lavorano in Australia, sarà presentata alla Commissione italo-australiana per le questioni sociali e previdenziali degli emigrati. Nella petizione si chiede tra l'altro ai governi dei due Paesi di riconoscere, ai fini della pensione, il periodo lavorativo trascorso dagli italiani in Australia, ovviamente per coloro i quali non beneficiano già di una pensione australiana.

Si chiede inoltre la concessione della pensione australiana a quei lavoratori italiani che raggiungono un certo limite di età pensionabile senza tener conto della residenza da loro scelta.

I firmatari della petizione chiedono infine ai governi dei due Paesi di adottare la « Carta dei diritti degli emigrati » presentata dalla *Filef* alla Commissione sociale della Comunità economica europea, e approvata dalle assemblee degli emigrati italiani in Australia, a Sidney e Melbourne.

Le richieste dei lavoratori sono appoggiate oltre che da diverse associazioni di emigrati, anche dall'organizzazione del Pci per gli italiani che lavorano a Sidney.

La concessione di tali prerogative non richiede certo un grosso sforzo economico per i governi dei due Paesi e per una volta è sperabile che i ministeri interessati, in specie quello australiano, non dimentichino la pratica nei meandri imperscrutabili della burocrazia. La situazione dei nostri emigrati in Australia è spesso drammatica, provvedere alle loro esigenze è un dovere sociale e un obbligo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABE

di

Milano

del

14-2-74

GERMANIA

LA VOLKSWAGEN
HA RIDOTTO IL LAVORO

Dopo i provvedimenti restrittivi presi dal governo di Bonn contro i lavoratori stranieri, esclusi quelli dei Paesi del Mec, in Germania si è instaurato un clima di paura. I lavoratori della Repubblica federale avevano più volte espresso timori, in vista della crisi petrolifera, sull'eventualità di licenziamenti e sospensioni nelle fabbriche. Ore drammatiche si vivono in Germania.

Infatti, non appena i ferrovieri e i postini minacciano uno sciopero per rivendicare giuste richieste sindacali, i tedeschi, abituati come sono ad un tenore di vita ordinato, si traumatizzano.

Intanto, però, la crisi economica è servita se non altro, da spauracchio per certe forze politiche, che hanno in tal modo giustificato provvedimenti repressivi all'interno delle aziende.

In questa atmosfera di paura della recessione si è innestato il provvedimento dei dirigenti della fabbrica automobilistica delle Volkswagen, i

quali hanno decretata la sospensione di ben quindicimila operai per due settimane. I lavoratori colpiti sono quelli delle catene di montaggio di Hannover, dove le maestranze complessivamente occupate raggiungono le 26 mila unità. Alle proteste dei sindacati, i rappresentanti del padronato hanno seccamente risposto che il provvedimento era stato preso in considerazione della diminuzione del 40 per cento delle vendite, rispetto al corrispondente periodo del '73.

Stranamente sulle sospensioni alla Volkswagen poche voci hanno sollevato questioni, come se si trattasse di un provvedimento scontato. Ma i lavoratori vogliono sapere con estrema precisione i veri motivi delle sospensioni. Pare che in un prossimo futuro ci saranno altre riduzioni di lavoro. A pagare maggiormente saranno i cosiddetti « Gastarbeiter », cioè gli stranieri che con tanta fiducia erano andati a lavorare in Germania.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ABC

Milano

14-2-74

Ritaglio dal Giornale

di

del

La posta dell'emigrante

E' UNA PECORA NERA?

GIARRATANA (Catania),
febbraio

Mi trovo qui in Sicilia, al mio paese, Giarratana, per trascorrere un po' di giorni di vacanza e dare una controllata alla mia proprietà. Con tutto che ho una casa mia mi tocca dormire nella locanda. La mia matrigna ha, infatti, l'usufrutto di questa casa e non mi vuole ospitare. Pazienza! Sono disgrazie che capitano a quelli che come me hanno dovuto lasciare la propria terra per cercare fortuna all'estero.

Vorrei denunciare, attraverso ABC, quello che secondo me è un abuso bello e buono. Ho spedito dall'aeroporto di Rotterdam il mio televisore, insieme ad un pacco di libri e una certa quantità di biancheria personale. Ho pagato, e profu-

matamente, all'atto della spedizione a Rotterdam la dogana. Ma qui a Catania, la dogana non vuole restituirmi il televisore, che peraltro non è nuovo perché l'ho usato per più di un anno. Il Consolato olandese di Catania mi dice che sono in regola, e non devo pagare nulla. Intanto, però, mi hanno praticamente sequestrato tutto il mio corredo, frutto di sudato lavoro.

Questo modo di agire non mi sembra molto giusto. Oltre a questo vorrei dire due parole sul segretario del Consolato generale italiano a Rotterdam, di nome Ottochiani. Mi risulta che questo signore fa delle cose a dir poco strane. Telefona nelle ditte dove lavorano gli italiani, e in molti casi parla male dei nostri connazionali. Poi controlla i nominativi degli italiani che godono del sussidio di disoccupazione e in molti casi glielo ha fatto togliere. C'è di più. Quelli che chiedono del sussidio al dottor Console, lo ricevono tutti. E si sentono dire che è un diritto per il quale non devono rendere nulla. Poi, però, li chiama Ottochiani il quale si fa restituire il denaro.

Cosa bisogna pensare? Che è una pecora nera? C'è un gruppo di italiani che è stufo della situazione.

Ai primi di febbraio rientro a Rotterdam, distinti saluti.

Giuseppe Alessandra
Oudaenstraat 65/A
(Nederland) Rotterdam

Pubblichiamo la sua lettera debitamente «pur-gata». Sono molti gli emigrati che ci scrivono lanciando ingiurie generiche sui rappresentanti consolari all'estero. Noi siamo pronti a denunciare tutti gli abusi e le lamenti purché siano documentati. Se il signor Alessandra è certo delle sue accuse al funzionario del consolato di Rotterdam, ha il dovere di presentare una denuncia penale nei suoi confronti. Noi, da parte nostra, gli daremo una mano.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ABE

di Milano

del 14-2-74

Ritaglio dal Giornale

RESTA ACCESA LA POLEMICA IN SVIZZERA PER LE "TASSE SUL CULTO"

I debiti dell'anima

Per la prima volta anche gli stranieri hanno partecipato alle votazioni sul nuovo statuto e l'ordinamento fiscale della Chiesa

di M. VANDER

BASILEA, febbraio
Solo gli svizzeri potevano inventare la contabilizzazione dei debiti dell'anima, quella che senza eufemismi viene chiamata la *tassa sul culto* — dice Libero Iannone, 39 anni, napoletano, elettricista, da

tre mesi in Svizzera — si vede che questi emeriti esponenti della Chiesa elvetica hanno scoperto una *più vera* interpretazione del Vangelo.

Le parole di Iannone sono l'eco della recente consultazione popolare fra i cattolici di Basilea città, che hanno votato sul nuovo statuto e l'ordinamento fi-

scale della chiesa cantonale. Per la prima volta sono stati chiamati a votare anche gli stranieri che fanno parte della comunità cattolica. Però, questi stessi stranieri, beneficiari di tale «benevola» concessione democratica, già prima pagavano la *tassa per il culto*, al pari di qualsiasi cittadino svizzero. Non avevano alcun diritto: né quello di reclamare sull'esosità delle imposte, né, tantomeno, quello di criticare la destinazione delle cifre raccolte.

I lavoratori stranieri già un mese prima della consultazione si erano riuniti, ed avevano espresso una comune linea d'azione. Gli stranieri, per la maggior parte italiani e spagnoli, avevano protestato contro il modo di procedere dei vari organismi della Comunità cattolica, sia per quanto concerne l'informazione, che per la stesura dello statuto e dell'ordinamento fiscale. Avevano pure mos-

so delle accuse precise alla Comunità che aveva escluso dal voto gli stagionali, e aveva fissato una data, per la consultazione, non certo favorevole alla partecipazione di tutti i lavoratori stranieri.

Il risultato delle votazioni era scontato. Ad eccezione di due soli comuni le proposte, (costruzione della chiesa e regolamento fiscale), sono state accettate in tutto il cantone.

Inattesa è stata, invece, la massiccia assenza dei votanti cattolici svizzeri. La partecipazione alle consultazioni ha sfiorato il 17 per cento degli aventi diritto. Gli stranieri, invece, hanno dimostrato un impegno maggiore. Purtroppo il loro numero, nettamente inferiore, non ha consentito una vittoria: 1.315 hanno detto *no* al regolamento fiscale, e 100 *sì*; 1.278 hanno detto ancora *no* alla costruzione della chiesa, e solo 144 *sì*. La totalità dei votanti ha superato le 12 mila e 700 unità.

A coloro che polemizzano sulla *tassa per il culto* spesso viene contestato il fatto che chiunque può dimettersi dalla Comunità cattolica di appartenenza, anche gli stranieri. Ma i lavoratori emigrati sanno perfettamente a che cosa andrebbero incontro se si dimettessero dalla Comunità cattolica. L'esperienza

di alcuni insegna che prima le autorità religiose minacciano di comunicare la decisione alla polizia degli stranieri, il che è perfettamente illegale, anche se spesso intimorisce i più sprovveduti; poi vietano l'ingresso in Chiesa e la somministrazione dei sacramenti al firmatario delle dimissioni ed ai suoi familiari; infine viene comunicato alla parrocchia d'origine del lavoratore la decisione di «uscire dalla chiesa cattolica romana».

Insomma contro l'indifeso emigrato vengono prese una serie di misure intimidatorie, con relativa minaccia di scomunica, allo scopo di convincerlo a tornare all'ovile.

I lavoratori stranieri non sempre sono così sprovveduti da farsi perseguitare con ricatti indegni della copertura religiosa. E non sempre bisogna dire, le Comunità cattoliche si comportano così iniquamente nei confronti dei lavoratori stranieri. Ma il fenomeno è abbastanza diffuso, anche perché gode, in Svizzera, di una giustificazione legale. Quella che consente, per esempio, alla chiesa cantonale di Basilea, ufficialmente riconosciuta, di prelevare dai già magri salari dei lavoratori stranieri una *tassa sul culto* nella misura dell'otto per cento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ITAL

di

Roma

del

15-2-76

EMIGRATI/ IN PERICOLO GLI ITALIANI IN SVIZZERA PER IL PROSSIMO REFERENDUM.

Roma, 15 (ital) - Nel prossimo mese di Dicembre si svolgerà in Svizzera un referendum contro l'"inforestieramento". Se questo referendum avrà esito positivo, quali saranno le conseguenze per le centinaia di migliaia di emigrati italiani? A questo interrogativo, posto in sede parlamentare, dal senatore Carlo Torelli, democristiano, ha risposto il sottosegretario agli esteri on. Luigi Granelli, il quale, informa l'agenzia ital, ha sostenuto che "è impossibile ed inopportuno intervenire negli affari interni di un altro stato. Tuttavia il governo sta facendo il possibile, pur con le dovute cautele. Soprattutto si è cercato di rendere consapevoli le autorità elvetiche - dalle quali non sono mancate responsabili prese di posizione - che una eventuale espulsione della manodopera straniera significherebbe un allontanamento da quei principi comunitari - primo tra tutti quello sulla libera circolazione - che regolano i rapporti tra i membri della Cee, verso la quale la Svizzera ha particolari interessi e con la quale ha stabilito strette relazioni".

Sempre per quanto concerne la Svizzera, l'on. Granelli ha informato che sono in corso "trattative per risolvere il problema della doppia imposizione dei frontalieri e che si sta studiando un sistema di ristorni del gettito fiscale a favore dei comuni di origine di tali lavoratori".

L'on. Granelli ha ricevuto alla Farnesina l'ambasciatore d'Italia a Berna Adalberto Figarolo di Gropello e con lui, informa l'agenzia ital, ha passato in rassegna i diversi problemi interessanti la numerosa collettività italiana residente nella confederazione elvetica e lo stato delle relazioni che legano i due paesi, per quanto riguarda i problemi sociali. La disamina ha permesso un'approfondita messa a punto della situazione nella prospettiva di una sollecita, soddisfacente soluzione dei problemi pendenti. (ital)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Monde* di *Parigi* del *15-2-74*

**Une grève générale de quatre heures
aura lieu le 27 février**

De notre correspondant

Rome. — Une grève générale de quatre heures, pour le 27 février, a été décidée par la fédération des trois grandes centrales syndicales. Les employés des services publics essentiels, et notamment des transports, ne cesseront le travail que pendant une demi-heure. Au total, treize millions de travailleurs seront engagés dans le mouvement.

La décision n'a été prise qu'après des débats très serrés du bureau de la fédération réuni autour des trois secrétaires généraux des centrales syndicales, C.I.S.L. (démocrate chrétienne), C.G.I.L. (socialiste communiste) et U.I.L. (républicaine sociale démocrate et socialiste). Le débat a été élargi au-delà de son enjeu formel, et les grands thèmes en discussion depuis deux ans, aussi bien l'unité syndicale que l'autonomie des centrales syndicales vis-à-vis des partis politiques, ont été à plusieurs reprises indirectement remis en cause par les représentants des minorités.

Quel sera le sens de cette grève générale ? Sur ce point aussi l'accord s'est fait difficilement et, finalement, l'ordre du jour sur lequel le compromis a pu se faire énumère toutes les revendications générales et particulières des centrales syndicales : programme d'investissements, contrôle des prix des produits de première nécessité, détaxation des allocations familiales, augmentation des retraites, etc.

Le mouvement n'a pas pour but de provoquer une crise gouvernementale, les syndicats l'ont répété à diverses reprises. Mais le mécontentement d'une partie des masses ouvrières obligeait les dirigeants syndicaux à faire au moins un geste.

J. N.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Financial Times* di *Londra* del *15-2-74*

Rome discusses IMF loan

BY ANTHONY ROBINSON

ROME, Feb. 14.

ITALY is believed to have started negotiations with the International Monetary Fund with a view to obtaining a substantial loan to help finance a yawning gap in the country's balance of payments.

In theory Italy is entitled to borrow up to twice her contribution to the Fund, which stands at 1,000m. SDRs. The so-called gold tranche, which covers 25 per cent. of the total contribution to the fund, is available immediately in foreign currencies without strings attached. The rest is available on conditions of fund surveillance which grow more arduous as the sum borrowed approaches the theoretical maximum. This is a condition well known to the U.K. during its fund borrowings in the late 1960s.

This latest borrowing operation closely follows an agreement with the Federal Reserve Bank to raise existing swap arrangement limits from \$2,000m. to \$3,000m. This is in addition to the \$500m. credit line which Italy arranged with the French and West German central banks last June and a similar \$250m. arrangement with the Swiss central bank.

These official credits are in addition to the \$5,000m. and more which Italy has raised on the Eurodollar market since the start of 1973. A further \$1,500m. is reportedly under negotiation by Mediobanca and other financial institutions. These borrowings have provided the bulk of the funds needed up to now to finance the current account deficit and compensate for private capital outflows.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

agenzia ANSA

di

Roma

del

15-2-74

ester

vicenda turchi immigrati in australia

(ansa) - sydney, 15 feb - solon baltinos, un emigrato di origine greca, presidente della "new settler's federation" (federazione degli immigrati) ha denunciato nel corso di un'intervista televisiva un racket ai danni degli immigrati turchi.

secondo quanto egli ha detto circa 2500 turchi sarebbero emigrati illegalmente negli ultimi 12 mesi pagando una cifra di 4.000 dollari australiani ciascuno. alla domanda se era in possesso di prove, baltinos ha assicurato che ha una serie di "dichiarazioni giurate" comprovanti l'accusa.

secondo le dichiarazioni del presidente della federazione degli immigrati, sarebbero coinvolti nel racket alcuni funzionari del dipartimento dell'immigrazione. "infatti - ha proseguito baltinos - nei passati sei-sette anni vi sono stati alcuni impiegati del dipartimento licenziati proprio per questi motivi".

baltinos ha anche spiegato che la cifra totale interessante i turchi immigrati illegalmente dovrebbe aggirarsi attorno ai 10 milioni di dollari australiani. proseguendo nella sua denuncia baltinos ha detto che la federazione da lui presieduta aveva già ion passato lamentato certe irregolarità al dipartimento dell'immigrazione, ma inutilmente. a quanto pare la richiesta di denaro veniva giustificata con la promessa di un più facile e pronto disbrigo delle pratiche di immigrazione. baltinos ha aggiunto che il traffico era possibile a causa della difficoltà di emigrare legalmente in australia da quel paese. il ministro australiano dell'immigrazione, grassby, raggiunto telefonicamente a griffith, ha detto di non poter commentare la notizia ma ha assicurato che il suo dipartimento sta già indagando su quanto affermato da baltinos. "ho dato precise istruzioni al mio ministero perché ogni irregolarità venga subito stroncata con il massimo rigore", ha concluso il ministro dell'immigrazione. circa 15 anni fa analoghe accuse erano state fatte ad alcuni funzionari dell'immigrazione australiana residenti in italia. a seguito di queste accuse un impiegato perse il posto e altri vennero trasferiti.

n 10267rt

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale aguzio ANSA di Roma del 15-2-74

ester
ratificata convenzione consolare italia - urss

(ansa) - mosca, 15 feb - il praesidium del soviet supremo dell'urss, con decreto in data 14 febbraio 1974, ha ratificato la convenzione consolare fra l'urss e l'italia, firmata a mosca il 16 maggio 1967.

ne hanno dato notizia questa sera le "izvestia". da parte italiana la procedura di ratifica e' stata conclusa recentemente.

n 2138/cc

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

... *agenzia ANSA* ... di *Roma* ... del *15-2-54*

n. 369/1

incro

ricercati tre bergamaschi per uccisioni e rapina in svizzera

(ansa) - bergamo, 15 feb - e' giunto oggi alla questura di bergamo un fonogramma della polizia svizzera contenente ordine di arresto per omicidio pluriaggravato contro tre bergamaschi ritenuti responsabili di una rapina compiuta il 4 gennaio scorso al valico di oberriet e conclusasi con l'uccisione di tre doganieri svizzeri. i tre sono carlo plebani, di 27 anni, di pontoglio (bergamo), carlo gritti, di 29 anni, di alzano lombardo (bergamo) e sergio bernini, di 24, di vertova (bergamo). i tre, secondo le autorità svizzere, sarebbero responsabili anche della rapina compiuta, sempre in svizzera il 3 gennaio scorso in una banca di buchs.

plebani e gritti, sono da tempo ricercati anche dalla polizia italiana in quanto ritenuti responsabili di una rapina avvenuta lo scorso anno a casnigo (bergamo) negli uffici della ditta "radici-fil" conclusasi con l'uccisione del suocero del titolare, carlo gualdi, ed il ferimento del custode dello stabilimento. per questo fatto sergio bernini, il terzo ricercato dalle autorità svizzere, fu arrestato e successivamente rimesso in libertà per il reato di favoreggiamento, avendo fornito la vettura usata dai rapinatori. il quarto complice della rapina nella "radici-fil", franco catberro, di 27 anni, di settimo torinese, venne arrestato in svizzera alcuni giorni prima delle uccisioni al valico di oberriet ed ora le autorità italiane sono in attesa della concessione dell'estradizione.

h 2155/hra

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzie

A.R.I.

di

Roma

del

15-2-74

N. 5 = I PROBLEMI INTERESSANTI LA COLLETTIVITÀ ITALIANA IN SVIZZERA ESAMINATI IN UN INCONTRO FRA GRANELLI E L'AMBASCIA TORE DI GROPPELLO.

Roma, 15 - ARI - Il sottosegretario di Stato agli Esteri, on. Granelli, ha ricevuto alla Farnesina l'Ambasciatore d'Italia a Berna, Di Groppello. L'incontro aveva lo scopo di passare in rassegna i principali problemi interessanti la numerosa collettività italiana residente nella Confederazione elvetica, e lo stato di relazioni che legano i due paesi per quanto riguarda i problemi sociali. La disamina ha permesso un'approfondita messa a punto della situazione nella prospettiva di una sollecita e soddisfacente soluzione dei problemi pendenti. (ARI)



DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere della Sera di Milano

del

15-2-76

Bambini stranieri
espulsi dal Belgio

BRUXELLES, 14 febbraio.

La polizia ha deciso di espellere dal Belgio un certo numero di bambini stranieri orfani, principalmente di nazionalità marocchina. Lo ha affermato oggi la Lega belga dei diritti dell'uomo, precisando che si tratta di bambini presi a carico, dopo il decesso di uno dei genitori, da altri membri della famiglia.

Negli ultimi anni, i bambini venivano accettati, anche se provvisoriamente: da alcuni mesi però la polizia per gli stranieri non proroga più i loro permessi di soggiorno, affermando che le disposizioni del diritto marocchino in materia di tutela e di adozione sono molto differenti da quelle del Belgio. (ANSA)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Osservatore Romano di *Città del Vat.* del *15-2-74*UNA LETTERA DEI VESCOVI DELLA SVIZZERA TEDESCA
SULLA PASTORALE DEI MIGRANTI

Gli stranieri: membri di una sola Chiesa

COIRA, febbraio.

«Il nostro comportamento verso gli stranieri riveste per la nostra Chiesa l'importanza di una testimonianza. Nella misura con cui andiamo loro incontro con rispetto, giustizia ed amore, noi dichiariamo di ravvisare in loro degli uomini che per il Battesimo sono diventati a pieno diritto membri della nostra medesima Chiesa». E' quanto hanno recentemente affermato i Vescovi della Svizzera tedesca (il territorio comprende le diocesi di Basilea, Coira e San Gallo) in una lettera collettiva inviata ai sacerdoti delle loro diocesi, ai missionari degli stranieri, ai consigli pastorali e ai consigli di amministrazione della Kirchgemeinden.

La presenza in terra elvetica di migliaia e migliaia di cattolici stranieri pone ai responsabili della pastorale una serie di problemi che non possono essere sottovalutati. La Chiesa cattolica si trova oggi ad operare in Svizzera in un contesto storico-sociale totalmente diverso del passato. I risultati dell'ultimo censimento (1.12.1970) presentano questi dati: cattolici 3.096.654=49,4 per cento; protestanti 2.991.694=47,7 per cento. Il «sorpasso» è stato affrettato grazie alla massiccia presenza degli stranieri dei quali 864.666 sono cattolici, mentre 136.967 sono protestanti. Aumentando il numero dei cattolici del 58 per cento, passando cioè da 1 milione 960.000 a 3.100.000, sono aumentati anche e in gran numero i problemi organizzativi (parrocchie, scuole, associazioni, istituzioni) e di assistenza pastorale dei migranti. Tra il ventennio 1950-1970, l'aumento dei cattolici di sesso maschile è di oltre 615.000, mentre l'aumento delle donne cattoliche è poco più di 500.000. Su 1.140.000 unità circa di cui è aumentata la popolazione cattolica nel ventennio '50-'70, 475.000 sono di cittadinanza elvetica e 665.000 di cittadinanza straniera.

Tenendo presente questa nuova situazione venutasi a creare negli anni, i Vescovi della Svizzera tedesca nella loro Lettera collettiva, hanno in primo luogo ravvisato la necessità di una seria e costruttiva apertura alle reali necessità di fatto, umane e religiose, di migliaia di fratelli stranieri diventati a pieno diritto membri di un'unica chiesa.

«L'immigrazione di tante persone di così diversa provenienza — così i Vescovi della Svizzera tedesca ai missionari degli stranieri — ha portato con sé non pochi e non indifferenti problemi. Ciò che all'inizio è passato quasi inosservato diventa sempre più evidente e dobbiamo ammettere, che più di un problema è rimasto senza soluzione o è stato risolto in modo non adeguato. Per gli stranieri alcune disposizioni delle nostre leggi sono dure ed in parte addirittura ingiuste, perché non concedono ciò che ad ogni uomo spetta per diritto naturale. Perciò — ribadiscono i Presuli — sentiamo l'impegno di fare quanto è possibile, affinché le relazioni reciproche siano

improntate ad un sincero spirito cristiano, scompaia ogni genere di discriminazione ed anche la nostra legislazione riconosca allo straniero ciò che gli spetta per diritto di natura». Dopo aver auspicato un maggiore impegno per creare un clima di serenità e di simpatia, i Vescovi incoraggiano i missionari per gli stranieri ad adoperarsi per allontanare dai connazionali ogni tendenza al ghetto «per far posto ad una più schietta apertura mentale: e questo sia detto soprattutto per coloro che intendono restare per sempre in Svizzera».

Di grande importanza — rilevano inoltre i Vescovi — è un regolare contatto reciproco tra parroci svizzeri e missionari stranieri. «Ostacoli di natura umana o provenienti dalla differenza della lingua possono frapporsi: si abbia la necessaria comprensione. Non possiamo attendere — suggeriscono i Vescovi ai loro sacer-

doti — che gli stranieri vengano verso di noi; è ragionevole ed auspicabile che siano i parroci svizzeri a cercare un contatto fraterno e regolare con i missionari. In tal modo si offrirà loro un aiuto contro la tentazione dell'isolamento e si frenerà la grande fluttuazione dei missionari. Molti di loro son tornati delusi in patria anche perché in mezzo a noi si sono sentiti compresi».

Entrando nel vivo di questo discorso ed indicando ai loro sacerdoti una unitaria linea di azione pastorale, i Vescovi affermano che «un discorso comune tra clero locale e missionari è particolarmente necessario in determinate circostanze: per esempio, quando si presentano problemi per il catechismo dei bambini, la prima confessione e la prima comunione, la cresima, la pastorale della gioventù, i matrimoni o le sepolture degli stranieri». «Il clero locale — continuano i Vescovi — potrà favorire il contatto fra stranieri e svizzeri, se nella predicazione, nelle conferenze o conversazioni private, inviterà alla comprensione delle difficoltà di adattamento degli stranieri. Di grande utilità può essere anche la mediazione che il clero locale svolgerà fra gli imprenditori svizzeri e la mano d'opera straniera».

Nel campo della pastorale per i migranti sono impegnati già da alcuni anni anche i Consigli pastorali delle varie diocesi. Ad essi si impone tutta una serie di compiti ulteriori: pianificazione della pastorale, attività sociale, formazione, coordinamento delle iniziative parrocchiali ecc... «Di grande utilità — ricordano i Vescovi — si sono rivelate le feste parrocchiali in comune, gli incontri fra genitori ed un'appropriata organizzazione della «Domenica per gli stranieri», le cui conclusioni dovrebbero poi essere tenute in considerazione per tutto il resto dell'anno».

Quale nel campo dell'emigrazione la funzione dei Consigli pastorali? A questa domanda i Vescovi sostengono chiaramente che «i Consigli pastorali possono adempiere veramente la loro funzione, solo se gli stranieri vi sono rappresentati in numero adeguatamente proporzionale. E' evidente che un solo straniero nel Consiglio pastorale — ribadiscono i Presuli — non potrà mai esprimere in modo conveniente le esigenze degli stranieri in maniera sistematica, portando poi in Consiglio i relativi suggerimenti».

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DE

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

Una costruttiva collaborazione è stata inoltre chiesta dai Vescovi ai Consigli di amministrazione della Kirchgemeinden. Il loro lavoro di collegamento con quanti si interessano dei migranti è di particolare importanza. Su questo punto — ricordano i Vescovi della Svizzera tedesca — occorre riesaminare continuamente in quale misura si è corrisposto alle loro aspettative nel campo sociale (per es., consultazione degli stranieri nelle questioni giuridiche, nei problemi della scuola, dell'alloggio, dell'assistenza ai bambini, della formazione degli adulti ecc.). Particolare attenzione deve essere riservata agli stagionali ed ai loro problemi: alloggio, tempo libero, problemi familiari e dei bambini ecc... Nella destinazione dei contributi finanziari — rilevano ancora i Vescovi — si nota purtroppo una diversità ingiustificata a svantaggio degli stranieri. Ciò causa un diffuso malcontento.

Per un maggiore approfondimento della situazione e della presenza degli stranieri nel territorio svizzero i Vescovi suggeriscono infine una serie di proposte tipo inchiesta da discutere anche in gruppo, rivolte ad una maggiore partecipazione dei cattolici stranieri alla vita del paese e della Chiesa.

GIANFRANCO GRIECO



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *15-2-74*

Da Granelli l'ambasciatore italiano a Berna

Il sottosegretario agli Esteri, on. Granelli, ha ricevuto alla Farnesina l'ambasciatore d'Italia a Berna, Di Groppello. L'incontro aveva lo scopo di passare in rassegna i principali problemi interessanti la numerosa collettività italiana residente nella Confederazione elvetica e lo stato delle relazioni che legano i due Paesi per quanto riguarda i problemi sociali.

Il colloquio ha permesso una approfondita messa a punto della situazione nella prospettiva di una sollecita e soddisfacente soluzione dei problemi pendenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

15-2-74

Turista italiana accoltellata in Kenya

MONBASA, 14 — Una turista italiana è stata accoltellata allo stomaco e derubata di valuta e gioielli per un valore di mezzo milione di lire. La vittima Giovanna Biscioni, 34 anni, di Firenze, si trova ora fuori pericolo in un ospedale di Mombasa dove i medici le hanno applicato trentadue punti di sutura allo stomaco.

Intervistata telefonicamente, la signorina Biscioni ha riferito di essere uscita dal « Bahari Beach Hotel » di Mombasa per una passeggiata insieme a due amici allorché è stata avvicinata da due persone che l'hanno aggredita. « Ho cercato di avvinghiarmi ad uno dei due, ma questo ha estratto un coltello e mi ha vibrato due coltellate allo stomaco ». Ha detto la signorina Biscioni.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

Roma

del

15-2-76

Alla Commissione esteri

**Comunicazione
dell'on. Granelli
sulla politica
sociale della CEE**

Il comitato permanente per la emigrazione della commissione esteri della camera ha ascoltato una comunicazione del sottosegretario Granelli sulla politica sociale della CEE, anche alla luce delle difficoltà sopravvenute in molti settori negli ultimi tempi. Dopo aver ricordato l'impegno per una vigorosa azione nel campo sociale emerso dall'incontro dei capi di Stato e di governo

della comunità nell'ottobre 1972, Granelli ha illustrato il faticoso cammino per definire un concreto programma d'azione e ha indicato gli orientamenti esaminati lo scorso dicembre a Bruxelles dal consiglio dei ministri del lavoro della CEE.

Nella risoluzione finale sono indicate le azioni prioritarie per realizzare i tre impegni di fondo diretti: all'attuazione del pieno e del miglior impiego, per superare la disoccupazione e gli squilibri; al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro e ad assicurare la partecipazione dei lavoratori e degli imprenditori alle decisioni della comunità. Tra le azioni prioritarie da intraprendere entro l'anno in corso, hanno particolare rilievo la concertazione delle politiche nazionali dell'occupazione, un programma a favore dei lavoratori emigranti, la creazione di un centro europeo di formazione professionale, un programma per i lavoratori minorati, la parità salariale tra uomini e donne, il raggiungimento, entro il 1975, della settimana lavorativa di 40 ore e entro il 1976 di quattro settimane di ferie pagate, il ravvicinamento delle varie legislazioni in materia di licenziamenti collettivi.

Il presidente del comitato Storchi, intervenendo nel dibattito seguito alle comunicazioni del sottosegretario, ha sottolineato alcuni aspetti rimasti in ombra nei recenti sviluppi della politica comunitaria, tra essi quello dell'armonizzazione dei diversi sistemi di sicurezza sociale, di previdenza e della riforma sanitaria.